La Verità



Anno IX - Numero 141 — *Quid est veritas?* — www.laverita.info - Prezzo in Italia euro 1,50

QUOTIDIANO **INDIPENDENTE** ■ FONDATO E DIRETTO DA **MAURIZIO BELPIETRO** — Giovedì 23 maggio 2024

CLAMOROSA SCOPERTA DI «FUORI DAL CORO»: SOTTOMISSIONE IN CORSO

SHARIA ACCOLTA NEI DOCUMENTI ITALIANI

I contratti matrimoniali tra islamici registrati nei nostri Comuni prevedono esplicitamente la possibilità della poligamia. Il marito mette nero su bianco anche la superiorità sulla moglie: lei può chiedere il divorzio solo in certe circostanze. E con il suo permesso

Nelle circolari interne la raccomandazione: «Nascondere con omissis il diritto a più consorti»

di **ANTONIO ROSSITTO**



■ La «Costituzione più bella del mondo» si arrenda. La sharia avanza a larghe falcate pure in Italia. Lo scoop di *Fuori dal coro* rivela l'impensabile: i contratti matrimoniali tra islamici registrati nei nostri Comuni prevedono già la poligamia e stabiliscono che sia il maschio a porre le condizioni per il divorzio alla donna. È il sindaco di Monfalcone, Anna Cisint, a sventolare davanti alle telecamere i contratti registrati in Italia, seppelliti da omissis. Sotto quelle sbianchettature si nasconde la legge coranica, su carte protocollate dalle istituzioni. La Cisint non si è fermata e ha trovato le frasi nascoste. Come ad esempio: «Se il marito ha già delle mogli» o «Se l'uomo ha conferito alla donna il diritto a chiedere il divorzio per impotenza, violenza o tortura...». La sottomissione in corso nella burocrazia è già a buon punto.

a pagina **11**

STUDIO PER IL «BMJ»

PER I PEDONI AUTO ELETTRICHE TRE VOLTE PIÙ PERICOLOSE

di **MAURIZIO BELPIETRO**



■ Un lettore, dopo aver addolcito la pillola dicendomi che mi stima moltissimo, l'altro ieri mi ha rifilato una stilettata invitandomi a non pubblicare «cose prive di verità». Si riferiva al mio editoriale di sabato scorso, in cui davo conto dei risultati di una ricerca dell'Agenzia lombarda per la protezione dell'ambiente sull'inquinamento a Milano. Riassumo in breve, per chi si fosse perso l'articolo, il nocciolo della questione. Secondo l'Arpa, più (...)

segue a pagina **3**



Caos redditometro, la Meloni stoppa tutto «Con noi mai un Grande Fratello fiscale»

CLAUDIO ANTONELLI a pagina **5**

Autogol elettorale Ma che ridere le urla di dem e grillini

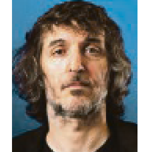
■ **(m.b) Giorgia Meloni ha fatto bene a gettare acqua sul fuoco del redditometro: parlare di tasse in campagna elettorale, a meno che sia per ridurle, è a dir poco un suicidio. Dunque, chi ha deciso di riesumare il redditometro, anche solo (...)**

segue a pagina **5**

«GRETINI» SENZA TESTA

Io boicottato dalla setta di Ultima Degenerazione

di **GIUSEPPE CRUCIANI**



■ Non c'era bisogno di altre prove, però l'altra sera al teatro Gioiello di Torino ho toccato con mano l'intolleranza della setta ambientalista chiamata Ultima Generazione, ribattezzata dal sottoscritto Ultima Degenerazione. Non scrivo setta a caso, (...)

segue a pagina **3**

I «fondi neri di Toti» sono solo una patacca

Dopo due settimane, un pool di giornali «scopre» nell'ordinanza un passaggio di denaro da un conto a un altro (sempre per spese politiche, secondo i pm è tutto irrilevante) e monta un caso. Oggi interrogato il governatore

di **GIACOMO AMADORI**

■ «Fondi neri sul conto di Toti» (*La Repubblica*). «Toti e i 55.000 euro dal conto del comitato a quello personale» (*Corriere della Sera*). «Toti e il mistero dei 55.000 euro finiti sul conto personale» (*La Stampa*). «Soldi sospetti nei conti di Toti» (*Il Secolo XIX*). Ieri i principali giornali hanno sparato questi titoli che hanno fatto subito immaginare una svolta nell'inchiesta sul governatore (...)

segue a pagina **7**

VERSO LE EUROPEE

L'alleanza Fdi-Salvini-Le Pen fa saltare la mosca al naso al Ppe

di **CARLO TARALLO**



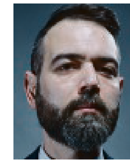
■ Le dichiarazioni di Maximilian Krah sulle Ss isolano ancora di più i tedeschi di Afd. Si lavora per una maggioranza che comprenda Salvini e Le Pen insieme al gruppo Ecr, ma anche con Popolari e Liberali. Nel Ppe, tuttavia, c'è chi sente nostalgie dello schema Ursula e dell'inciucio con i Socialisti.

a pagina **6**

LE VERE LOBBY SONO QUESTE?

Spesso i tassisti fanno infuriare ma hanno molte buone ragioni

di **FRANCESCO BORGONOVO**



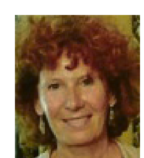
■ Confesso, e perdonate la nota personale: anche io mi infurio quando il taxi non arriva. Quando magari gli appuntamenti si affastellano e bisogna correre da una parte all'altra della città con l'ansia avvinghiata al collo e dal cellulare continua a fuoriuscire la solita musichetta che sembra fatta apposta per (...)

segue a pagina **9**

L'AZIENDA RITIRA IL VACCINO, AMMETTE GLI EFFETTI COLLATERALI MA SI ASSOLVE

Astrazeneca chiude col Covid: «Ora i tumori»

di **PATRIZIA FLODER REITTER**



■ Dopo il ritiro in tutto il mondo dei vaccini contro il coronavirus, il colosso farmaceutico Astrazeneca cerca nuovi investitori, che corteggia con terapie anticancro e roboanti promesse di fatturati futuri. Aprirà un laboratorio a Singapore, dove il costo del lavoro è ben più basso che in Europa e Stati Uniti.

a pagina **13**



QUOTA SINISTRA Marinella Soldi

La presidente Rai smonta il giochino al Pd:«Non c'è stata censura per Scurati»

di **FRANCESCO BONAZZI**

■ «Non possono essere attribuiti intenti censori al vertice aziendale». Lo ha detto la presidente della Rai, Marinella Soldi, in commissione di Vigilanza, sulla vicenda della mancata partecipazione di Antonio Scurati a *Chesarà*. E la sinistra non ci sta.

a pagina **9**

AMBIENTE E POVERTÀ

Schizza il conto per avere emissioni zero

Lo studio di Bloomberg dimostra che, per arrivare all'obiettivo nel 2050, servirebbero 34.000 miliardi di ulteriori investimenti E Deloitte smonta l'illusione dell'abbattimento dei consumi energetici nell'edilizia: la riconversione verde è insostenibile

di **ANGELA VALLE**

La rivoluzione verde fallirà perché costa troppo. A fare questa previsione non sono malmostosi osservatori avversari del progresso ma agenzie internazionali di riconosciuta fama. Si tratta di Deloitte (una delle più blasonate società di consulenza del mondo) che valuta fra 800 e 1.000 miliardi la spesa necessaria per rendere eco-compatibile il patrimonio edilizio italiano. Ancora più devastante la previsione di Bloomberg (l'agenzia di informazioni finanziarie creata da **Michael Bloomberg** prima di diventare sindaco di New York) secondo cui l'obiettivo di un'economia globale a zero-emissioni per il 2050 costerebbe circa 250.000 miliardi di dollari. Per avere un'idea delle grandezze in gioco significa mobilitare risorse pari a due volte e mezza il Pil mondiale. Chi paga? Non certo le famiglie che dovrebbero in larga parte subire scelte non condivise. Ma nemmeno gli Stati considerando che ormai il debito mondiale (pubblico e privato) ha toccato il 360% del Pil. Non a caso **Giorgio Spaziani Testa**, presidente di Confediliziam parla di cifre fuori da ogni logica e si augura che la direttiva europea per le case green «venga spazzata via dalla prossima legislatura».

In Italia la riqualificazione del patrimonio immobiliare, secondo l'analisi di Deloitte, coinvolgerebbe otto edifici su dieci. In Germania arriva al 45%, in Spagna al 25% e in Francia appena al 21%. La nuova legislazione europea, che entrerà in vigore il 28 maggio, stabilisce misure che imporranno ai governi europei un miglioramento strutturale dell'efficienza energetica degli edifici per abbattere i consumi energetici e le emissioni di Co2. Secondo la rielaborazione di Deloitte da dati Istat, nel 2024 il parco immobiliare italiano è costituito da più di 13 milioni di edifici, di cui circa l'89% a uso residenziale. La stragrande maggioranza (oltre l'83%) risulta costruito prima del 1990 – un dato leggermente più alto della media Ue (76%) – e più della metà (57%) è risalente a prima degli anni Settanta. Deloitte calcola che per mettere in regola servirebbero fra 800 e 1.000 miliardi. Chi paga? Difficile mettere questo peso sulle spalle delle famiglie. Servirebbe un intervento dello Stato di dimensioni tali da far impallidire il Superbonus. Ovviamente si tratta di una finestra che si affaccia sul surreale.

Altrettanto improponibile appare la spesa per avere un mondo a emissioni zero nel 2050. Il nuovo rapporto *New Energy Outlook* di Bloomberg stima che sono necessari ulteriori investimenti per 34.000 miliardi di dollari. «Per ogni dollaro destinato ai combustibili fossili, è necessario investire in media 3 dollari in energia a basse emissioni di carbonio nel resto del decennio, rispetto alla parità odierna», sottolinea il report. «Un sistema energetico globale completamente decarbonizzato entro il 2050 potrebbe costare 250.000 miliardi di dollari: una cifra non insignificante, il 19% in più rispetto a una transizione guidata dall'economia, in cui gli obiettivi dell'Accordo di Parigi vengono mancati e il riscaldamento globale raggiunge i 2,6°C.

In pratica – sottolinea il *New Energy Outlook* di Bloomberg - per mantenere il riscaldamento globale a 1,75°C, le tecnologie pulite devono diffondersi rapidamente: triplicare la capacità globale di energia rinnovabile entro il 2030, diffondere i veicoli elettrici fino a eliminare i veicoli a combustione entro il 2034 e incrementare significativamente la cattura e lo stoccaggio del carbonio. Anche nel caso base senza ulteriori politiche di supporto, le energie rinnovabili potrebbero comunque costituire il 50% della produzione elettrica entro il 2030, grazie alla loro competitività economica. Tuttavia, il rapporto avverte che solo un rapido calo delle emissioni permetterà di mantenere viva la possibilità di raggiungere l'obiettivo delle zero emissioni nette entro la metà del secolo.

Le sfide maggiori rimangono per settori come il trasporto marittimo e aereo, l'industria pesante e l'energia, dove sarà essenziale scalare biocarburanti, idrogeno e tecnologie di cattura del carbonio. Anche se i combustibili fossili giocheranno ancora un ruolo importante, la domanda di petrolio e carbone è destinata a un declino strutturale, mentre il gas naturale potrebbe crescere moderatamente, continua il report. Le energie rinnovabili, i veicoli elettrici e lo stoccaggio dell'energia sono indicati come soluzioni chiave per ridurre le emissioni, migliorare la sicurezza energetica e ridurre i costi energetici. Anche se, fondamentale, gli investimenti globali nelle reti elettriche dovranno superare la spesa per le energie rinnovabili per raggiungere emissioni nette pari a zero entro il 2050. Secondo il *New Energy Outlook* di Bloomberg il mondo dovrà quasi raddoppiare la propria rete elettrica portandola a 111 milioni di chilometri, equivalente a quasi tre quarti della distanza dal sole. Il prezzo da pagare per una tale revisione sarà di circa 24,1 trilioni di dollari, rispetto ai 22,7 trilioni di dollari spesi per le energie rinnovabili per raggiungere l'obiettivo. Sono numeri buoni per il Monopoli. Non certo per l'economia reale.

I RISULTATI DELL'ANALISI DI CNR E KYOTO CLUB



ALTRO CHE CITTÀ AVVELENATE DALLO SMOG: L'INQUINAMENTO STA CALANDO

L'inquinamento non cresce nelle città italiane. Secondo il rapporto *MobilitAria*, eseguito dai ricercatori di Kyoto Club e del Cnr, lo scorso anno c'è stato un decremento delle concentrazioni di Pm10 in diverse città (*foto Ansa*): Roma (-4%), Torino (-12%), Milano (-20%), Genova (-5%), Bari (-4%), Bologna (-16%), Cagliari (-4%) e Napoli (-4%).

La Cina mette sotto sequestro i beni di 12 multinazionali della Difesa Usa

Si inasprisce la guerra dei dazi. Pechino alza il tiro dopo le sanzioni di Washington

di **CAMILLA CONTI**

La Cina ha annunciato sanzioni per 12 aziende del ramo della difesa Usa e 10 dirigenti in segno di rappresaglia per le sanzioni contro le aziende cinesi sospettate di aver supportato la Russia nelle sue operazioni militari in Ucraina e per la vendita di armi a Taiwan. L'elenco comprende divisioni di colossi come Lockheed Martin, General Dynamics, Raytheon, oltre a IronMountain Solutions e Applied Technologies Group. Vedranno congelati gli asset nel Paese. A sei dirigenti senior di Northrop Grumman, tra cui l'amministratore delegato **Kathy Warden**, e a quattro di General Dynamics, tra cui il vicepresidente **Firat Gezen**, è stato vietato l'ingresso in Cina, oltre che nei territori di Hong Kong e Macao.

Il governo di **Xi Jinping** ha deciso il provvedimento in risposta alla «coercizione economica» di Washington contro le aziende del Dragone accusate di sostenere lo sforzo bellico russo. «Gli Stati Uniti hanno imposto indiscriminatamente sanzioni illegali e unilaterali contro un certo numero di entità cinesi», ha affermato il ministero degli Esteri di Pechino parlando di «bullismo unilaterale» e di «coercizione economica». Nella dichiarazione si annunciano appunto le «contromisure» e sottolinea come «durante questo periodo, gli Usa continuano a vendere armi a Taiwan».

All'inizio della settimana la Cina aveva già anticipato sanzioni analoghe per la divisione Defence, Space & Security di Boeing, oltre a General Atomics Aeronautical Systems e General Dynamics Land Systems. Sullo sfondo, si guarda alle prossime mosse del segretario al Tesoro americano, **Janet Yellen**: lo scorso martedì, a Francoforte per ricevere una laurea *honoris causa* dalla Frankfurt School of Finance and Management, ha dichiarato che gli Stati Uniti e l'Europa devono rispondere alle politiche industriali della Cina in un «modo strategico e unito» per mantenere le aziende manifatturiere efficienti su entrambe le sponde dell'Atlantico. Poi ha affermato che l'eccesso di capacità industriale della Cina minaccia le imprese americane ed europee e lo sviluppo industriale dei Paesi emergenti. «La politica industriale della Cina può sembrare remota mentre siamo seduti qui in questa stanza, ma se non rispondiamo in modo strategico e unitario, la redditività delle imprese nei nostri Paesi e in tutto il mondo potrebbe essere a rischio», ha detto. E lo ha fatto poche ore dopo che **Ursula von der Leyen** aveva sottolineato in un dibattito che la Ue si unirà agli Usa imponendo dazi sulle auto cinesi dopo la conclusione dell'indagine in corso. Dazi che però non saranno del 100% come negli Usa, ma più bassi. Il che mette Berlino sempre più alle strette, per via dei rapporti profondi con Pechino. Una via di fuga però potrebbe essere l'aggiramento dei dazi usando paesi terzi con cui triangolare. Nel frattempo, la Cina ha firmato un memorandum d'intesa sulla cooperazione in materia di transizione energetica con la Turchia di **Erdogan.** Lo riporta il quotidiano *Daily Sabah*, spiegando che il protocollo è stato siglato in occasione di una visita del ministro turco dell'Energia e delle Risorse naturali, **Alparslan Bayraktar**. Sono state discusse le potenziali aree di collaborazione nell'ambito dell'energia nucleare con il direttore dell'amministrazione nazionale dell'energia, **Zhang Jianhua**. Il ministro ha avuto un colloquio con il ministro delle Risorse naturali, **Wang Guanghua** e ha avuto incontri anche con rappresentanti di diverse aziende operanti nel settore energetico, tra cui State Power Investment Corporation (Spic), Contemporary Amperex Technology (Catl) nonché con funzionari della China National Nuclear Corporation Overseas (Cnos), una delle principali aziende cinesi attive nel nucleare.



GIOCO PERICOLOSO Il presidente cinese, Xi Jinping [Ansa]

AMBIENTE E POVERTÀ

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

L'EDITORIALE

Con l'auto elettrica raddoppiano i pedoni investiti

(...) dei motori endotermici, a rendere irrespirabile l'aria del capoluogo sono le particelle rilasciate dai freni e dagli pneumatici. Il che, per chi ha presente il peso di un'auto elettrica rispetto a quelle a benzina o diesel, significa una sola cosa e cioè che le vetture con batteria non rilasciano emissioni perché prive del tubo di scappamento, ma rischiano di inquinare come e forse più dei veicoli tradizionali perché, appunto, si portano appresso qualche quintale in più. Ora, capisco il fascino di un'automobile silenziosa, che non rilascia fumi tossici, che è super scattante e spesso riesce a battere anche le fuoriserie, però che le vetture alimentate con una spina inquinino di più è una verità. E non mi riferisco soltanto al fatto che l'elettricità è ancora in massima parte prodotta con centrali a gas, per lo meno nel nostro Paese, e nemmeno alla questione irrisolta dello smaltimento delle batterie e al danno all'ambiente che si produce estraendo i materiali che servono a costruire il pacco al litio che le fa viaggiare. No, penso anche al tema del peso e delle conseguenze che 200 o 300 chili in più hanno sulle strade nazionali o sui parcheggi. Pensate a quelli dei centri commerciali a più piani e spesso fuori terra e immaginate che siano posteggiate un centinaio di vetture o forse più e poi fatevi una domanda: la soletta sopporterà il peso di 20 o 30 tonnellate in più? Beh, è un quesito che all'estero, con la diffusione dei veicoli a batteria, cominciano a porsi. Come vedete tralascio la questione delle infrastrutture necessarie ad alimentare questo tipo di macchine. Se si vuole che l'intera mobilità sia elettrica, servono centinaia di migliaia di colonnine a ricarica rapida e questo, oltre a richiedere un'implementazione della potenza da impegnare, richiede anche un ampliamento della rete di distribuzione, con ciò che ne consegue. Insomma, parlare delle vere - e sottolineo vere - ricadute sulla vita delle persone della diffusione dell'auto con la spina, non mi pare una «cosa priva di senso».

Ovviamente il lettore è libero di pensare che io sia un vecchio barbagianni che non ama le novità ed è attaccato al passato. Tuttavia, mi permetto di dire che io amo l'innovazione e anzi sono pronto a provare ogni nuova diavoleria tecnologica, auto elettrica compresa, come ho fatto e faccio ogni qual volta me ne si presenta la possibilità. Però non mi faccio incantare dalle parole facili e dall'ambientalismo di facciata, perché preferisco andare al sodo. E in questo caso di sodo c'è molto, ma non pende sempre a favore delle tesi degli ecologisti duri e puri.

A tal proposito vi cito il risultato di un altro recente studio, che questa volta compare su una rivista che fa parte dei periodici del gruppo del *British medical journal*, una specie di Bibbia per medici e scienziati, che ha indagato le conseguenze della circolazione di auto elettriche o ibride sulle strade della Gran Bretagna. Il risultato è un'analisi corposa sulla sicurezza dei pedoni a seguito della diffusione dei veicoli a batteria. Ve la faccio breve: nel periodo dal 2013 al 2017, i tassi di incidenti per 100 milioni di miglia sono stati di 5,16 per quanto riguarda le vetture con la spina, mentre per quelle classiche, a benzina o diesel, si scende a quota 2,4. In altre parole, le collisioni delle macchine a combustione interna sono meno della metà e, nel dettaglio, significa che sulle strade urbane i pedoni hanno un rischio di essere investiti da auto elettriche che è maggiore di almeno tre volte rispetto a quello di essere travolti da veicoli a motore endotermico.

Vi chiedete da che cosa sia dato questo pericolo. La risposta è semplice: il rumore delle vie in città copre quello dell'auto elettrica in arrivo e dunque il pedone che attraversa la strada rischia di non accorgersi. Del resto, uno studio commissionato dalla Us National Highway Transportation Safety Agency in 16 Stati americani aveva già certificato che le vetture a batteria rappresentano un pericolo per i pedoni calcolato nel 35 per cento in più rispetto a quelle a motore.

Lo so, la macchina elettrica è bella, scattante e silenziosa: ma, come certi vaccini, provoca qualche effetto collaterale e nasconderlo non è una cosa buona.

Gli ecovandali? Ottusi e portasfiga: così han provato a rovinarmi lo show

Gli attivisti di «Ultima Generazione» sono gli apostoli del nuovo fondamentalismo green: predicano l'apocalisse e non tollerano opinioni contrarie alle loro. Ma a Torino hanno trovato pane per i loro denti

Segue dalla prima pagina

di **GIUSEPPE CRUCIANI**

(...) perché questo sono: un gruppo di fondamentalisti che pensano di incarnare l'unica verità, l'unico verbo. Che poi è lo stesso di **Greta Thunberg**, essendo anche loro dei «gretini» cioè discepoli dell'ormai vecchia icona del progressismo mondiale. Come sapete da tempo costoro sostengono che l'uomo è l'unico responsabile del cosiddetto cambiamento climatico e non vogliono sentire ragioni: o cambiamo stile di vita, rinunciando al benessere che ci siamo faticosamente conquistati, oppure il globo sprofonderà nel disastro, i mari esonderanno, terremoti e alluvioni ci seppelliranno. Ricordano un po' quei monaci millenaristi che annunciavano sempre la fine del mondo, come in un magnifico film di **Massimo Troisi**. «Ricordati che devi








ASSALTO Alcuni frame dell'invasione di campo, durante lo spettacolo, da parte delle sostenitrici di «Ultima Generazione»

Ho dovuto resistere alla tentazione di cacciare subito le ragazze dal palco

morire, ricordati che devi morire!!», strillava il frate. E l'attore, affacciato a un balcone: «Sì, aspetta che me lo segno». Ecco, con questi funziona allo stesso modo; hanno proclamato così tante volte la deflagrazione finale, la rovina del genere umano, che uno ormai non ci fa più caso. Però, avendo evidentemente moltissimo tempo a disposizione, si esercitano a rompere le balle al prossimo, uscendone quasi sempre impuniti perché coccolati e adorati dalla sinistra nostrana e persino da qualche magistrato. Come dimenticare una recente sentenza di un tribunale, se non sbaglio quello di Bologna, che ha condannato tre attivisti per aver bloccato la tangenziale per oltre un'ora (violenza privata, interruzione di pubblico servizio, danneggiamento e manifestazione non autorizzata) ma – udite, udite – ha concesso le attenuanti perché avrebbero agito «per motivi morali».

Ora, immaginate se chi scrive e il direttore di questo giornale, **Maurizio Belpietro**, in un momento di impazzimento ci mettessimo a occupare i binari della stazione di Milano per protestare contro l'aumento degli episodi di violenza in città. Secondo voi cosa accadrebbe? Giustamente i viaggiatori e i pendolari ci prenderebbero a pernacchie se non addirittura a ceffoni, e i giudici non avrebbero alcuna pietà; di questo possiamo essere non certi, certissimi. Ecco, sul palco del teatro torinese mi sono trovato nei panni del monumento imbrattato, della statua rovinata, ma soprattutto gli spettatori paganti erano come quegli automobilisti incazzati neri quando vedono quattro imbecilli stendersi per terra, impedendo loro di recarsi a un appuntamento di lavoro o di fare semplicemente quello che vogliono. Uno spettacolo in teatro è una delle massime espressioni di libertà, uno dei luoghi dove la libertà di espressione e di parola si esprime senza vincoli; nel mio *Via Crux* dedico una parte dello show proprio a questi nuovi ambientalisti *de noantri*, e non li tratto con i guanti bianchi, non li omaggio delle attenzioni che di solito l'informazione di casa nostra riserva loro. Fondamentalmente prendo per i fondelli il loro estremismo, i loro tic, le loro fissazioni (alcuni sostengono persino di non voler fare figli perché preoccupati per i destini dell'umanità!), le loro ridicole ansie. Ne ho per tutti, anche di chi tiene loro bordone.

La cronaca di quello che è accaduto, quella vera, autentica e senza filtri, è presto fatta: avevo da poco iniziato a parlare delle «follie green», e due militanti ambientaliste, senza nemmeno ascoltare quello che avrei detto, si sono catapultati sul palco esibendo uno striscione arancione contro gli idrocarburi; essendo il sottoscritto persona aperta a tutto, ho invitato le due gentili signorine a dire quello che volevano dire e a sgomberare velocemente. Nulla da fare, la più accanita, di fronte non agli insulti ma ai legittimi vaffa degli spettatori, continuava a ripetere: «Se non vi svegliate questi spettacoli non li potrete più vedere», «non si può essere solo spettatori» e altre amenità di questo tipo; le due, non a caso filmate da una loro collaboratrice, si sono sdraiate nel corridoio della platea, continuando a urlare slogan e impedendo di fatto lo svolgimento dello show.

Ora, in questo caso chi tiene in piedi la baracca, il sottoscritto, si trova nella scomoda posizione di dover decidere che direzione prendere: o affrontare a muso duro gli imbecilli oppure garantire che la serata si concluda come da programma. Ho scelto una via di mezzo, nell'interesse di chi aveva pagato il biglietto e voleva solo passare un paio d'ore senza rotture di scatole; dopo aver minacciato l'intervento della forza pubblica, trascorsi una ventina di minuti, i due fenomeni (più reporter al seguito) si sono accomodati fuori dalla sala tra le contumelie e il tripudio della gente. Riassunto: pur essendo un fautore della non violenza, la tentazione di prendere a pedate nel sedere chi invade i tuoi spazi illegalmente è stata molto forte. Ma non fatelo mai, è esattamente quello che vogliono questi teppisti vestiti di verde.

PS: Voglio precisare che una delle attiviste che è salita sul palco, **Miriam Falco**, nota anche al pubblico televisivo e radiofonico, ci ha gentilmente fornito un video contro il sottoscritto che fa parte dello spettacolo, pretendendo che non fosse tagliato, e così è stato. Per riconoscenza, su sua richiesta, le abbiamo fornito un paio, forse tre biglietti per la serata. Cose che si fanno sempre, in questo mestiere. Ovviamente non potevamo immaginare, io e la produzione, quello che tale **Falco** aveva in mente di fare con le sue colleghe. Però faccio notare il cortocircuito: hanno protestato contro uno spettacolo che hanno contribuito a costruire. Evviva.

Che cosa c'entra la tutela della natura con l'invasione degli spazi altrui?

Con il modello redditometro ci sono più paletti per il Fisco Ma resta l'onere della prova

L'obiettivo era mettere limiti alle verifiche sintetiche. E incrociare tutte le informazioni ricavabili dalla fattura elettronica. Diritto al doppio contraddittorio per i contribuenti

di **GIORGIA PACIONE DI BELLO**



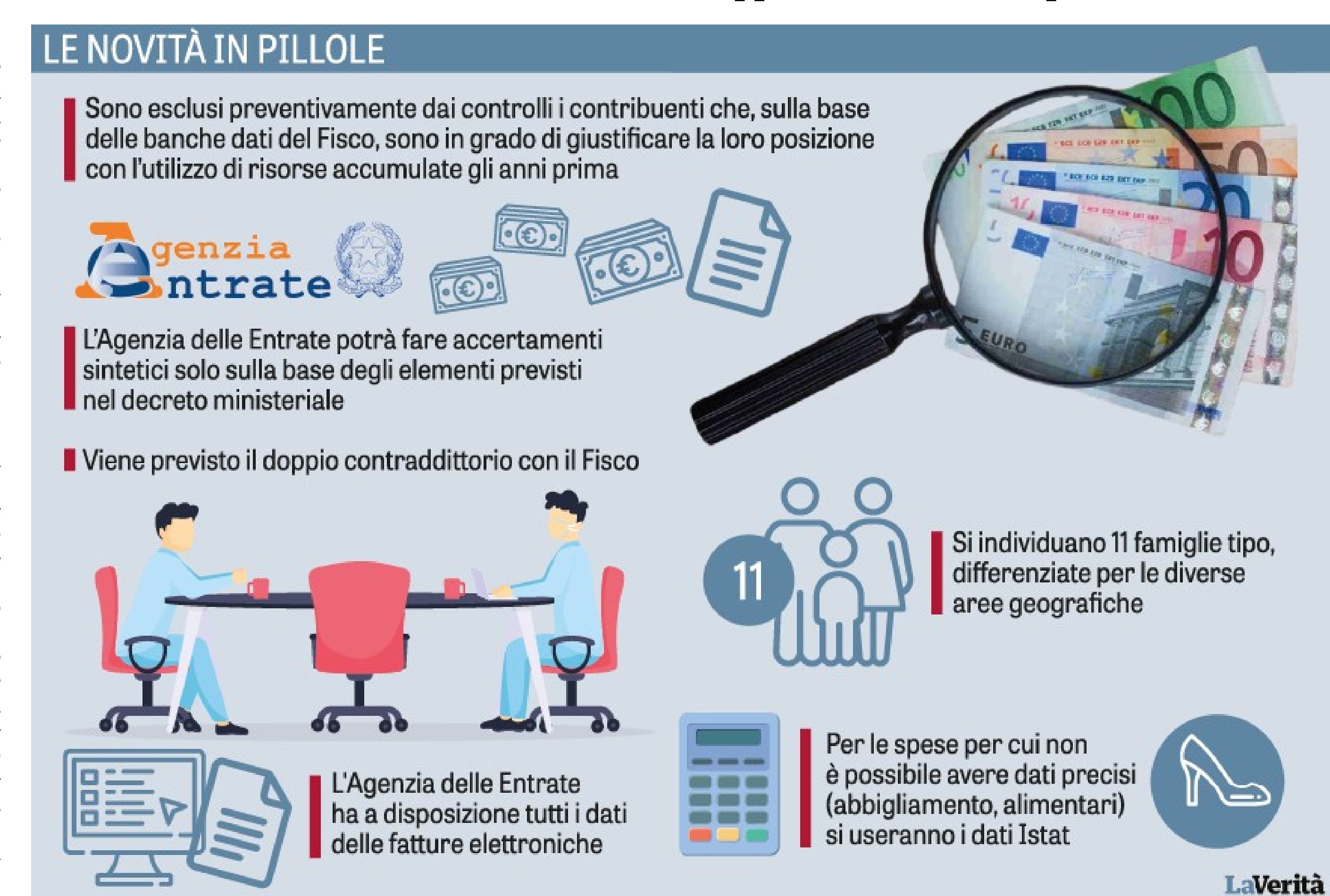
■ Un nuovo redditometro per schedare i contribuenti. La pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto ministeriale sul redditometro aveva causato non pochi malumori nella maggioranza, visto che lo strumento che fino ad ora si conosceva non brillava di certo per il suo monitoraggio, che risultava essere grezzo e molto spesso poco attinente ai reali stili di vita dei contribuenti che finivano sotto il suo occhio indagatore. Il nuovo redditometro si può dire che risulta essere più consapevole e strutturato in una maniera più precisa, ma in attesa di ulteriori approfondimenti è stato sospeso dopo un confronto tra la presidente **Giorgia Meloni** e il viceministro dell'Economia, **Maurizio Leo**.

Il suo predecessore era stato sospeso nel 2018 quando il governo Conte 1 ha abolito la misura del governo Renzi, e aveva contestualmente stabilito che si dovesse emanare un nuovo decreto con dei paletti precisi a garanzia del contribuente, in modo da limitare al minimo il contenuto induttivo dell'accertamento e nel rispetto della privacy dei contribuenti. Da questo punto di vista il nuovo redditometro ha messo nero su bianco come devono prevalere le informazioni rispetto ai vari calcoli fatti dall'Agenzia delle entrate: «In ogni caso l'ammontare delle spese risultante dalle informazioni presenti in anagrafe tributaria o acquisite in sede di contraddittorio con il contribuente si considera sempre prevalente rispetto a quello calcolato induttivamente sulla base degli elementi di capacità contributiva indicati nella tabella A o sulla base delle spese desunte da studi e analisi socioeconomiche di settore», si legge dal testo del decreto fiscale.

Questo è sicuramente un punto importante visto che da quando sono ripresi gli accertamenti sintetici, che con il Covid erano stati sospesi, mancando un testo di riferimento i controlli che venivano fatti non avevano limiti da rispettare. Il decreto bloccato ieri metteva invece dei paletti, anche se molto ampi, entro cui il fisco può muoversi. Altra novità è la creazione di undici diverse tipologie di nuclei famigliari (esempio: persona sola con meno di 35 anni, coppie senza figli, coppie senza figli con 65 anni o più), suddivisi in base a cinque macro aree geografiche (Nord- Ovest, Nord-Est, Centro, Sud e Isole), con l'obiettivo di stimare la capacità contributiva di riferimento. Tra le voci tra cui il fisco può sbirciare ci sono le spese, per esempio, relative alle scarpe comprate, le visite mediche, le vacanze, i pasti fuori casa, le spese per i vari trasferimenti, l'acqua del condominio e il mutuo. A queste si devono aggiungere anche tutte le informazioni derivanti dalla fattura elettronica. Dati che in passato non era possibile usare (l'Agenzia delle entrate poteva consultare solo quelli relativi alle competenze fiscali), visto che figurano anche informazioni delicate e che con le questioni fiscali poco hanno attinenza. L'inserimento di queste voci è però stato permesso dopo un confronto con il Garante della Privacy e il suo relativo consenso.

Altra novità è l'Istat. Ci possono infatti essere delle voci di spesa per cui diventa difficile avere un dato preciso. In questo caso si useranno i dati Istat: «Determinata considerando una spesa minima presunta, ricavata dall'indagine annuale dell'Istat sulle spese delle famiglie, o tramite analisi e studi socioeconomici applicati al dato certo relativo al possesso o all'utilizzo di un bene o servizio», si leggeva ancora nel testo del decreto. Ovviamente l'Agenzia delle entrate ha poi la facoltà di usare «altresì elementi di capacità contributiva diversi da quelli riportati nella tabella A, qualora siano disponibili dati relativi ad altri voci di spesa sostenuti dai contribuenti». Nel caso in cui si finisse nella rete del fisco il contribuente, grazie anche alle nuove regole sul contraddittorio preventivo, ha a disposizione il doppio contraddittorio con l'Agenzia delle entrate. Novità che tutela il contribuente sicuramente, rispetto alle versioni passate. Il testo precisa inoltre che avrà la facoltà di dimostrare che il finanziamento delle spese è avvenuto con redditi diversi da quelli posseduti nel periodo d'imposta studiato, oppure che si tratta di redditi soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta, o comunque, legalmente esclusi dalla formazione della base imponibile. Il contribuente può poi anche dimostrare che l'ammontare delle spese, che gli sono state imputate dall'Agenzia delle entrate, hanno un diverso importo o che la quota del risparmio utilizzata, per consumi e investimenti, si è formata nel corso di anni precedenti.

Per quanto riguarda poi l'entrata in vigore della misura il testo faceva sapere che «si rendono applicabili alla determinazione sintetica dei redditi e dei maggiori redditi relativi agli anni d'imposta a decorrere dal 2016». Da ricordare poi che il redditometro scatta solo quando si verifica uno scollamento rilevante tra quanto dichiarato e il programma del Fisco.



Domani è il giorno del «salva casa»

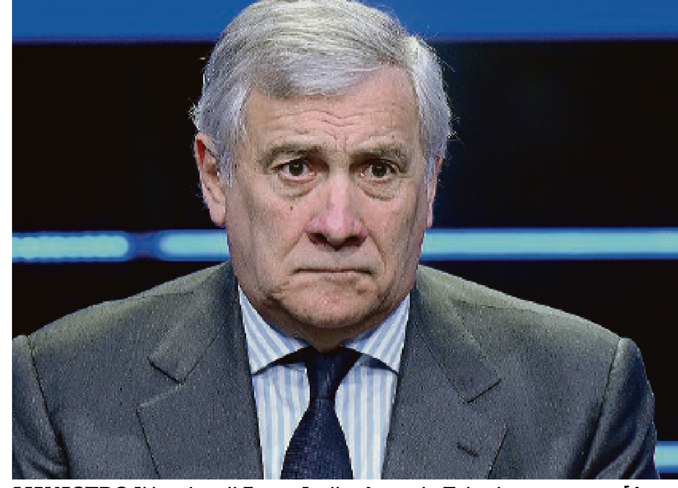
Oggi la riunione tecnica per gli ultimi ritocchi al provvedimento, che interesserà 21 milioni di italiani. Tra le misure chiave, l'abolizione della doppia conformità

di **MAURO BAZZUCCHI**

■ Salvo imprevisti che - si sa - in politica non sono mai da escludere, domani dovrebbe essere il giorno del decreto «salva-casa». L'ordine del giorno del consiglio dei ministri che si svolgerà nel pomeriggio non è stato ancora ufficialmente comunicato, ma in via ufficiosa da Palazzo Chigi è arrivata la conferma che oggi pomeriggio si svolgerà una riunione tecnica e domani prima del cdm ci sarà il preconsiglio. Un provvedimento, come è noto, fortemente reclamato negli ultimi mesi dal vicepremier e leader leghista **Matteo Salvini**, e che inizialmente non era stato inserito da Palazzo Chigi nella short list da approvare prima delle Europee ma ora è pronto a vedere la luce. Dopo giorni – di fitte interlocuzioni tra il Colle e la presidenza del Consiglio, per evitare differenze di vedute sulla portata delle norme e al loro rispetto dei requisiti di urgenza. Secondo le anticipazioni e le bozze fin qui circolate, il decreto interviene sulle difformità di portata minore all'interno degli immobili e, in piccola misura, anche sugli spazi esterni di pertinenza degli stessi immobili. Questo soprattutto per sbloccare un nutrito numero di pratiche impantanate nella burocrazia visto che, secondo alcune stime, il dl potenzialmente interesserà 21 milioni di italiani.

Entrando nel merito di ciò che dovrebbe contenere, il «salva casa» sanerà difformità degli immobili rispetto alla planimetria originale come ad esempio i tramezzi o i muri non portanti abbattuti, i soppalchi o le verande. Le modifiche interne, insomma, non dichiarate o registrate che non danneggino terzi e non riguardino immobili situati in zone sismiche o archeologiche. Per evitare, poi, che il problema si ripresenti in futuro, il decreto dovrebbe ampliare le cosiddette «tolleranze costruttive», vale a dire le difformità lievi che non costituiscono violazione edilizia, semplificando l'iter burocratico anche per gli edifici più vecchi. Più nel dettaglio, saranno sanate le difformità di altezza, distacchi, cubatura e superficie coperta «entro il 2% delle misure previste nel titolo abilitativo». In questo ambito, la norma più importante è l'eliminazione della doppia conformità, ovvero dell'obbligo, attualmente in vigore, che un immobile sia conforme sia alle norme vigenti al momento della sua costruzione sia a quelle attuali.

Restano fuori dal decreto le norme che erano state ribattezzate «salva-grattacieli» o «salva-Milano», poiché intervenivano sull'iter di alcuni progetti di rigenerazione urbana su cui, specialmente nel capoluogo lombardo, si sono soffermati i riflettori della magistratura. L'alt, sempre secondo i bene informati, sarebbe arrivato dal Quirinale, che avrebbe chiesto un esame parlamentare più approfondito. È per questo che le norme in questione dovrebbero essere discusse e inserite in sede di conversione del decreto. A livello politico, il leader di Forza Italia **Antonio Tajani** ha detto di condividerne sia la ratio che i contenuti, non mancando di sottolineare – stante la competizione pre-elettorale con la Lega – che il suo partito aveva depositato a suo tempo più di una proposta di legge simile nei due rami del Parlamento. A completare il quadro, sul tavolo del cdm di domani dovrebbero anche planare un dl con disposizioni urgenti in materia di sport, di sostegno didattico agli alunni con disabilità e per il regolare avvio del prossimo anno scolastico, il ddl di delegazione europea e l'esame definitivo del decreto legislativo per la revisione del sistema sanzionatorio tributario. Infine, sarebbe prevista anche una relazione (annunciata dalla premier **Giorgia Meloni**) del viceministro dell'Economia **Maurizio Leo** sul presunto ritorno al redditometro.



MINISTRO Il leader di Forza Italia, Antonio Tajani [Ansa]

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

Sulla lotta agli evasori la sinistra deve mettersi d'accordo con sé stessa

La reazione alla mossa del governo mostra la faccia di bronzo di Pd e M5s

(...) per correggerne le storture, alla vigilia del voto per l'Europa diciamo che ha fatto autogol. Il redditometro è uno strumento che esiste da cinquant'anni, perché fu introdotto nel 1974, allo scopo di consentire al Fisco di accertare in maniera sintetica il reddito di un contribuente in base al suo tenore di vita. Nel corso degli anni è stato affinato, anche grazie alle molte tracce che si lasciano facendo compere. Soggiorni in hotel, acquisti con la carta di credito, bonifici inviati sono piste che i funzionari dell'Agenzia delle Entrate seguono come cani da tartufo per individuare chi si sottrae all'obbligo di pagare le imposte oppure sceglie di autoridursele, dichiarando meno.

Naturalmente, certe pretese degli esattori, che addirittura stimano il reddito di un ristorante in base al numero di tovaglioli mandati in lavanderia, spesso appaiono vessatorie. È comunque le generalizzazioni che tendono ad attribuire guadagni a tavolino in base al settore e alla località in cui si svolge un'attività non paiono il modo migliore per dare prova di un Fisco amico, come spesso i vertici dell'Agenzia delle Entrate dicono di voler sembrare.

E però, una volta segnalata l'intempestività della decisione di riesumare il redditometro a venti giorni dal voto e anche la macchinosità e l'invadenza di certi accertamenti calati dall'alto, mi pare piuttosto comico che a indignarsi siano gli esponenti della sinistra, quelli che ogni giorno, se devono sostenere le misure che quando erano al governo non hanno preso, dicono che gli aiuti alle famiglie in difficoltà, gli aumenti ai redditi bassi e i sostegni allo studio si possono finanziare con la lotta all'evasione. Capisco la propaganda e anche l'incongruenza. Dopo aver creato voragini nei conti dello Stato con il reddito di cittadinanza e con il Superbonus, **Landini** e compagni, insieme a **Conte** e grillini, vogliono pescare i soldi dalle tasche di chi non paga le tasse. E poi, quando qualcuno propone di incrociare i dati e di verificare chi spende e spande ma dichiara un reddito da morto di fame, che fanno? Gridano allo scandalo. Vogliono la lotta agli evasori, ma quando c'è qualcuno che la fa, loro stanno dalla parte di chi evade. Se qualcuno fa vacanze da sogno o compra macchine di lusso, se ha un reddito capiente non ha nulla da temere da un accertamento. Ma se invece dici di vivere al minimo e poi te la godi al massimo, evidentemente c'è qualche cosa che non va. Eppure, per compagni e grillini, in campagna elettorale tutto fa brodo. O meglio: tutto si può usare, anche il gioco sporco.


COPPIA NEFASTA Maurizio Landini e Giuseppe Conte [Ansa]

Ripeto: il governo avrebbe fatto meglio a evitare di riesumare il redditometro a venti giorni dal voto per l'Europa. Ma Pd e 5 stelle dovrebbero evitare di mostrare agli italiani la loro faccia di bronzo.

Giorgia blocca tutto: «No al Grande Fratello»

Il premier chiama il viceministro Leo e sospende il decreto. La gaffe dell'esecutivo ora può essere l'occasione per scrivere una legge ad hoc, che metta regole chiare agli accertamenti. E soprattutto per accelerare la pratica della riforma delle tasse

di **CLAUDIO ANTONELLI**



■ Purtroppo il fisco si conferma materia ostica per gli italiani e, più in generale, per la politica italiana. Soprattutto quando se ne discute in prossimità delle elezioni. Così la notizia dell'ingresso in Gazzetta ufficiale, tramite decreto ministeriale, del nuovo redditometro ha fatto esplodere polemiche sia nel centrodestra che tra le fila dell'opposizione. Il Pd ieri si è affrettato a denunciare l'arrivo di nuove imposte definendo il decreto ministeriale «un boomerang», Italia viva in scia ha detto che «le tasse sono il nuovo mantra della **Meloni**». Ma anche sul fronte Lega è scattato un odg per chiedere il superamento dei parametri di controllo. **Antonio Tajani** ha spiegato che in occasione del prossimo cdm (domani) ne chiederà la revoca «in quanto strumento obsoleto». Polemiche su polemiche che hanno spinto il premier **Giorgia Meloni** a fare un post e un comunicato. «Mai nessun Grande Fratello fiscale sarà introdotto da questo governo», ha scritto sui social aggiungendo di essere «sempre stata contraria a meccanismi invasivi di redditometro applicati alla gente comune». Tuttavia, «l'attuazione della delega fiscale, portata avanti in particolare dal viceministro dell'Economia **Maurizio Leo**, è fino ad ora andata nella direzione di migliorare il rapporto tra Stato e cittadino, tutelare i lavoratori onesti e contrastare la grande evasione, quella, per intenderci, dei sedicenti nullatenenti con ville, barca e supercar». Per puntualizzare e correre pure ai ripari, ieri mattina **Leo** è uscito sulle colonne del *Corriere della Sera* spiegando che la scelta di reintrodurre il nuovo redditometro era un atto dovuto e che serviva a limitare il perimetro di verifica dell'Agenzia delle Entrate che è tornata ad applicare su ampia scala gli accertamenti sintetici. Un passaggio tecnicamente corretto, anzi perfetto. Infatti, il redditometro nella versione amata dalla sinistra fu revocato dal governo di **Giuseppe Conte** il quale un annetto dopo in concomitanza con la pandemia chiese alle Entrate di sospendere la pratica degli accertamenti sintetici. Così è stato fino allo scorso anno, quando il direttore **Ernesto Maria Ruffini** ha fatto ripartire la macchina. Con un problema di fondo. Cioè che senza un perimetro (il nuovo redditometro) i poteri discrezionali dell'Agenzia diventano fuori linea rispetto al modello complessivo che ispira la riforma fiscale portata avanti proprio da questo governo. Allora, che cosa è successo di sbagliato che ha azionato la miccia della polemica, dei distinguo e delle accuse? Sicuramente, una comunicazione preventiva non sarebbe stato un errore. Secondo aspetto, non bisognava aspettare così tanto tempo e muoversi in contemporanea con il ripristino degli accertamenti sintetici. I quali però - va ribadito - garantiscono un buon approccio al contrasto all'evasione fiscale. Infine, terzo elemento, c'è un non detto che andrebbe risolto una volta per tutte e riguarda lo statuto del contribuente. Il nuovo redditometro è certamente migliorativo ma non elimina i problema di fondo. L'onere della prova resta sempre a carico del contribuente. Prassi sopportabile se c'è la certezza di avere di fronte un evasore, ma insostenibile se a finire nel mirino è un onesto cittadino che ha sbagliato o omesso. Per cui andiamo in scia a quanto ha precisato il premier ieri in serata. «Continueremo in questa direzione, sempre dalla parte dei cittadini. Sull'ultimo decreto recentemente varato dal Mef, che negli intendimenti delimita l'azione di verifica dell'amministrazione finanziaria, mi confronterò personalmente con il viceministro **Leo**, al quale ho chiesto anche di venirne a riferire al consiglio dei ministri. E se saranno necessari cambiamenti sarò io la prima a chiederli», ha concluso. Salvo poi diffondere poche ore dopo un post su Instagram. «Ho incontrato il viceministro e abbiamo deciso di sospendere nel frattempo il decreto ministeriale e l'applicazione del nuovo redditometro. No al Grande Fratello fiscale», ha detto ribadendo l'intento di creare comunque paletti all'amministrazione finanziaria.


AL VERTICE Maurizio Leo, 68 anni, deputato di Fratelli d'Italia, è viceministro dell'Economia con delega alle finanze [Ansa]

Siamo dunque tutti d'accordo che qualche cambiamento andrebbe fatto. Cominciando appunto con lo stop all'inversione dell'onere della prova. Se l'inciampo e la gaffe di queste ore può portare qualcosa di buono è l'opportunità di mettere mano al sistema del redditometro e degli accertamenti sintetici. Per questo serve una legge ad hoc che poi avrà un percorso di approvazione in Aula con tanto di emendamenti. La riforma del fisco ha superato la metà del guado. La complessità del momento e l'arrivo dei nuovi parametri del Patto di stabilità possono avere un duplice effetto. O rallentare tutto per scarsità di coperture oppure suggerire al governo di prendere il toro per le corna. La riforma va accelerata e non rallentata. Lo chiedono le aziende e tutti quei cittadini che sono stanchi di vedere le proprie tasse finire nei mille rivoli dei sussidi e dei bonus. Capiamo perfettamente l'intervento del ministro **Giancarlo Giorgetti** che si è battuto per fermare il Superbonus. Debito e deficit saranno sempre più un problema. Al tempo stesso se c'è da tagliare l'ambito deve essere quello della Pa, non del privato. Questa riforma fiscale porta nella direzione giusta. Come tutte le riforme genera effetti quando sono completate. Più si allungano i tempi più gli effetti positivi sono proiettati nelle prossime legislature. Il coraggio in questo momento di confronto con l'Europa sarà certamente apprezzato dalle aziende e dalle partite Iva.

L'ANNUNCIO

«Mezzo miliardo per la sicurezza dei Campi Flegrei»

■ **«Le stime saranno fatte nei prossimi giorni ma servono oltre 500 milioni di euro per la messa in sicurezza degli edifici nei Campi Flegrei». Lo ha annunciato il ministro Nello Musumeci, al termine del vertice interministeriale presieduto dalla premier Giorgia Meloni. Dal punto di vista sanitario «la situazione è sotto controllo», ha assicurato invece il ministro della Salute Orazio Schillaci.**

➤ VERSO LE EUROPEE

Pronta la coalizione che riunisce le destre Ma nel Ppe restano nostalgie dell'inciucio

I tedeschi di Afd isolati, si punta a far alleare Salvini e Le Pen con Popolari, Liberali ed Ecr. Weber però flirta coi Socialisti

di **CARLO TARALLO**



■ Afd, ovvero *Andate fuori dalle (scatole)*: **Matteo Salvini** e **Marine Le Pen** rompono l'alleanza politica in Europa con Alternative für Deutschland, partito tedesco di estrema destra finito nella bufera per alcune affermazioni del suo candidato di punta, **Maximilian Krah**, secondo il quale non tutti gli appartenenti alle Ss sarebbero stati criminali di guerra. Afd ha fatto parte, in questa legislatura, di Identità e democrazia, gruppo del Parlamento europeo al quale aderiscono anche la Lega e il Rassemblement National. La **Le Pen** già l'altro ieri aveva annunciato l'interruzione della collaborazione politica con Afd; ieri mattina la leader della destra francese si è consultata in videocollegamento con **Matteo Salvini**, alla presenza degli eurodeputati del Carroccio **Marco Zanni** e **Marco Campomenosi**. Pieno accordo tra i due sulla impossibilità di proseguire l'alleanza con Afd, anche alla luce della mancata espulsione di **Krah**: «È la dichiarazione», dice **Salvini** a Rai Radio Uno, a proposito della frase di **Krah**, «assolutamente fuori dal mondo, di uno che tra l'altro stamattina *(ieri, ndr)* si è dimesso. Se uno arriva a dire che non tutte le Ss erano delinquenti con me può avere ben poco a che fare. Non guardiamo al passato, io sono "anti" tutto quello che è il passato», aggiunge **Salvini**, «guardo al futuro. Sicuramente alcune dichiarazioni di nostalgici del nazismo o del comunismo sono fuori dal tempo e dal mondo». **Krah** ieri mattina ha annunciato le sue dimissioni dal comitato esecutivo federale del partito. «Riconosco che le mie dichiarazioni concrete e sfumate», spiega **Krah** a *Die Welt*, «vengono utilizzate come pretesto per danneggiare il nostro partito. Per questo motivo rinuncio a qualsiasi ulteriore partecipazione alla campagna elettorale e mi dimetto dalla carica di membro della direzione federale». Inutile girarci intorno: nell'ottica di una nuova maggioranza di centrodestra al parlamento europeo con i Socialisti all'opposizione, i nostalgici tedeschi di Afd rappresentavano una zavorra della quale forze politiche come la Lega e il Rn dovevano liberarsi il più in fretta possibile. Detto ciò, resta una chimera anche l'ipotesi di una unica formazione di destra dopo le Europee: l'ingresso della Lega e del Rassemblement National in Ecr, il gruppo dei Conservatori guidati da **Giorgia Meloni** e del quale fa parte Fratelli d'Italia, non è praticabile: «No, ma ci mancherebbe che facciamo un gruppo unico», dice alla *Verità* una fonte autorevolissima di Fdi, «ora che abbiamo la possibilità di guidare una delle famiglie politiche più importanti d'Europa! Hanno espulso Afd? Hanno fatto bene. Le alleanze con Lega e Rn sono possibili, certo». C'è anche da tener presente che la stessa composizione dei gruppi dopo il voto sarà estremamente diversa da quella attuale: «La formazione dei gruppi al Parlamento europeo», dice a La Presse una fonte di Vox, il partito spagnolo che fa parte di Ecr, «si vedrà dopo le elezioni di giugno, tutto il resto sono solo congetture. Il dibattito su un possibile gruppo unico non è attualmente all'attenzione del partito». A proposito di possibili alleanze: il gruppo dei Conservatori guarda con interesse alla spaccatura che si è prodotta nei Liberali di Renew Europe, del quale fanno parte anche gli olandesi del Vvd, il partito del precedente premier, **Mark Rutte**. L'ingresso nella maggioranza di governo del Vvd, che si è accordato con la destra estrema del Partito per la Libertà di **Geert Wilders**, alleato di Lega e Rn in Identità e democrazia, ha scatenato molte polemiche all'interno di Renew Europe, partito monopolizzato da **Emmanuel Macron**, che rischia seriamente di spaccarsi. A quanto risulta alla *Verità*, il ragionamento di queste ore, sempre elezioni permettendo, è su una nuova maggioranza di centrodestra composta da Ppe, Ecr, parti di Renew e parti di Id. Suscitano perplessità, in questa chiave, le dichiarazioni di **Manfred Weber**, leader del Ppe: «Il punto di partenza», dice **Weber** al quotidiano greco *Kathimerini*, «sarà la cooperazione con Socialisti e Liberali. Le tre grandi famiglie politiche Ue hanno l'enorme responsabilità di stabilizzare e guidare l'Europa. Per noi, questo sarà il punto di partenza. Prima ascoltiamo cosa hanno da dire gli elettori». Nostalgia di larghe intese che provoca la reazione dell'europarlamentare di Fratelli d'Italia **Nicola Procaccini**, copresidente del gruppo Ecr del Parlamento europeo: «Leggo con un po' di sconcerto», commenta **Procaccini**, «che il mio collega **Weber** vorrebbe insistere nell'alleanza europea con i Socialisti. Un patto scellerato che nell'ultima legislatura, dati i numeri in parlamento, era pressoché inevitabile per il Ppe, ma che nella prossima invece rappresenterebbe un tradimento delle ragioni politiche popolari, nate come alternative a quelle della sinistra europea.. Mi auguro che gli amici del Ppe», aggiunge **Procaccini**, «facciano tesoro della lezione del passato e scelgano di avere un rapporto privilegiato con noi piuttosto che con la sinistra». «Il mio auspicio», precisa il segretario di Forza Italia **Antonio Tajani**, «è un'alleanza in Europa tra popolari, conservatori e liberali, poi ne parleremo nel Ppe». **Tajani** però esclude alleanze con la **Le Pen**: «Vuole uscire dalla Nato», sottolinea il ministro degli Esteri, «non è certo un'europeista». A stretto giro arriva la risposta di **Salvini**: «Spero di riuscire a ricostruire il centrodestra europeo», commenta il leader della Lega, «quando **Tajani** se la prende anche con la **Le Pen**, secondo me sbaglia. Noi lavoriamo per unire». Schermaglie da campagna elettorale.



RISIKO A sinistra, l'ex candidato di punta di Afd, Maximilian Krah, nella bufera per le sue parole sulle Ss. Sopra, Matteo Salvini e Marine Le Pen, alleati di ferro in Europa nel gruppo Id, ma in rotta con i tedeschi [Ansa]



HA PATTEGGIATO

Figlio di Antoniozzi aggredisce due carabinieri

■ **«Domani vi troverete senza lavoro, vi faccio licenziare, non sapete chi sono io, vi faccio fare una brutta fine, conosco il Questore di Roma». Sarebbero queste le parole rivolte da Tancredi Antoniozzi, figlio del parlamentare di Fratelli D'Italia, Alfredo Antoniozzi, all'indirizzo di due carabinieri. I fatti risalgono al 18 aprile, quando il giovane fu fermato con un amico e aggredì i due militari. Entrambi i ragazzi, accusati di resistenza e lesioni, hanno patteggiato una condanna a 8 mesi di reclusione.**

CAFFÈ CORRETTO

«Dare tutto per la Salis». Tranne la poltrona

di **GUSTAVO BIALETTI**

■ Candidatura **Salis**, siamo alle comiche. Ieri l'europarlamentare uscente di Avs **Massimiliano Smeriglio** ha lanciato una bella e nobile idea ai compagni rosso verdi: se **Ilaria Salis** non dovesse farcela a risultare eletta, chi arriva prima di lei si faccia da parte. Immediata la risposta di due vecchi capataz come **Ignazio Marino** e **Leoluca Orlando**: non se ne parla neanche.

L'ex pd **Smeriglio** è il tipico esponente di una certa sinistra romana, tutta occupazioni, barricate e barrique (la sera). Che idea abbia della correttezza delle elezioni l'ha spiegato bene in queste ore. Ha infatti lanciato la proposta di garantire alla **Salis**, la trentanovenne ai domiciliari in Ungheria con l'accusa di aver aggredito dei militanti di estrema destra, di ottenere comunque un salvifico seggio a Strasburgo. La donna è candidata come capolista nel Nord Ovest, posizione già quasi blindata. Ma nel dubbio, **Smeriglio** ha chiesto che chi è davanti a lei al Centro, al Sud e nelle Isole sia pronto a cederle il seggio in caso di mancata elezione. Il tutto con la sacra motivazione di dare una lezione a **Orbán**, perché «noi siamo liberi, ma lei no». La pensata non è piaciuta né a **Leoluca Orlando**, capolista nelle Isole, né a **Ignazio Marino**, che guida la lista in Centro Italia. I due ex sindaci sono assetati di voti e poi lo stesso **Marino** ha criticato i leader che «si candidano e poi non vanno a Bruxelles», dicendo che «non è una cosa seria». Ecco, serietà a parte, fa abbastanza ridere che nel piccolo partito mandato avanti da **Nicola Fratoianni** e **Angelo Bonelli** non abbiano risolto al telefono tra loro una faccenda del genere, prima che **Smeriglio** esponesse tutti quanti a una figuraccia. Ma soprattutto, con la furbata al quadrato sulla **Salis**, **Smeriglio** ha dimostrato che per i compagni gli elettori contano meno del parco buoi di Piazza Affari.



ANTIFA La militante di estrema sinistra Ilaria Salis [Ansa]

▶ TERREMOTO IN LIGURIA

Lo scoop sui «fondi neri di Toti»? Una bufala inventata dai giornalisti

Dopo due settimane un pool di testate ripesca dalle carte un passaggio di soldi tra due conti correnti usati per le «spese politiche» e monta un caso su un episodio che per gli investigatori è irrilevante

Segue dalla prima pagina

di **GIACOMO AMADORI**

(...) della Liguria **Giovanni Toti**. La premiata stamperia riunita dei quotidiani italiani si è accorta solo due giorni fa di un presunto passaggio cruciale dell'ordinanza di misure cautelari emessa nei confronti di **Toti** e di altri indagati, un documento che da due settimane tutti i cronisti compulsano senza sosta. Eppure quel capitoletto era sfuggito a tutti. Sino all'epifania di queste ore. Ma la storia della pistola fumante dei fondi neri di **Toti** è una notizia vera o una patacca costruita a tavolino? Se la risposta giusta fosse la prima, tutti i giornalisti che seguono il caso sarebbero colpevoli di negligenza. Ma temiamo che l'ipotesi corretta sia la seconda. Il presunto scoop, citato nell'ordinanza, è contenuto nell'informativa conclusiva della Guardia di finanza del dicembre 2023. Si trova a pagina 297 dell'Evidenza investigativa firmata dal comandante del Gico **Federico Pecoraro** e dal capitano **Dante Aquino**.

Il focus è sui soldi inviati al comitato elettorale di **Toti** dall'imprenditore **Aldo Spinelli**, presunti corrotto e corruttore.

Siamo a ridosso delle elezioni del settembre 2022 e il governatore è alla ricerca di finanziamenti. Il 2 del mese, gli investigatori, dopo un pranzo avvenuto sulla barca di u sciù Aldo con **Toti** ospite, captano alcune conversazioni tra le segretarie dei due indagati per la trasmissione di documentazione. Per le Fiamme gialle «la documentazione citata dalle donne nel corso delle telefonate e plausibilmente quella prevista per procedere all'erogazione liberale in favore di movimenti politici». Il 25 maggio e l'8 settembre **Spinelli** aveva fatto inviare due bonifici da 15.000 euro sul conto del Comitato **Giovanni Toti**, soldi tracciati e regolarmente denunciati. A giugno c'erano state le elezioni comunali genovesi e a settembre le politiche. In quel periodo **Spinelli** puntava all'assegnazione in porto dell'area dove una volta si trovava l'ex Carbonile dell'Enel. Obiettivo che raggiungerà a dicembre di quell'anno. Per la Procura di Genova i finanziamenti in chiaro dell'ottantaquattrenne terminalista erano in realtà tangenti collegate a concessioni e proroghe. **Spinelli** chiede spazi e **Toti** risponde intercettato con frasi come questa: «Ti vengo a trovare che non sono ancora venuto prima delle elezioni». Per i pm il classico sinallagma corruttivo. Ma, nelle carte, nessuno parla di fondi neri, né di utilizzo illecito dei finanziamenti.

Ecco che cosa scrivono gli investigatori (capitolo contenuto come detto anche nell'ordinanza e nella richiesta di misure cautelari): «La circostanza *(l'erogazione liberale, ndr)* trova poi effettivamente riscontro nel bonifico di 15.000 euro effettuato dalla Spinelli Srl ed accreditato in data 8 settembre 2022 sul conto del Comitato **Giovanni Toti** Liguria». A questo punto le Fiamme gialle introducono la questione dei bonifici inviati dal Comitato a **Toti**. Un passaggio di denaro che non viene considerato illecito e che per questo non viene contestato dai magistrati, ma che i giornali trasformano, con grande malizia, nella prova di creazione di fondi neri. Un'accusa che, se fosse stata verificata, sarebbe stata citata già nel primo comunicato della Procura e sarebbe stata contestata nei capi d'accusa del giudice. E, invece, nulla di tutto questo è accaduto. Nell'annotazione si legge solo quanto segue: «Le indagini finanziarie consentivano anche di rilevare che, posteriormente al ricevimento delle erogazioni liberali effettuate dalla Spinelli srl al Comitato **Giovanni Toti** Liguria (del 25/05/2022 e del 08/09/2022), dal conto corrente [...] intestato al citato Ente [...] venivano disposti dei bonifici nei confronti del conto corrente [...] intestato a **Giovanni Toti** (persona fisica), abitualmente utilizzato come "conto politico". Le movimentazioni finanziarie provenienti dal sopra citato conto *(del Comitato,ndr)* venivano accreditate come di seguito: in data 10 giugno 2022 10.000 euro; in data 21 settembre 2022 10.000 euro; in data 20 ottobre 2022 35.000 euro», tutti bonifici «con causale "contributo per attivita politica"». Tutto chiaro? I colpevolisti potrebbero obiettare: ma la destinazione dei fondi è indicata dai totiani. In realtà i finanzieri hanno fatto i doverosi controlli, arrivando a questa conclusione: «Gli accertamenti bancari consentivano di verificare che tale rapporto bancario veniva solitamente utilizzato per sostenere spese correlate all'attività politica posta in essere da **Giovanni Toti** e dal proprio entourage. Delegata ad operare sul citato conto era **Marcella M.**, segretaria di **Giovanni Toti**». Il capitolo dell'informativa si chiude così, in modo del tutto neutro, confermando che i soldi su quel conto non erano utilizzati per spese voluttuarie o personali. Inoltre parte di quel denaro sarebbe stato usato per risarcire la deputata di Italia viva **Raffaella Paita**, che aveva fatto causa a **Toti** per un post pubblicato su Facebook ritenuto dal Tribunale diffamatorio. In primo grado, il governatore è stato condannato a pagare 25.000 euro, più il costo della pubblicazione della sentenza sui giornali e le spese di lite quantificate in circa 5.000 euro. Il conto finale sarebbe stato di circa 35.000 euro, che il governatore avrebbe pagato dopo l'Appello. In conclusione, al momento, nell'inchiesta non c'è traccia di fondi neri.

L'avvocato di **Toti**, **Stefano Savi**, ieri mattina, quando ha letto le locandine dei giornali, è rimasto sconcertato: «Gli stessi finanzieri hanno ammesso che quei soldi sono stati utilizzato per fini politici. Non vi è dubbio che non ci sia stato nessuno utilizzo personale di quei finanziamenti da parte del mio assistito, anche perché il conto era gestito con rigore dalla segretaria di **Toti** e tutte le uscite sono avvenute tramite carta di credito, in modo tracciabile. Ci riserviamo di verificare se chi ha scritto articoli suggestivi o pubblicato titoli a effetto abbia commesso reati. Di certo non era in buona fede, vista l'inequivocabilità della documentazione. I cronisti stanno raschiando il barile, con poca attenzione per la deontologia». Persino gli investigatori sono rimasti basiti per la strumentalizzazione dell'informativa da loro realizzata: «Anche noi ci siamo stupiti per questi titoli a effetto» ha commentato una fonte. «Se ci fosse evidenza di fondi neri ci sarebbe una contestazione ben specifica, ma se questa non c'è è perché questi fondi non sono stati trovati. Ormai la fantasia non ha più limiti. È una corsa a chi la spara più grossa. Sono tutte cose fuori dal contesto, dal perimetro dell'inchiesta. Si è scritto di filoni sulle mascherine, sulla sanità privata che non c'entrano niente con l'indagine. Più che pagine di cronaca sono ormai pagine di letteratura fantasy». La cronaca vera è che questa mattina **Toti** verrà sentito dai magistrati. L'interrogatorio dovrebbe iniziare verso le 11 e si dovrebbe svolgere in una caserma della Guardia di finanza. La linea di difesa è sempre la stessa: nessun finanziamento illecito e decisioni prese sempre per il bene della comunità.



Le indagini finanziarie consentivano anche di rilevare che, posteriormente al ricevimento delle erogazioni liberali effettuate dalla SPINELLI S.r.l. al COMITATO GIOVANNI TOTI LIGURIA (del 25/05/2022 e del 08/09/2022), dal conto corrente INTESA SANPAOLO intestato al citato Ente venivano disposti dei bonifici nei confronti del conto corrente BPER n. (già CARICE - IBAN: intestato a Giovanni TOTI (persona fisica), abitualmente utilizzato come "conto politico":

-in data 10/06/2022 € 10.000,00 con causale "contributo per attività politica";
-in data 21/09/2022 € 10.000,00 con causale "contributo per attività politica";
-in data 20/10/2022 € 35.000,00 con causale "contributo per attività politica".

Gli accertamenti bancari consentivano di verificare che tale rapporto bancario veniva solitamente utilizzato per sostenere spese correlate all'attività politica posta in essere da Giovanni TOTI e dal proprio *entourage*. Delegata ad operare sul citato conto era Marcella MIRAFIORI, segretaria di Giovanni TOTI.

PATACCHE Al centro il passaggio degli atti che ricostruisce i bonifici; sopra e sotto, i titoli dei quotidiani di ieri

---

di **FABIO AMENDOLARA**

GLI INTRIGHI DEL PORTO

La guerra dei dossier tra Aponte e Spinelli

I cantieri dello sciù Aldo spiati con i droni. E spunta anche un plico su Luigi Merlo

■ Nella guerra **Spinelli-Aponte** spuntano anche dossier e controdossier. In alcune intercettazioni **Alfonso Lavarello**, il proconsole dell'armatore di **Gianluigi Aponte** in Liguria, è alle prese con un pressing su **Paolo Emilio Signorini**, presidente dell'Autorità portuale di Genova, al quale cerca di spiegare che «avrebbe dovuto incontrare gli **Spinelli** per insinuare la possibilità di un progetto di ricatto nei loro confronti, basato sull'occupazione abusiva delle aree portuali posta in essere» dal socio controparte, ovvero da **Spinelli**. E dice: «Noi dobbiamo vederci perché io devo dire che **Aponte**, che loro odiano [...] lo devo dire, «stai a sentire, da quanto avevo capito da **Aponte**» dico per dire «c'è un dossier» fatto coi droni? Fatto coi droni, dove c'è un dossier di tutta l'occupazione abusiva e sono cazzi dell'Autorità e i cazzi... perché io non ti conosco, capisci? Paolo, io non ti conosco, non so manco chi sei». E così avrebbe lasciato intendere qualche ricaduta anche su **Signorini**. In quel periodo sui cantieri di **Spinelli** era stato effettuato un controllo e l'imprenditore immaginava che gli stesse per arrivare una multa. Ne parla più di una volta, come ha ricostruito *La Verità*, e con diversi interlocutori. Lo sciù **Aldo**, però, hanno evidenziato gli investigatori negli atti d'indagine, «biasimava il fatto che il controllo, secondo la sua opinione, fosse stato «pilotato» da Ginevra *(sede della Msc Crociere di Aponte, ndr)*». **Lavarello** nel frattempo è ancora a telefono con **Signorini**: «È un esempio stupido, ma bisogna fare degli esempi non stupidi, che me li fa Ginevra. Non **Aponte**, Ginevra». E l'esempio è questo: «Ginevra deve avere un dossier, che ha creato negli ultimi otto mesi dove ce n'è per Sansone e per tutti i filistei». Una minaccia neanche troppo velata. Poi **Lavarello** sembra esercitarsi con un monologo: «Adesso io dico questo, ma tu mi dici «ma per carità! Non dirgli Ginevra, non dirgli la parola dossier». Se io ho un dossier, in questo momento, eh? Dove dico che c'è un dossier, che non ho, ma nel quale c'è a caso, t'ho detto, quello lì dei droni... dico per dire...». All'argomentazione sull'esistenza di un dossier raccolto addirittura tramite droni sulla presunta occupazione abusiva di **Spinelli** agitata «in modo ipotetico», secondo gli investigatori, da **Lavarello**, ma «basata su circostanze» che chi indaga definisce nella documentazione come «reali», **Signorini** avrebbe replicato tirando fuori l'esistenza di un controdossier, che probabilmente deve aver lasciato **Lavarello** di stucco: «Ma non c'è dubbio! Ma è ovvio che ce ne sono due, hai capito?». E stando alla ricostruzione degli investigatori l'allusione sarebbe rivolta alla «documentazione raccolta da **Spinelli** sui presunti favoritismi fatti a Msc dal precedente presidente dell'Autorità portuale **Luigi Merlo**». Che da predecessore di **Signorini** all'Autorità portuale è poi stato assunto come responsabile delle relazioni istituzionali dalla Msc di **Aponte**.


LaVerità

LE SFIDE DEL GOVERNO

Sulle piattaforme i taxisti hanno molte ragioni

I conducenti delle auto bianche godono di pessima stampa e a volte se le vanno a cercare. Ma, oltre l'emotività, alcune loro richieste sono sensate: non si tratta delle nuove licenze, che hanno già accettato, ma di normare l'anarchia degli operatori privati come Uber

Segue dalla prima pagina

di **FRANCESCO BORGONOVO**

(...) irritare: «Resti in attesa, le risponderemo appena possibile...». È umano, e comprensibile, snocciolare tutti gli improperi che si conoscono quando si è prenotata un'auto con un'applicazione e quella misteriosamente non si presenta. O quando il conducente - capita, purtroppo - incurante della fretta che vi divora si infila in una via notoriamente trafficata e si impantana nel traffico. Sì, è vero: ci sono varie ragioni per indispettirsi con i taxisti. E bisogna concederlo: spesso loro non aiutano a distendere il clima. Nelle manifestazioni capita che alzino i toni, o che se la prendano con i cronisti con modi belluini, o che reagiscano male a una semplice domanda. Capita anche, quando scioperino, che intere città si blocchino tramutandosi in fumanti inferni di asfalto e maledizioni.

Il problema, però, è che ci sono tantissime - e talvolta sacrosante - motivazioni per inferocirsi con quasi tutte le categorie professionali, giornalisti compresi (e forse in testa). Motivo per cui, forse, sarebbe anche ora di lasciare da parte l'emotività e di provare a compiere il piccolo sforzo di guardare oltre al proprio stretto cortile, passando al vaglio della ragione gli argomenti sul piatto. Questa minima presa di distanza sarebbe necessaria al fine di districare quella matassa di rancori, rabbia e frustrazione che è diventato, ormai da troppi anni, il dibattito sui taxi.

Da molti punti di vista, questa eterna discussione è dolorosamente emblematica del modo in cui in Italia si porta avanti ogni riflessione pubblica. Si lascia spazio all'emotività, ci si divide in opposti schieramenti e la politica - la quale dovrebbe servire proprio a risolvere rebus come questo - scompare dalla scena, sostituita quasi completamente da un grumo di sentimenti controversi. Alimentati, per giunta, da confronti televisivi che devono per forza di cose giocare sull'emozione, e più è forte meglio è.



DETERMINATI Tassisti in protesta a Torino. La categoria dei conducenti di taxi è messa nel mirino dalla stampa di sinistra [Ansa]

Se si prova per un attimo a lasciare da parte l'emotività, ci si rende conto che anche questa tanto vituperata categoria qualche ragione per arrabbiarsi ce l'ha, eccome se ce l'ha. Non solo: utilizzando la ragione e non l'emozione ci si rende conto di quali siano i reali interessi degli utenti (cioè di tutti noi), e di come si potrebbe tentare di perseguirli.

I taxisti, complici alcune loro intemperanze, godono da tempo di pessima stampa, un po' come i balneari. Si dice che siano una lobby, che tengano il governo di destra per il collo. Eppure, guarda un po', martedì scioperavano proprio contro il governo di destra. Forse allora non sono poi così potenti... Quanto alle lobby: ve li ricordate i cosiddetti Uber files? Ebbene, quei documenti mostravano un'azione lobbistica invasiva e potente condotta da una multinazionale. Credete che una cooperativa di taxi possa competere? Ancora: si dice i taxisti siano prepotenti e che con i loro scioperi siano in grado di bloccare intere città scatenando il panico. Può darsi. Ma se basta lo sciopero dei taxi per fermare una metropoli, forse allora significa che il trasporto pubblico non è poi così efficiente, no?

Negli ultimi due giorni a chi scrive è capitato di partecipare a vari talk show sull'argomento. Ovunque veniva ripetuto lo stesso racconto: «I taxi scioperano perché non vogliono che siano concesse più licenze». In realtà, i taxisti hanno accettato l'emissione di nuove licenze che i Comuni dovrebbero provvedere a distribuire. Lo sciopero di martedì riguardava altro, e cioè la regolamentazione dei servizi di trasporto con conducente (gli Ncc) e delle piattaforme.

Dite: non è interesse dell'utente e di tutti gli italiani che questi servizi siano regolamentati? Per quale motivo, ad esempio, un'auto Ncc registrata in Campania dovrebbe operare a Milano, contribuendo a intasare il traffico e togliendo lavoro ad altri che stanno realmente sul territorio? Perché si dovrebbe consentire a una grande compagnia transnazionale con sede all'estero (magari in Olanda) di fare concorrenza a professionisti che sono sottoposti a regole molto precise poiché svolgono un servizio pubblico? Vero, i conducenti di Uber sono tassati: ma la piattaforma?

Sicuro: è interesse di tutti che le auto bianche arrivino nel minor tempo possibile e siano disponibili a ogni ora del giorno e della notte. Vi domandate mai quanto impatti sul loro lavoro la gestione della circolazione cittadina che è in capo ai Comuni? Quanto pesano le piste ciclabili che tagliano le carreggiate? Quanto complicano la situazione i monopattini e i rider che sfrecciano ovunque, spesso in contromano? Eppure delle responsabilità dei Comuni si parla pochissimo, anche rispetto all'istituzione di numeri unici (che potrebbero agevolare moltissimo i clienti costretti a stare in attesa al telefono o a compulsare selvaggiamente le applicazioni dello smartphone). Siete sicuri che, in assenza di una razionalizzazione del traffico l'introduzione di ulteriori auto consentirebbe di muoversi più agevolmente? Potremmo andare avanti ancora, ma ci fermiamo qui.

Oh, sì, ci sono tante ragioni per non farsi piacere i taxisti. Oh, sì, spesso loro danno di sé una brutta immagine. Ma se si fa esercizio di onestà e lucidità, ci si rende conto che il giochino è proprio questo: si esasperano gli aspetti negativi di una categoria allo scopo preciso di giustificare interventi pesantemente penalizzanti nei suoi confronti. Si mettono volutamente sotto al riflettore le storture (che con tutta evidenza esistono) per poi proporre il rimedio miracoloso, che di solito è una liberalizzazione o una privatizzazione. Ne abbiamo già fatto esperienza in altri settori, e non è andata benissimo.

Confesso: i taxisti a volte mi fanno arrabbiare. Ma quelli che fanno i liberali sulla pelle altrui mi fanno infuriare molto di più.

La presidente Rai delude la sinistra «Su Scurati non c'è stata censura»

Marinella Soldi in Vigilanza: «Solo una vicenda gestita male». E fa sbroccare il Pd

di **FRANCESCO BONAZZI**

Come si fabbrica una conversione a «U». Che il caso Scurati fosse «una vicenda complessa», **Marinella Soldi** l'aveva già affermato due settimane fa. E si era sempre ben guardata dal parlare di «censura» della Rai a danno dello scrittore. Ma il fatto che ieri abbia ripetuto entrambi i concetti ha innescato un meccanismo folle: il Pd e *Repubblica* hanno parlato di «retromarcia» del presidente Rai. Un nuovo modo di fabbricare una delle tanto vituperate *fake news*: prima si forza una notizia a piacimento; poi, quando viene ribadita la verità, si urla al colpo di scena, evocando complotti. **Soldi** aveva anticipato una posizione sul pasticcio mediatico del 25 aprile e ieri, semplicemente, l'ha ripetuta dopo un'inchiesta interna.

Ieri il presidente di Viale Mazzini è stato di nuovo ascoltato dalla commissione di Vigilanza Rai e ha messo in chiaro che dall'audit «non possono essere attribuiti intenti censori al vertice aziendale». Insomma, in quattro parole ha smontato un caso che ha tenuto banco per settimane, dopo la mancata partecipazione di **Antonio Scurati** a *Chesarà*, per recitare un monologo in occasione del 25 aprile. **Soldi** ha osservato che ci sono state «azioni anomale», comportamenti non proprio usuali da parte di alcuni dirigenti Rai e che la «policy aziendale è stata violata, con un danno alla Rai». Insomma, la storia non è stata gestita né correttamente né bene, «sia da un punto di vista sostanziale che di comunicazione di questa vicenda». Considerazione al limite dell'ovvio, visti il can-can e l'obiettivo pasticcio, di fronte alla quale anche il premier **Giorgia Meloni**, secondo i retroscena di vari giornali, si sarebbe lamentata con i vertici della tv pubblica. La censura però è tutta un'altra faccenda e ieri **Soldi** l'ha esclusa in Parlamento.

Il presidente Rai ha anche tranquillamente espresso il proprio giudizio sulla ricostruzione dei fatti offerta in Vigilanza dall'amministratore delegato **Roberto Sergio**, parlando di versione «nella sostanza corretta», ma aggiungendo che «l'audit interno restituisce un'immagine della vicenda più complessa di come è stata raccontata, con disallineamenti operativi e di comunicazione all'interno della direzione editoriale competente legati a una timeline degli eventi molto precisa ed è questo che mi ha indotto a una presa di posizione pubblica». Vicenda «più complessa», insomma, e l'aggettivo è lo stesso usato fin da subito dalla **Soldi**.


«MARTIRE» Lo scrittore Antonio Scurati [Ansa]

Eppure ieri pomeriggio *Repubblica.it* e vari siti parlavano di «retromarcia della presidente Rai». Andando dietro al Pd in modo un po' becero. I deputati del partito di **Ellie Schlein** hanno subito diramato una nota congiunta per denunciare: «Chi fa pressioni su **Soldi**? Ha perso un'occasione per dimostrare alla commissione di vigilanza Rai di aver svolto il proprio incarico con equilibrio e garanzia; adesso non si stupisca se in tanti si stanno domandando quali pressioni ha ricevuto in queste settimane, da chi e per quali ragioni».

In realtà, il presidente della Rai non aveva mai gridato alla censura. E il 9 maggio, sempre in Vigilanza, aveva parzialmente corretto **Sergio**, ma senza esprimere giudizi sulla storia: «Quanto riferito dall'ad in commissione di Vigilanza racconta in modo parziale quanto accaduto». Poi aveva aggiunto che il caso **Scurati** «è ancora oggetto di verifiche» e che «le risultanze in bozza di tale audit sono state visionate sia da me sia dall'ad ed evidenziano una situazione molto più complessa di quella descritta dall'ad, che richiede un approccio più completo». Vicenda «complessa» e alla fine dell'inchiesta interna «niente censura». Un vero scandalo.

➤ SOTTOMISSIONE IN CORSO

Catturato a Viterbo il leader della mafia made in Turchia E Ankara ringrazia

Blitz all'alba di centinaia di agenti. L'uomo era ai domiciliari Presi 20 sospetti. La Procura: «Non preparavano attentati»

di **STEFANO PIAZZA**



Ieri mattina una task force congiunta delle forze dell'ordine italiane, dell'Interpol e della polizia turca (Kom), ha fatto irruzione in un appartamento a Bagnaia (Viterbo), dove il boss della criminalità turca, **Baris Boyun**, uno degli uomini più ricercati di Ankara, si trovava agli arresti domiciliari e sotto sorveglianza da tempo: venne arrestato nell'agosto del 2022 a Rimini e lo scorso 21 gennaio a Milano, quando la polizia lo aveva trovato in macchina con la moglie in possesso di una pistola. Il provvedimento del gip milanese **Roberto Crepaldi** è stato eseguito all'alba, da centinaia di poliziotti coordinati dall'antiterrorismo milanese, in particolare dal pm **Bruna Albertini** e dal procuratore **Marcello Viola**. Nei confronti del quarantenne di origini curde era stato emesso un mandato d'arresto europeo per omicidio, lesioni, minacce, partecipazione ad associazione per delinquere e traffico di armi. Nell'atto della Procura della Repubblica di Milano ci sono i nominativi di 17 cittadini turchi che vivono in Italia, Svizzera, Germania e Turchia, e tre italiani identificati in **Antonio Buondonno**, l'avvocato italiano di **Baris Boyun**, **Giorgio Meschini**, residente nel Viterbese, l'avvocato **Matteo Murgo**, codifensore di **Boyun**, con studio legale a Bologna. Le accuse sono gravissime: associazione per delinquere aggravata, banda armata diretta, costituzione di un'associazione con finalità terroristiche e a commettere attentati terroristici, quindi detenzione e porto illegale di armi definite micidiali e di esplosivi, traffico internazionale di stupefacenti, omicidio e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

Recentemente, durante il suo viaggio istituzionale in Turchia, il presidente turco, **Recep Tayyip Erdogan**, aveva chiesto con insistenza al premier, **Giorgia Meloni**, l'estradizione di **Boyun** e l'annuncio del suo arresto è stato così commentato su X dal ministro dell'Interno della Turchia, **Ali Yerlikaya**: «Mi congratulo con le autorità di sicurezza italiane per l'operazione dove sono stati catturati complessivamente 19 sospetti *(in realtà sono 20, nda)*, di cui 17 turchi e due italiani, membri di un gruppo del crimine organizzato, tra cui il capobanda **Boyun**. In Turchia 317 persone sono sospettate di far parte dell'organizzazione di **Boyun** e per 175 di loro è stato confermato l'arresto, mentre altri 100 si trovano in libertà vigilata. **Baris Boyun** è ricercato dalle autorità giudiziarie del nostro Paese e ha un totale di 56 precedenti penali distinti, di cui tre omicidi».

Durante la conferenza stampa il procuratore aggiunto di Milano, **Bruna Albertini**, titolare dell'indagine, ha chiarito che «non sono emersi attentati programmati in Italia e nemmeno nei confronti delle nostre istituzioni», poi ha spiegato che **Boyum** «si sentiva protetto in quanto il mandato di arresto proveniente dalla Turchia non era stato avallato» dalla magistratura, prima dalla Corte d'appello di Bologna e poi dalla Cassazione. Questo rifiuto ha fatto infuriare le autorità turche che, come raccontato da *Repubblica* e dal nostro giornale nei mesi scorsi, hanno reagito con un'operazione di spionaggio nel nostro Paese, scoperta per tempo dai nostri apparati. In pratica, il temibile servizio segreto turco (Mit) avrebbe cercato di reclutare informatori tra i traduttori-interpreti che assistono magistrati, polizia, carabinieri e Guardia di finanza nelle indagini riguardanti cittadini turchi coinvolti in reati in Italia. Questi professionisti avrebbero dovuto fornire informazioni riservate sulle indagini in corso ai servizi di Ankara. Il Mit, come ha fatto in tutta Europa, avrebbe creato una rete per monitorare diverse inchieste delle Procure, ma è stata scoperto dalla nostra intelligence. Gli attentati dei quali si parla nell'inchiesta riguardano una fabbrica di alluminio in Turchia di proprietà di un boss di un clan rivale che ha provato a uccidere **Boyum** con due killer la notte del 18 marzo, quando si trovava ai domiciliari a Crotone, un importante ristorante e una gioielleria di Istanbul.

A proposito della pericolosità del sodalizio criminale: il procuratore capo **Marcello Viola** ha affermato: «Non abbiamo elementi per ipotizzare la progettazione di attentati nei confronti di obiettivi sul suolo italiano. Vi è però questa connotazione ed evidente pericolosità perché sono state sequestrate numerose armi. Granate e persino un bazooka. Quindi è chiara la prova della pericolosità oggettiva del gruppo. Anche perché era evidente il rischio di confrontarsi con soggetti così palesemente armati».

Sara Kelany, parlamentare di Fratelli d'Italia, esprime preoccupazione: «La vicenda del mafioso **Boyun**, che coinvolge anche i servizi segreti turchi e, indirettamente, quelli italiani, evidenzia l'influenza crescente della criminalità turca in Europa. Narcotraffico, armi e traffico di esseri umani sono le "specialità" delle mafie turche, che hanno trovato un terreno estremamente fertile nel Vecchio continente. Un rapporto dell'Europol, l'agenzia dell'Unione europea per la cooperazione tra le forze dell'ordine, conferma questa realtà. Nel documento intitolato "Decodificazione delle reti criminali più minacciose dell'Ue", si sottolinea come la Turchia sia diventata un polo attrattivo per le organizzazioni criminali più agguerrite e spregiudicate del Mediterraneo, rappresentando una seria minaccia per la sicurezza dell'Europa unita».

I FERITI SONO 85

Volo del terrore: 20 in rianimazione Al via le indagini

Venti persone che si trovavano a bordo del Boeing 777 di Singapore Airlines sono in terapia intensiva dopo che il loro aereo (Londra-Singapore) è stato investito da una turbolenza improvvisa. Si tratta di sei inglesi, sei malesi, tre australiani, due singaporiani, uno di Hong Kong, un neozelandese e un filippino. Il numero dei feriti complessivi sale a 85 (79 passeggeri, sei assistenti di volo), mentre una persona è morta a causa di un infarto. Il volo SQ321 era stato dirottato a Bangkok, in Thailandia, dopo aver rischiato di perdere il controllo sopra il Myanmar. Proseguono intanto le indagini. A breve verranno scaricati i dati delle due scatole nere e saranno raccolte le testimonianze di piloti, assistenti di volo e passeggeri.

IL PERIODICO FRANCESE COLPISCE ANCORA



«CHARLIE HEBDO» IRONIZZA SU RAISI: «DIO ESISTE: CI LIBERA DAI MULLAH»

«Dio esiste: ci libera dai Mullah». Il settimanale satirico francese *Charlie Hebdo*, che nel 2015 subì un attentato da parte dei terroristi islamici, torna a provocare *(nella foto)* ironizzando sul regime iraniano degli ayatollah e sulla recente morte di Ebrahim Raisi in un incidente. Nel disegno, il dito di Dio abbatte l'elicottero del presidente.

Forti incontra la madre dopo 16 anni ma la polizia penitenziaria non ci sta

Ieri a Trento l'abbraccio tanto atteso. Il sindacato: «Gli altri detenuti aspettano mesi»

di **MATTEO LORENZI**

Dopo 16 anni dall'ultimo incontro, ieri **Chico Forti**, grazie a un permesso ottenuto in tempi record dai giudici di sorveglianza, ha potuto far visita alla madre novantaseienne, **Maria Loner**. Scortato dalla polizia penitenziaria, è partito alla mattina dal carcere di Verona alla volta di Trento, dove abita la donna. Ad aspettare **Forti**, sotto casa, una grande folla di giornalisti e operatori, ma soprattutto lo zio Gianni, il primo a non demordere per fare rientrare il nipote in Italia, il fratello Stefano, altri amici e molti cittadini del quartiere di Cristo Re.

Al detenuto, che ha ormai raggiunto i 65 anni, sono state concesse quattro ore di colloquio. L'ultima volta che aveva visto la madre, le aveva detto - secondo il racconto riportato da **Andrea Di Giuseppe**, deputato di Fdi che da sempre segue la vicenda e che per primo ha dato la notizia del permesso - che non si sarebbero più rincontrati. Sedici anni dopo, invece, è stato smentito.

Il caso tuttavia continua a generare polemiche. Dopo quelle rivolte a **Giorgia Meloni** per essere andata ad accogliere **Forti** al suo arrivo all'aeroporto di Pratica di Mare - cosa che, secondo alcuni, avrebbe causato irritazioni a Washington (fatto però smentito dal ministro degli Esteri, **Antonio Tajani**) -, e quelle riguardanti il costo del volo aereo per riportare il detenuto in Italia (si parla di 160.000 euro, quelli che - ha dichiarato lo zio Gianni in risposta alle polemiche - «un Comune trentino spende per una sagra»), questa volta a farsi sentire è stato il sindacato della Polizia penitenziaria.

«Per noi servitori dello Stato che ogni giorno in carcere combattiamo, per conto dello Stato, una battaglia oscura ma importante per il rispetto della legalità», ha dichiarato il segretario, **Aldo Di Girolamo**, «il sentimento di amarezza e di smarrimento è molto diffuso alla notizia che **Chico Forti**, condannato per omicidio negli Stati Uniti e sabato scorso tornato in Italia, potrà lasciare temporaneamente il carcere per incontrare la madre». «La pronuncia dei magistrati di sorveglianza», continua, «è stata celere rispetto ad altre situazioni simili e in sospeso da tempo. Lo stesso provvedimento adottato per **Forti** ha bisogno di settimane di attesa e non di pochi secondi oltre a riguardare casi particolarmente gravi come il rischio di vita del congiunto da incontrare, evenienza che non è valida per **Forti**».

Affermazioni comprensibili, come d'altra parte è innegabile la particolarità della situazione: l'età della madre, 96 anni, e il fatto che i due non si incontrassero da oltre tre lustri. Va ricordato però che **Chico Forti** è stato condannato all'ergastolo per l'assassinio dell'australiano **Dale Pike**, trovato morto il 15 febbraio 1998 sulla spiaggia di Sewer Beach, a Miami. Lui si è sempre dichiarato innocente, ma la sua lotta non ha mai trovato riscontro nei tribunali americani. Per la giustizia statunitense **Forti** è colpevole ed è tornato in Italia solo per scontare qui la pena.

L'opinione pubblica italiana sulla questione è divisa da tempo, ma sono diversi i personaggi pubblici che negli anni hanno perorato la sua causa, tra cui per esempio **Andrea Bocelli** ed **Enrico Ruggeri**, che gli ha anche dedicato una canzone.

Secondo lo zio Gianni, l'accoglienza del nipote nelle carceri è stata invece piuttosto calda. «La prigione», ha raccontato, «gli ha fatto un grande applauso, qualcuno gli ha dato qualcosa da indossare. Lui è arrivato qui con la maglietta e la giacchetta da detenuto, perché uscito dalla Corte è salito su un aereo».



COMMOZIONE In alto, Chico Forti, 65 anni, ex imprenditore condannato negli Stati Uniti e oggi in carcere a Verona. A sinistra, la madre, Maria Loner, 96 anni, residente a Trento

➤ SOTTOMISSIONE IN CORSO

Poligamia e condizioni per il divorzio: la sharia è già nei documenti italiani

Clamoroso scoop di «Fuori dal coro»: i contratti matrimoniali tra islamici registrati nei nostri Comuni prevedono che l'uomo possa (in teoria) avere più mogli. Ed è il marito a porre le condizioni per la separazione

di **ANTONIO ROSSITTO**

■ La «Costituzione più bella del mondo» si arrenda. La sharia sembra avanzare a larghe falcate pure in Italia. Senza nemmeno tanto clamore, grazie alla benevolenza della burocrazia. Smadonnate da anni per ottenere l'abitabilità di uno sgabuzzino? Sappiate che, invece, nel Paese che amate gli atti matrimoniali ufficiali possono finire per assorbire la legge islamica, tra il silenzio di indignados progressisti e scalmanate femen. Un'inchiesta esclusiva di *Fuori dal coro*, andata in onda ieri sera su Rete 4, rivela adesso la decisiva gabola. Il sindaco di Monfalcone, **Anna Cisint**, sventola davanti alle telecamere un contratto registrato in Italia, seppellito da omissis. Ed è proprio dietro a quegli sbalorditivi sbianchettamenti che si celerebbe, assicura, la tacita accettazione della poligamia. Dovrebbero dettagliare le norme previste nei documenti originali, che regolano le nozze dei matrimoni musulmani, tradotti e vidimati. Sono scartoffie che spesso giacciono impolverate negli archivi. E celano una sbalorditiva serie di misteriose mancanze. Tra le righe cassate, viene negato perfino il divorzio alle donne islamiche. O meglio: è possibile solo se lo consentono i generosi sposi. «Se il marito ha conferito alla moglie di chiedere il divorzio» recita una delle imposizioni omesse. Oppure se «impotente, violento o in prigione». Fino ad arrivare alla più magnanima delle concessioni: «La tortura». Anche in questo caso, bontà loro, la sposa potrà sentirsi libera dal sacro vincolo.

Il sindaco di Monfalcone, Cisint, ha cercato la verità sotto gli omissis e ha trovato la legge coranica: il maschio «concede» diritti alla femmina

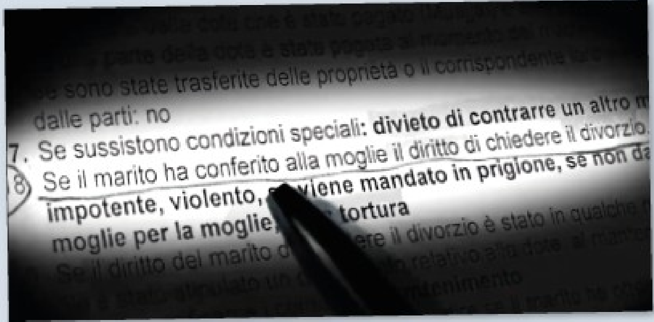
Insomma, la sharia viene accolta nei documenti inviati poi allo stato civile. È l'inconfessabile ammissione della poligamia, con tanto di timbro della nostra ambasciata che certifica quei certificati firmati all'estero. Documenti ufficiali che, dopo essere stati recepiti dai nostri uffici, finirebbero per sancire e regolare la sottomissione della donna nell'islam. «Sono norme contrarie alla nostra legge. Com'è possibile?», chiede il sindaco della città giuliana, candidata alle prossime europee con la Lega, che da anni denuncia la pericolosa islamizzazione della città celebre per i cantieri navali. «È quello che accade di regola. Ma non si sa perché tutto viene normalmente coperto dagli omissis». Come spiega **Cisint**, «in Italia vivono famiglie che basano il loro rapporto su simili accordi. È la sottomissione della donna garantita dalla legge. Le regole dell'islam contrarie alla nostra Costituzione sono accettate nei registri ufficiali della Repubblica».

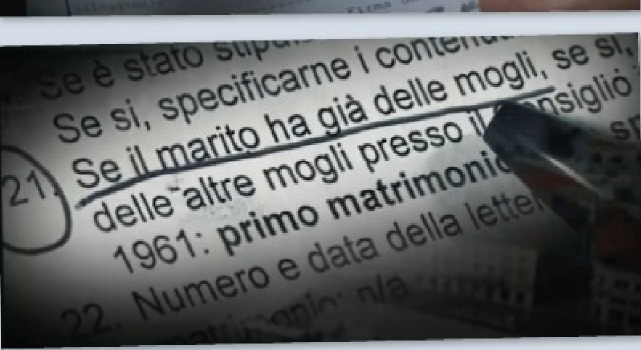
Questi contratti di matrimonio vengono quindi tradotti e registrati da Comuni e ambasciate, quando uno straniero diventa cittadino italiano e chiede la trascrizione dell'atto di nascita e di matrimonio. Quindi, dall'anagrafe passano allo stato civile. Per protocollare e validare i documenti non è possibile però trascrivere le parti in contrasto con la legge italiana. Così, al posto delle clausole sulla poligamia e divorzio, spuntano quegli omissis. Una procedura che, spiega il sindaco, nasce dall'interpretazione di una sentenza della Cassazione: la 1739 del 1999.

Non c'è, però, solo quest'ultima rivelazione a confermare l'avanzata. Tanto per fare un altro esempio: secondo il Viminale, solo a Roma ci sono 53 moschee abusive. Eppure, c'è una legge che potrebbe evitare la proliferazione di luoghi di culto abusivi. In sintesi: vieta le moschee in capannoni e garage, irregolari e dunque più difficili da controllare. Il primo firmatario della legge è **Tommaso Foti**, capogruppo di Fratelli d'Italia in Senato. È stata già approvata dalla maggioranza alla Camera. Adesso toccherebbe al Senato. Peccato sia stata definita dalla sinistra «anticostituzionale e discriminatoria». Nonostante imponga l'ovvio: fare in modo che le moschee vengano regolamentate, evitando luoghi di preghiera non autorizzati, dove spesso viene predicato l'islam più radicale e inflessibile. Come dimostrano anche i libricini delle preghiere, scovati da *Fuori dal coro* in una moschea romana. «Dovrebbe essere fatto ogni sforzo per stabilire una società e un sistema statale fondato sulla sovranità di Allah», si legge al punto sei dell'arrembante programma. Solo lui ha «il diritto fondamentale di legiferare». E poi: «Coloro che credono non possono sottomettersi a nessuno Stato». Insomma, le regole dell'audace bignami del perfetto musulmano suggerisce di aggirare bellamente le leggi nazionali. Piuttosto, i fedeli si adoperino allo spasimo per costituire un califfato parallelo che, senza tanti sofismi, punti a scardinare le nostre credenze. «Deve essere fatto ogni sforzo per stabilire una società fondata sulla sovranità di Allah», sintetizza il libretto.

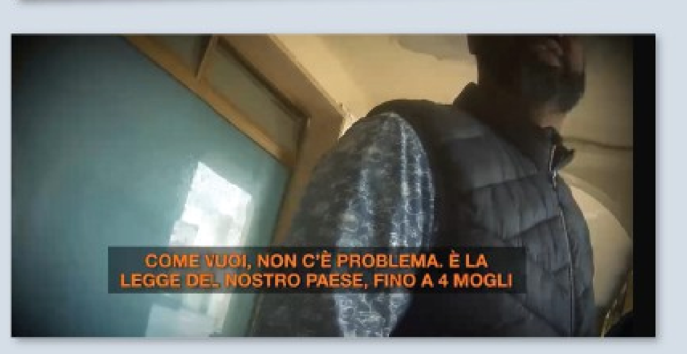
Altro che Costituzione. Niente leggi e sovranità tricolore da rispettare. Del resto, come svela il sindaco di Monfalcone, l'audace proposito pare ben avviato. A partire dai matrimoni, appunto. Contratti che prevedono la poligamia e negano il divorzio alle donne, se non per gentile concessione dei maritati. Bollato e contro bollato. Persino dalla Farnesina. Non nel nome della democrazia, ci mancherebbe. Ma solo e soltanto nel nome di Allah. Eppure, appena cinque giorni fa, la segretaria del Pd, **Elly Schlein**, sparava a pallettoni: «Il governo Meloni calpesta i diritti delle donne». Ma ora si scoprono le ratifiche dei matrimoni all'islamica, per di più coperte da ammiccanti omissis. Forza, Elly. Attendiamo fiduciosi una selva di indignate interrogazioni parlamentari.

Per protocollare e validare le carte non è possibile trascrivere le parti contrarie alle norme della Repubblica Di conseguenza vengono sbianchettate









PRIMA LINEA Il sindaco di Monfalcone, Anna Maria Cisint, svela a *Fuori dal coro* il cortocircuito della burocrazia del nostro Paese

Gli immigrati aiutano solo casa loro

Rimesse da record: i soldi che gli stranieri rimandano in patria superano gli 8 miliardi Altro che manna per le nostre pensioni. I primi beneficiari sono Bangladesh e Pakistan

di **VALERIO BENEDETTI**

■ «Gli immigrati fanno i lavori che gli italiani non vogliono più fare e, per di più, ci pagano pure le pensioni». Quante volte abbiamo sentito questi luoghi comuni? Molte, forse troppe. I numeri reali, però, ci raccontano tutta un'altra storia. Infatti, se anche volessimo mettere da parte gli elevati costi politici, culturali e sociali dell'immigrazione di massa, pure dal punto vista economico il bilancio è scoraggiante. E non parliamo solo della spesa annuale che l'Italia si sobbarca per alimentare il sistema dell'accoglienza: dai 2,2 miliardi del 2014, gli stanziamenti sono cresciuti di anno in anno per arrivare ai circa 3,5 miliardi del 2023. Un'enormità. Ma, appunto, non c'è solo questo. Quando non incassano sussidi e mancette dallo Stato, dove vanno a finire i soldi guadagnati dagli stranieri?

Una parte, ovviamente, va nelle casse dell'Inps. «Evviva», dirà qualcuno. Non proprio: essendo il nostro sistema pensionistico di tipo contributivo, prima o poi quei soldi dovranno essere restituiti. Quindi c'è ben poco da esultare. Ma non è finita qui. Già adesso, infatti, una grossa fetta della ricchezza prodotta dai lavoratori stranieri non rimane in Italia. Ci riferiamo al noto problema delle «rimesse», ossia i denari che gli immigrati spediscono ai familiari che abitano nei loro Paesi di origine. Togliendoli, pertanto, dal nostro circuito economico, che viene di fatto depauperato. Di che cifre parliamo? Stando ai dati forniti da Banca d'Italia, nel 2023 le rimesse hanno toccato la considerevole quota di 8,2 miliardi di euro. Eppure, fa notare la Fondazione Leone Moressa, «considerando le rimesse "invisibili" (ad esempio contanti consegnati a mano, invio di regali, ricariche telefoniche), il volume complessivo delle rimesse potrebbe oscillare tra 9,4 e 11,9 miliardi».

Restiamo però alla cifra ufficiale del 2023, ossia i citati 8,2 miliardi. Come specifica sempre Banca d'Italia, questa somma è leggermente in calo rispetto al 2022 (-2,4%). Una ben magra consolazione, dato che la tendenza è comunque negativa. Ripercorrendo lo storico dei dati forniti da Palazzo Koch, notiamo che dai 3,9 miliardi del 2005 le rimesse sono raddoppiate fino ai 7,5 miliardi del 2011, per poi calare ai 5 miliardi del 2016. In seguito, però, i soldi trasmigrati all'estero hanno ripreso ad aumentare, per attestarsi negli ultimi anni intorno agli 8 miliardi di euro. Non proprio noccioline.

Quali sono le nazioni che più di tutte traggono benefici da questa emorragia dell'economia italiana? La Fondazione Leone Moressa chiarisce che «il Bangladesh si conferma la prima destinazione con 1,2 miliardi di euro, pari al 14,3% del totale. Seguono Pakistan e Filippine». Analizzando lo storico dei dati, poi, «emerge un profondo cambiamento. Nel 2013, quasi un quinto delle rimesse si concentrava verso un solo Paese (la Cina). Nel 2023, invece, si ha una maggiore distribuzione e nessun Paese raggiunge il 15%. La Cina è sostanzialmente scomparsa dai flussi principali (appena 9 milioni nel 2023) e anche la Romania ha subìto un calo significativo, essendo oggi solo il sesto Paese». Disaggregando il dato nazionale, prosegue la fondazione, scopriamo che «oltre un quinto delle rimesse parte dalla Lombardia (1,8 miliardi). La seconda Regione è il Lazio, con 1,2 miliardi». A livello di singole province, invece, «Roma supera il miliardo di euro inviato nel 2023; segue Milano, con 928 milioni».

Insomma, per le nazioni di destinazione si tratta di manna dal cielo: le rimesse, spiega sempre la fondazione, «rappresentano lo strumento principale attraverso cui i migranti internazionali contribuiscono allo sviluppo dei Paesi d'origine. Basti pensare che, nei Paesi a basso e medio reddito, i fondi inviati dai migranti ai loro cari superano il valore combinato dell'aiuto pubblico allo sviluppo (Aps) e degli investimenti diretti esteri». Tutto bellissimo. Peccato solo che a rimetterci siano, ancora una volta, i cittadini italiani.

COVID, LA RESA DEI CONTI

Addio al vaccino, Astrazeneca cerca soldi

Ritirato il controverso antidoto per il Sars-Cov-2, il colosso corteggia gli investitori con terapie anticancro innovative e roboanti promesse sul fatturato futuro. L'ad Soriot prova ad archiviare le trombosi post iniezione: «Ogni medicinale ha effetti collaterali»

di **PATRIZIA FLODER REITTER**

I NUMERI DEGLI EFFETTI AVVERSI DI VAXZEVRIA

In Italia

24.383 Segnalazioni di effetti avversi al 26/12/2022

12.172.625 Dosi somministrate al 26/12/2022

200 Tasso di segnalazione (per 100.000 dosi somministrate)

61-63 Intervallo di confidenza al 95%

33 Distribuzione delle segnalazioni con esito decesso per vaccino

1,04 Tasso per 100.000 dosi somministrate

AstraZeneca

Fonte: Aifa

Nel Regno Unito

Dopo la somministrazione di Vaxzevria

Segnalazione di trombosi con esiti fatali		Segnalazione di trombosi con esiti non fatali	
Dall'1 aprile 2020 al 31 marzo 2021	71 casi	Dall'1 aprile 2020 al 31 marzo 2021	623 casi
Dall'1 aprile 2021 al 31 marzo 2022	176 casi	Dall'1 aprile 2021 al 31 marzo 2022	2.762 casi

Fonte: ministero della Salute britannico

La Verità

■ Lasciare la tecnologia dei vaccini anti Covid ha reso il titolo Astrazeneca più solido: due giorni fa sul mercato è schizzato al massimo assoluto dopo l'annuncio dei nuovi obiettivi al 2030 con un fatturato a 80 miliardi di dollari, in crescita del 75% rispetto ai 45,8 miliardi di dollari del 2023.

Per il colosso anglo-svedese è solo l'inizio di un'operazione strategica nei confronti degli investitori, che si concentra sulle attività di oncologia, biofarmaceutica e malattie rare, e che prevede di rilasciare altri 20 farmaci nei prossimi sei anni. In modo particolare, Astrazeneca punta sugli antibody-drug conjugates (Adc), già in uso da tempo in clinica. Gli anticorpi coniugati sono farmaci capaci di riconoscere ed eliminare selettivamente le cellule cancerose.

Per i trattamenti oncologici la società vuole aprire uno stabilimento a Singapore: i salari lì sono più bassi che negli Stati Uniti e in Europa

L'azienda ha annunciato che entro l'anno prenderanno il via a Singapore i lavori del primo sito di produzione end-to-end di Adc, con il supporto del Singapore economic development board (Edb). L'impianto avrà un costo di 1,5 miliardi di dollari e dovrebbe essere operativo dal 2029. Astrazeneca ha fatto sapere che lavorerà con il governo di Singapore e altri partner su soluzioni ecologiche, come zero emissioni di carbonio fin dal primo giorno di produzione. Il presidente dell'Edb, **Png Cheong Boon**, ha dichiarato: «Questo investimento è una forte dimostrazione di fiducia nelle capacità e nei talenti di produzione biofarmaceutica di Singapore, rafforza il nostro ecosistema nel sostenere lo sviluppo e la produzione di medicinali di precisione e crea posti di lavoro significativi e opportunità economiche per Singapore».

Pascal Soriot, amministratore delegato di Astrazeneca, spiega che l'azienda «ha creato un portafoglio leader del settore di farmaci antitumorali, compresi coniugati di farmaci anticorpali, che hanno mostrato un enorme potenziale nel sostituire la chemioterapia tradizionale per i pazienti in molti contesti», e che è «entusiasta» della nuova localizzazione, in quanto «Singapore è uno dei Paesi più attraenti al mondo per gli investimenti data la sua reputazione di eccellenza nella produzione complessa».

Bella fatica: nella città Stato all'estremità meridionale della penisola malese il costo del lavoro e i salari rimangono significativamente più bassi rispetto a Europa e Stati Uniti. La sua crescita economica è crollata dal 3,6% nel 2022 all'1,2 % nel 2023, e offre una tassazione sulle società tra le più basse al mondo.

L'impegno per il pianeta sarebbe una delle priorità per il colosso che ha da poco iniziato il ritiro dal mercato del suo vaccino anti Covid Vaxzevria. «Stiamo investendo nella natura a beneficio della salute planetaria e sociale, lavorando al contempo per l'uso sostenibile delle risorse, la sicurezza idrica e per arrestare e invertire la perdita di biodiversità», si afferma sul sito aziendale.

Quanto alla sicurezza di Vaxzevria, **Soriot** ha detto a *Repubblica* che «non esistono medicine o vaccini senza effetti collaterali. Se cerchi di proteggere molti milioni di persone, bisogna aspettarsi che ci siano alcuni effetti collaterali: tutti i vaccini li hanno. Ma gli effetti collaterali del Vaxzevria sono rarissimi e, se diagnosticati per tempo, possono essere comunque controllati efficacemente, senza avere conseguenze e lungo termine».

Insomma, sarebbe colpa dei medici che hanno sottovalutato gli eventi avversi non intervenendo con tempestività. Il ceo ha ribadito di aver «distribuito tre miliardi di dosi nel mondo in maniera no profit, senza lucrare. E secondo studi indipendenti il nostro vaccino ha salvato 6,5 milioni di vite». Oggi punta su altri farmaci, perché «i vaccini mRna hanno una tecnologia migliore», ha ammesso **Soriot**, e infatti rientrano nel nuovo portafoglio dei prodotti.

A Singapore, intanto, Astrazeneca intende realizzare l'intero processo di produzione di anticorpi Adc, dalla sintesi del farmaco citotossico e del linker, alla coniugazione del linker del farmaco all'anticorpo, fino al riempimento della sostanza completata. Al momento l'azienda ha sei Adc di proprietà in fase clinica e molti altri in fase di sviluppo preclinico. L'obiettivo: arrivare a sostituire la chemioterapia.

«Per noi, sicuramente, questa è l'era post Covid», ha detto alla *Cnbc* **Aradhana Sarin**, chief financial officer di Astrazeneca. «Abbiamo fornito vaccini durante la pandemia di Covid in misura maggiore perché, si sa, si trattava di una crisi di salute pubblica. Non era proprio compito nostro occuparci dei vaccini Covid», ha aggiunto. Bontà loro, hanno fatto un vaccino che ha creato problemi e contro il quale è stata presentata una *class action* nel Regno Unito per risarcire le vittime dei gravi eventi avversi.

Sulle reazioni avverse il ceo scarica la colpa sui dottori: «Se i disturbi vengono diagnosticati in tempo, possono essere curati facilmente»

«Storicamente l'attività di Astrazeneca si è concentrata su aree quali l'oncologia e la salute cardiovascolare, e questo rimarrà il focus dell'azienda anche in futuro», ha affermato **Sarin**. Anche i farmaci per il diabete e le malattie metaboliche svolgeranno un ruolo decisivo

Martedì, nell'Investor day nel Regno Unito, assieme alle dichiarazioni su previsioni o obiettivi ricavi, margini, utili del gruppo, agli investitori è stato fatto presente che tra le tante variabili ci sono «il rischio per la sicurezza e l'efficacia dei medicinali commercializzati [...], il rischio di esito negativo di contenziosi e/o indagini governative [...], il rischio di mancato rispetto dei requisiti normativi o etici per sviluppo o approvazione di farmaci». Variabili sempre più attuali, quando si apre il capitolo della richiesta di risarcimenti per Vaxzevria.

È LA SECONDA VOLTA IN UNA SETTIMANA

Maxi incendio alla Novo Nordisk, l'azienda del rimedio anti obesità

■ **Un vasto incendio è scoppiato in un edificio del gruppo farmaceutico danese Novo Nordisk, noto produttore di farmaci dimagranti. Si tratta del secondo caso in una settimana. Le fiamme hanno invaso gli uffici della sede di Bagsværd, a pochi chilometri dalla capitale Copenaghen. Tra i prodotti della Novo Nordisk, c'è anche l'Ozempic, noto farmaco anti-diabete, usato anche come prodotto dimagrante, che spopola tra le star di Hollywood.**

di **STELLA CONTONI**

UN ITALIANO SU TRE ANCORA LI RIFIUTA, IL MINISTERO VALUTA UNA CAMPAGNA INFORMATIVA

Farmaci generici, il governo prepara un piano

Il sottosegretario Gemmato: «Usandoli i cittadini risparmierebbero 1,1 miliardi»

■ Dovrebbero far risparmiare miliardi ai cittadini e al Servizio sanitario (Ssn) oltre a ridurre il fenomeno della carenza dei medicinali, e invece i farmaci equivalenti o generici restano al palo. Un italiano su tre ancora non si fida di questi prodotti rispetto a quelli di marca e, mentre la metà si dichiara favorevole all'acquisto, quando entra in farmacia, una volta su cinque finisce per chiedere il griffato, pagando la differenza di tasca propria, specie nelle regioni a basso reddito. «I cittadini risparmierebbero 1,1 miliardi di euro che oggi invece spendono di tasca propria per l'acquisto di farmaci *branded* e il Ssn risparmierebbe circa 6 miliardi l'anno», ha evidenziato ieri il sottosegretario alla Salute **Marcello Gemmato**. «Sull'uso dei farmaci equivalenti l'Italia è indietro rispetto ai Paesi Ue e forti sono ancora le resistenze dei cittadini, eppure bisogna ribadire che questi farmaci hanno lo stesso principio attivo e la stessa efficacia dei loro *originator*, dunque non c'è motivo per non usarli», ha spiegato **Gemmato**. Specie se si considera che, oltre a essere un risparmio (costano meno perché il principio attivo non è più coperto da brevetto), potrebbero aiutare a contenere il fenomeno della carenza di medicinali.



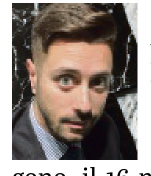


MELONIANO Marcello Gemmato

Nonostante gli incentivi introdotti dalle normative del nostro Paese, l'utilizzo dei farmaci equivalenti continua ad arrancare con una situazione che, come sottolinea il rapporto di Egualia 2024, mostra un gradiente Nord-Sud. Paradossalmente, i farmaci di marca, più costosi, sono preferiti al Sud, dove il reddito pro capite è tendenzialmente più basso. Il ricorso alle cure equivalenti è avviene soprattutto al Nord, dove rappresenta il 39,8% delle confezioni vendute, rispetto al Centro (29%) e al Sud (23,7%), a fronte di una media Italia del 32%. L'incidenza maggiore di consumo è nella provincia autonoma di Trento (44,7%), in Friuli-Venezia Giulia (41,9%), e in Piemonte (40%). Agli ultimi posti per consumi di equivalenti ci sono Sicilia (22,7%), Campania (21,9%) e Calabria (21,7%). Per colmare questo gap, il ministero sta valutando «l'avvio di una campagna di comunicazione sull'utilizzo dei farmaci equivalenti», ha detto **Gemmato** ricordando che i farmacisti - come ricorda una circolare di Federfarma - hanno l'obbligo, per legge, di proporre ai cittadini il farmaco equivalente quando possibile: il medico lo indica solo nel 30% dei casi. Quando infatti si trovano davanti al bancone della farmacia, emerge dalla ricerca, quasi due italiani su tre (64%) si affidano alle indicazioni del medico e del farmacista (23%).

GUERRA CONTINUA

di **ALESSANDRO RICO**



Washington accusa Mosca: «Ha spedito in orbita l'arma spaziale anti satelliti»

La Russia smentisce, però intanto ridisegna unilateralmente i confini con Lituania e Finlandia nel Baltico. Svezia in allerta per la sua isola di Gotland: «La vuole Putin»



SCACCHIERE Le manovre della flotta russa nel Mar Baltico: l'area Nord orientale dell'Europa sta diventando un fronte caldo [Ansa]

■ Non è *Star wars*; forse, è l'alba di una nuova guerra mondiale. Secondo il Pentagono, il 16 maggio la Russia ha spedito nell'orbita terrestre bassa un'arma «controspaziale, presumibilmente in grado di attaccare altri satelliti», dei quali condivide la traiettoria. In particolare, ha spiegato il portavoce della Difesa, **Patrick Ryder**, lo strumento bellico di Mosca minaccerebbe un satellite di proprietà del governo a stelle e strisce. **Sergej Ryabkov**, il suo omologo al ministero degli Esteri russo, ha bollato come «fake news» l'allarme diffuso da Washington. Ma non è la prima volta che gli Stati Uniti e la Federazione litigano sulla sicurezza spaziale.

A febbraio, fonti americane avevano lasciato trapelare una notizia inquietante: gli uomini di **Vladimir Putin** erano al lavoro su un'arma nucleare anti satellite, capace di emettere radiazioni elettromagnetiche che avrebbero disabilitato i sistemi di comunicazione militari e civili. I repubblicani che siedono nell'equivalente del Copasir italiano, senza svelare altri dettagli, avevano alluso a una «seria minaccia» per il Paese. Anche in quell'occasione, il Cremlino aveva respinto ogni addebito: «Siamo sempre stati categoricamente contrari e lo siamo anche ora», era stata la versione dello zar, «al dispiegamento di armi nucleari nello spazio». Il 24 aprile, quindi, era approdata al Consiglio di sicurezza dell'Onu una risoluzione sulla non proliferazione nucleare in orbita, promossa dagli Usa. La Russia aveva posto il veto, chiedendo invano, insieme alla Cina, alcune modifiche al testo. Questa settimana, la bocciatura è toccata alla bozza sottoposta dai rappresentanti di Mosca.

Ieri, il braccio di ferro con l'Occidente è ricominciato ben al di sotto dell'atmosfera. Citando un documento del ministero della Difesa, il *Moscow Times* ha informato che la Russia è pronta a modificare unilateralmente i confini marittimi con la Finlandia e la Lituania nel Mar Baltico, dichiarando come proprie acque interne una parte di quelle a Est del Golfo di Finlandia e nei pressi di Baltiysk e Zelenogradsk, nella regione dell'exclave di Kaliningrad. In mattinata, una «fonte militare-diplomatica», citata dalle agenzie russe, aveva negato che vi fosse l'intenzione di «rivedere la profondità delle acque, la zona economica o la piattaforma continentale vicino alla costa o la linea del confine di Stato russo nel Baltico». Poche ore dopo, però, il portavoce del Cremlino, **Dmitry Peskov**, ha rifiutato di smentire la notizia. Al contrario, ha sottolineato che la crescente tensione nell'area rende necessari i «relativi passi per garantire la sicurezza nazionale».

Le reazioni sono state immediate e, com'era prevedibile, piccate. Il ministro degli Esteri lituano, **Gabrielius Landsbergis**, ha denunciato che nel Baltico «è in corso un'altra operazione ibrida dei russi, questa volta nel tentativo di diffondere paura, incertezza e dubbi sulle loro intenzioni. Si tratta di un'evidente escalation contro la Nato e l'Ue che deve essere affrontata con una risposta adeguatamente ferma». Vilnius ha fatto sapere di aver convocato un rappresentante della Federazione, «per ottenere una spiegazione completa» sulla questione delle modifiche ai confini marittimi. «Stiamo, inoltre, coordinando la nostra risposta con i partner».

Già **Kaja Kallas**, premier estone, aveva richiamato l'attenzione sulla «guerra ombra» che Mosca ha ingaggiato, ricorrendo al sabotaggio, agli attacchi informatici e allo spionaggio. Intanto, il presidente del Ppe, **Manfred Weber**, su X ha ricordato che «i confini finlandesi sono confini europei» e ha condannato lo stratagemma russo di «strumentalizzare l'immigrazione clandestina». È un riferimento alla legge che sta approvando Helsinki, in manifesta violazione dei suoi obblighi internazionali e dei diritti umani, per ammassare alla frontiera gli esuli in fuga dal regime di **Putin** e in seguito deportarli, qualora le loro richieste d'asilo venissero respinte.

Paradossalmente, è stata proprio la Finlandia a tenere i toni bassi. Il primo ministro, **Petteri Orpo**, ha affermato di «non vedere al momento motivi di maggiore preoccupazione in relazione alle possibili intenzioni della Russia di spostare i propri confini marittimi nel Mar Baltico». Una volta appurato «esattamente qual è il problema», ha detto il leader finlandese, «si trarranno le conclusioni». A ogni modo, le autorità «hanno sempre monitorato la situazione e dall'inizio sono state in contatto con la Russia attraverso i canali diplomatici». A riprova del fatto che un conto è entrare nella Nato, la quale considera il Baltico il proprio «lago», un conto è iniziare sul serio un conflitto con Mosca, raccogliendone le provocazioni.

Intanto la Svezia, l'altra nazione fresca di ingresso nell'Alleanza atlantica, che ha appena destinato 7 miliardi di aiuti militari all'Ucraina, ha rafforzato le difese di Gotland. Secondo il capo di stato maggiore delle forze armate, il generale **Per Micael Bydén**, lo zar nutrirebbe delle mire su quell'isola baltica. La battaglia navale può cominciare.

LONDRA: «LA CINA STA ARMANDO LO ZAR»

Drone ucraino centra Zaporizhzhia Gli Usa: sì ad attacchi oltre confine

■ **A Washington, lo Speaker della Camera, il trumpiano Mike Johnson, ha sdoganato l'idea che Kiev possa colpire bersagli militari su territorio russo con armi statunitensi: «Devono essere in grado di reagire», ha detto. Londra, invece, ha puntato il dito contro la Cina: sta fornendo armi letali alla Russia. In Ucraina, intanto, si continua a combattere. Un drone di Kiev ha attaccato un impianto non nucleare della centrale atomica di Zaporizhzhia, senza causare danni critici mentre Mosca ha affermato di aver catturato Klishchiivka, località nella regione di Donetsk che Kiev aveva riconquistato nel settembre 2023.**

Prosegue la «crescita solida» di Bf Il margine operativo a 75 milioni

Approvato il bilancio consolidato 2023 della spa: dividendo da 0,044 euro per azione

di **IGNAZIO MANGRANO**

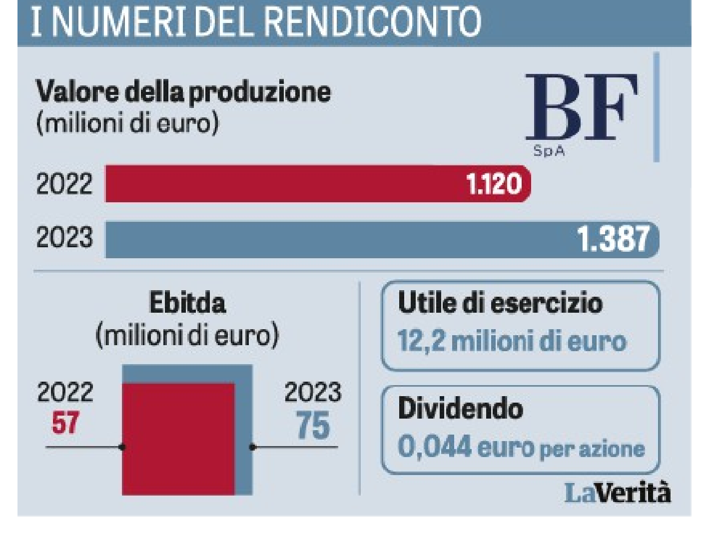
■ Una crescita solida: con queste poche parole si può riassumere il bilancio di esercizio al 31 dicembre 2023 di Bf spa, la cui approvazione è avvenuta ieri in occasione della riunione dell'assemblea ordinaria degli azionisti presieduta dal professor Michele Pisante, presidente del Consiglio di amministrazione della società. L'assemblea ha, dunque, approvato il documento così come proposto dal Consiglio di amministrazione a metà aprile.

«Il valore della produzione consolidato», spiega la società in una nota, «è passato da 1.120 milioni di euro nel 2022 a 1.387 milioni di euro nel 2023. L'Ebitda consolidato è passato da 57 milioni di euro nel 2022 a 75 milioni nel 2023. La crescita registrata, imputabile, oltre che al diverso periodo di inclusione nell'area di consolidamento delle società consolidate, agli effetti di integrazione con le società partecipate, sconta un generale andamento deflattivo».

L'appuntamento è stato anche l'occasione per decidere come destinare l'utile di esercizio di 12.225.867,68 euro: in particolare, 3.193.918,62 euro andranno alla «Riserva utili non distribuibili»; 451.597,45 finiranno nella «Riserva legale»; altri 200.083,09 sono stati destinati alla «Riserva utili disponibili per la distribuzione»; 8.380.268,51 euro, invece, verranno distribuiti agli azionisti come dividendo, che è pari a 0,032 euro per azione. In aggiunta, «è stato approvato un ulteriore dividendo di 3.142.600,69 euro utilizzando la "Riserva utili disponibili per la distribuzione" presente nella voce "Utili indivisi", pari a 0,012 euro per ogni azione. In totale, verrà distribuito un dividendo complessivo di 0,044 euro per azione, per un totale di 11.522.869,20 euro.

Il dividendo verrà probabilmente pagato il 5 giugno 2024, con stacco cedola il 3 giugno 2024 (cedola numero 9)», spiega ancora Bf nella nota che annuncia il risultato dell'assemblea. Che ha, inoltre, accolto la proposta dell'azionista Arum spa, che detiene il 22,53% del capitale, nominando la dottoressa **Barbara Saltamartini** come amministratore, in seguito alla cooptazione avvenuta il 1 dicembre 2023. La **Saltamartini** «ha confermato di possedere i requisiti di onorabilità e indipendenza previsti dallo statuto e dal codice di corporate governance di Borsa italiana», spiega Bf. Requisiti che, comunque, passeranno al vaglio del Consiglio dio Bf in una prossima riunione.

«Come evidenziato all'inizio dell'assemblea», aggiungono da Bf, «in base alla legge Capitali che modifica la definizione di "Pmi" nel Testo unico della Finanza, la società si qualifica come Pmi con una capitalizzazione di mercato inferiore a 1 miliardo di euro, non avendo superato questa soglia per tre anni consecutivi, la prima soglia di comunicazioni delle partecipazioni rilevanti è il 5%».



▶ GUERRA CONTINUA

Se l'Europa va in pezzi sulla Palestina è per gli affari con Pechino e gli arabi

Spagna, Irlanda e Norvegia l'hanno riconosciuta ufficialmente provocando le ire di Israele e l'esultanza di Hamas. Ma la mossa arriva dopo una lunga serie di accordi strategici con gli Stati «vicini» ai terroristi

di **STEFANO GRAZIOSI**



■ Il Vecchio continente si sta spaccando sulla questione palestinese. Ieri Spagna e Irlanda hanno annunciato di voler ufficialmente riconoscere lo Stato di Palestina il prossimo 28 maggio. A unirsi a loro è stata anche la Norvegia (che non è un membro dell'Ue). «Speriamo che il nostro riconoscimento e le nostre ragioni portino altri Paesi occidentali a seguire questa strada, perché più siamo, più forza avremo per decretare un cessate il fuoco», ha detto il premier spagnolo, **Pedro Sanchez**, il quale, pur concedendo che «combattere Hamas è necessario», ha accusato **Benjamin Netanyahu** di aver provocato «dolore e risentimento» a Gaza. Il ministro degli Esteri irlandese, **Micheal Martin**, ha inoltre reso noto che lo Stato palestinese sarà riconosciuto sulla base dei confini del 1967.

«Israele non lascerà che tutto ciò passi in silenzio», ha replicato il ministro degli Esteri dello Stato ebraico, **Israel Katz**, che ha anche convocato gli ambasciatori di Spagna, Norvegia e Irlanda per dei «severi rimproveri». «L'Irlanda e la Norvegia intendono inviare un messaggio ai palestinesi e al mondo intero: il terrorismo paga», ha aggiunto il ministro israeliano, bollando il riconoscimento dello Stato palestinese come «un premio ad Hamas e all'Iran». **Netanyahu**, per parte sua, ha paventato la nascita di uno «Stato terroristico», che «cercherà di ripetere il massacro del 7 ottobre».

È, d'altronde, significativo che l'Anp non sia stata la sola a esprimere soddisfazione per la mossa dei tre Paesi europei. Un notevole apprezzamento è arrivato anche da un alto dirigente di Hamas, **Bassem Naim**. «Questi successivi riconoscimenti sono il risultato diretto di questa coraggiosa resistenza e della leggendaria fermezza del popolo palestinese. Crediamo che questo sarà un punto di svolta nella posizione internazionale sulla questione palestinese», ha dichiarato. Tra l'altro, proprio ieri una delegazione di Hamas è stata ricevuta dall'ayatollah **Ali Khamenei** in occasione delle celebrazioni funebri per **Ebrahim Raisi**. «Con la grazia di Dio, verrà il giorno in cui la Palestina sarà istituita "dal fiume al mare"», ha detto **Khamenei** durante l'incontro.

Non tutti i Paesi dell'Ue sono comunque sulla stessa linea di Madrid, Oslo e Dublino. «Presto incontreremo il presidente del Consiglio dell'Autorità palestinese e apriremo un percorso che però non può essere fatto di un riconoscimento della Palestina senza il riconoscimento di Israele dello Stato palestinese e viceversa», ha detto **Antonio Tajani**. «Poi bisogna capire cosa sia lo Stato palestinese perché non possiamo riconoscere uno Stato a guida di Hamas», ha aggiunto. La stessa Parigi ha fatto sapere di non ritenere che vi siano al momento le condizioni per un riconoscimento.

Posizioni discordanti si sono registrate anche al di fuori dell'Europa. La Casa Bianca ha affermato di «ritenere che uno Stato palestinese dovrebbe essere realizzato attraverso negoziati diretti tra le parti, non attraverso il riconoscimento unilaterale». Interpellato sulla mossa dei tre Paesi europei, il portavoce del ministero degli Esteri cinese, **Wang Wenbin**, ha invece detto: «La Cina sostiene sempre fermamente la giusta causa del popolo palestinese nel ripristino dei suoi legittimi diritti nazionali, sostiene la soluzione dei due Stati ed è uno dei primi Paesi a riconoscere lo Stato di Palestina». Anche l'Arabia Saudita, il Qatar e il segretario generale del Consiglio di cooperazione del Golfo, **Jasem Albudaiwi**, hanno dato la loro benedizione al riconoscimento.

I nodi politici che emergono sono molteplici. In primis, fonti israeliane hanno fatto notare che il riconoscimento spaccherà l'Ue, rendendola un attore diplomatico meno forte nello scacchiere della crisi mediorientale. In secondo luogo, sarà un caso ma **Sanchez** ha recentemente rafforzato i legami della Spagna tanto con Pechino quanto con Riad e Doha. A febbraio, ha elogiato il «partenariato strategico globale» con la Repubblica popolare, ricevendone il ministro degli Esteri, **Wang Yi**. Ad aprile, è stato inoltre reso noto che gli investimenti iberici in Arabia Saudita hanno superato i tre miliardi di dollari nell'ultimo decennio. Nello stesso mese, **Sanchez** ha firmato un memorandum d'intesa per avviare un dialogo strategico col Qatar mentre a gennaio Madrid si è detta d'accordo con Teheran per ripristinare il controverso accordo sul nucleare iraniano. Anche Pechino e Oslo hanno consolidato i propri rapporti: a febbraio, il ministro degli Esteri norvegese, **Espen Barth Eide**, è stato ricevuto in Cina dallo stesso **Wang Yi** e, nell'occasione, i due hanno auspicato un incremento della cooperazione. Ricordiamo che, oltre ad aver riconosciuto lo Stato di Palestina nel 1988, Pechino si è sempre rifiutata di designare Hamas come un'entità terroristica. Sarà sempre un caso ma ieri Riad ha mandato una propria delegazione in Cina: quella stessa Cina che, l'anno scorso, mediò la distensione tra sauditi e iraniani.

Continua a tenere banco la richiesta del mandato di arresto per **Netanyahu**, **Yoav Gallant** e alcuni leader di Hamas, inoltrata dal procuratore della Corte penale internazionale, **Karim Khan**. «La Corte non ha alcuna autorità per condurre un'indagine sulla questione», hanno detto la procuratrice generale israeliana, **Gali Baharav-Miara**, e il procuratore di Stato, **Amit Isman**, bollando come «infondata» la mossa di **Khan**. Lo Stato ebraico rifiuta l'equivalenza, implicita nella richiesta dei mandati d'arresto, tra Israele e Hamas.

PER I SONDAGGI, LABURISTI IN VANTAGGIO



ELEZIONI ANTICIPATE NEL REGNO UNITO L'ANNUNCIO DI SUNAK: «VOTO IL 4 LUGLIO»

■ **Nel Regno Unito si voterà il 4 luglio Il premier Rishi Sunak *(foto Ansa)* ha annunciato che gli elettori andranno alle urne sei mesi prima rispetto alla naturale scadenza della legislatura. Sunak ha informato della decisione re Carlo III. I sondaggi danno l'opposizione laburista di Keir Starmer in netto vantaggio sui conservatori.**

I CONSIGLI di FRANCO BATTAGLIA

Se volete sapere perché occorre ribaltare la politica europea del Green Deal, che ci sta svuotando le tasche, e tornare alle origini quando l'Unione Europea perseguiva politiche per approvvigionarsi di energia abbondante ed economica, *leggete*...



ISBN 9788887731866 – euro 25

I libri possono essere ordinati singolarmente all'editore oppure in

OFFERTA SPECIALE

I sei volumi al prezzo di **euro 85,00** (anziché **euro 115,00**)

\+ in omaggio, 2 copie della rivista
21mo SECOLO
SCIENZA E TECNOLOGIA

\+ Spese di spedizione a carico dell'editore

Franco Battaglia
NON ESISTE ALCUNA EMERGENZA CLIMATICA
La petizione inviata all'ONU da 1800 scienziati
Primo firmatario Ivar Giaever, Premio Nobel per la Fisica
21mo SECOLO

ISBN 9788887731774 – euro 10

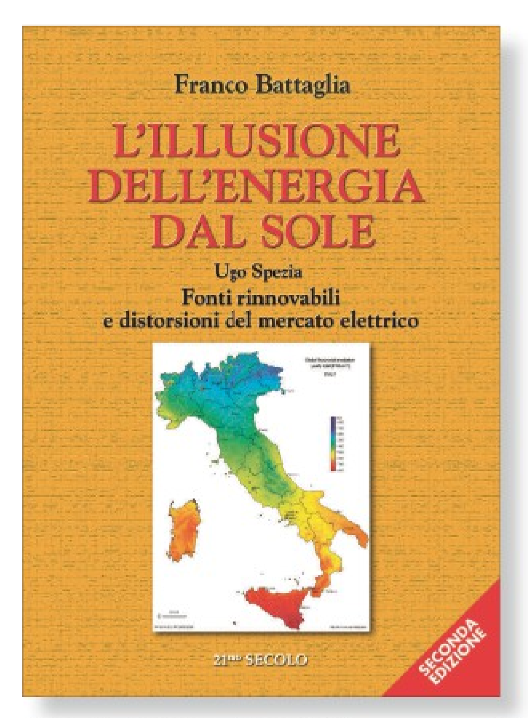


ISBN 9788887731859 – euro 20

Invia l'ordine all'editore per email, telefono o WhatsApp:

21mo SECOLO Srl
Via Ludovico di Breme 18
20156 Milano
02-33408361 335-7600520
robertoirsuti@21mosecolo.it
info@21mosecolo.it
www.21mosecolo.it

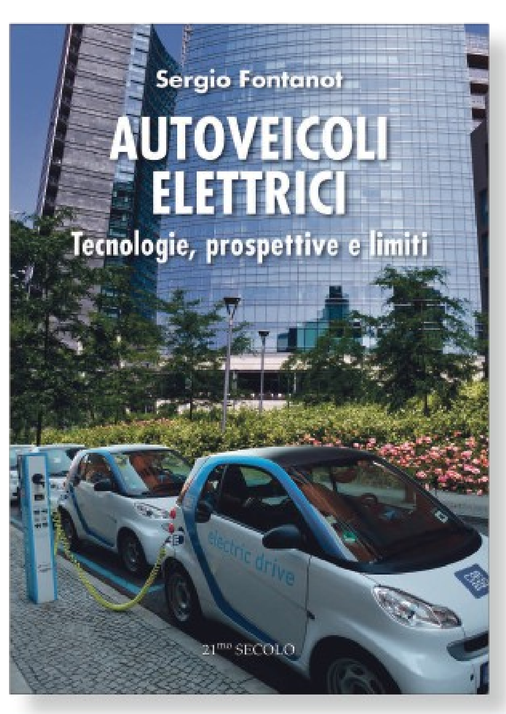
Pagamento con bonifico IBAN:
IT08 C010 3001 6620 0000 1065 855
oppure in contrassegno (al postino)
oppure con PayPal
o carta di credito



ISBN 9788887731347 – euro 15



ISBN 9788887731828 – euro 20



ISBN 9788887731835 – euro 25

EUROPA MATRIGNA

«I fondi di Bruxelles solo se fai le riforme» L'Ursula II minaccia di cancellare gli Stati

La Von der Leyen vuole allargare il modello Pnrr al bilancio Ue: altri 800 miliardi legati alle leggi sponsorizzate dall'Unione

di **SERGIO GIRALDO**



■ La Presidente della Commissione europea **Ursula von der Leyen** lancia l'idea di subordinare la concessione di fondi europei alle «riforme». Il meccanismo dovrebbe riguardare i fondi del bilancio pluriennale dell'Unione europea dedicati alla Coesione e alla Politica agricola comune (Pac). In pratica, si tratterebbe di rendere stabile il meccanismo già sperimentato con il Recovery & resilience fund (Rrf), che a livello nazionale viene declinato con il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Questo meccanismo impone che la concessione dei fondi straordinari (prestiti o sussidi) del programma Next Generation Eu (Ngeu) dall'Unione europea ai singoli Stati sia condizionata allo svolgimento di programmi specifici di investimento e di spesa.

Parlando nel corso di un confronto tra quattro candidati alla guida della prossima Commissione, organizzato dall'Istituto Bruegel e dal *Financial Times* (vi ha partecipato anche il francese **Sandro Gozi** quale candidato di Renew), **Von der Leyen** ha detto che «incentivi» alla concessione di investimenti potrebbero rendere più competitiva l'Unione.

Il bilancio pluriennale dell'Ue in vigore per il periodo 2021-2027 vale circa 1.210 miliardi di euro. Circa il 35% di questa cifra (426 miliardi) è destinata alle politiche di coesione, altri 385 miliardi (31% del bilancio) sono destinati alla politica agricola comune. Queste sono di gran lunga le voci maggiori nel bilancio Ue. In totale, più di 800 miliardi che, secondo **Von der Leyen**, potrebbero essere erogati solo a condizione che gli Stati destinatari dei fondi procedano alle famigerate riforme che tanto stanno a cuore a Bruxelles.

A parte la complessa combinazione di formule che determinano l'allocazione dello stock iniziale di fondi ai singoli Stati (il già noto algoritmo, assurto a nuova e improvvisa gloria dopo il folcloristico racconto di **Paolo Gentiloni** a sconfessare l'esultanza di **Giuseppe Conte** sulla pioggia di miliardi da Bruxelles), per il prossimo Multiannual financial framework (Mff) dal 2028 al 2034 l'erogazione di fondi per realizzare progetti specifici potrebbe dunque avvenire subordinatamente alla realizzazione delle riforme.

Circa 385 miliardi sono destinati a sviluppare politiche agricole comuni

Sinora le uniche condizioni alla spesa dei fondi europei derivanti dal bilancio comune erano solo due: il rispetto del cosiddetto stato di diritto e il principio di non arrecare danno significativo all'ambiente.

La Corte dei conti europea era intervenuta sul tema lo scorso anno, con un documento che comparava l'erogazione dei fondi di coesione secondo i criteri del bilancio con quella secondo i criteri del Rrf, cioè dei vari Pnrr nazionali. La Corte aveva rilevato che il Rrf è molto più efficace nel raggiungimento degli obiettivi e rapido negli effetti, anche se i costi per la gestione del Rrf sono superiori. La principale differenza tra fondi di coesione (e Pac) sta nel fatto che i fondi di coesione vengono erogati in forma di rimborso dei costi sostenuti dai singoli stati per attuare i programmi, mentre con il Rrf il singolo programma viene liquidato solo se l'obiettivo è stato raggiunto.

L'Italia da anni è contributore netto Ha versato più di quanto ha ricevuto

Dunque, già lo stesso negoziato sugli obiettivi da raggiungere risulta viziato dalla logica centralista e burocratica di Bruxelles, che intende in questo modo imporre la propria agenda (quella che sarà) in maniera ancora più stringente. Il vincolo esterno si estenderebbe ulteriormente, dai parametri dei bilanci pubblici (debito e deficit rispetto al Pil) al modo con cui gli Stati spendono i propri soldi. Il Pnrr è già questo, ma si trattava almeno di un fatto straordinario e limitato nel tempo. Istituzionalizzare all'interno delle regole europee anche il vincolo dato dalle condizioni all'erogazione di fondi dal bilancio pluriennale significherebbe la definitiva sospensione delle democrazie nazionali, condannandoci a un Pnrr eterno.

Per uno stato contributore netto come l'Italia (vale la pena ricordare che il nostro Paese ha dato a Bruxelles ogni anno più di quanto ha ricevuto indietro) il paradosso sarebbe ai limiti dell'assurdo.

Le «proposte» che arrivano da Bruxelles non sono mai casuali e di sicuro nei corridoi di Palazzo Berlaymont c'è qualcuno che ci sta già lavorando. Lo scopo è quello di accentrare maggiormente la decisione non solo su quanto spendere, ma soprattutto per che cosa e in cambio di che cosa. Ancora meno spazio agli Stati per decidere come spendere i soldi del bilancio comune, dunque, un'altra sottrazione al livello nazionale delle scelte politiche, un altro colpo al concetto stesso di democrazia.

Non basta, evidentemente, il nuovo Patto di stabilità, che costringerà i Paesi fuori dai parametri di deficit e debito a un settennato di lacrime e sangue per rientrare, a suon di tagli alla spesa pubblica e privatizzazioni per fare cassa. Bruxelles vuole avere in mano il volante e per farlo vuole controllare direttamente ogni centesimo.

Soprattutto, quello che appare evidente ascoltando tutto l'intervento pubblico di Von der Leyen è che in questo modo la Commissione pensa di poter orientare meglio la spesa dirottandola soprattutto su difesa e armamenti, da una parte, e sussidi all'industria green dall'altra. Questo appare il nocciolo della questione, anche considerate le recenti uscite di **Mario Draghi** sul piano per la competitività. Una competitività che Bruxelles, a quanto pare, intende raggiungere non più soltanto stroncando il potere d'acquisto dei salari con le politiche di deflazione salariale, ma anche sussidiando il green, come fanno Cina e Usa, e favorendo il riarmo in chiave di deterrenza. Roba da basso impero.



PRESIDENTE Ursula von der Leyen guida la Commissione Ue dal dicembre 2019 [Ansa]

CANTIERI NAVALI

Fincantieri lancia una società per l'Arabia Saudita

■ **Fincantieri consolida la sua presenza in Arabia Saudita con il lancio della nuova società Fincantieri Arabia for Naval services. «L'operazione», si legge nel comunicato, «mira a contribuire attivamente alla realizzazione di Vision 2030, valorizzando il proprio modello di business integrato verticalmente, con un'esperienza trasversale unica e integrata nei segmenti delle crociere, della difesa e dell'offshore». Secondo Fincantieri «la cantieristica navale può rivestire un ruolo fondamentale nella promozione di un'economia più sostenibile e diversificata in Arabia Saudita».**

LA PARTITA DEL CREDITO

Orcel loda Macron per aprire al risiko bancario

L'ad di Unicredit sposa le parole sul consolidamento: c'è interesse alle giuste condizioni

di **CAMILLA CONTI**

■ «È positivo avere questo impegno da parte di uno dei principali leader europei». L'ad di Unicredit, **Andrea Orcel**, ha usato queste parole in un'intervista al *Financial Times* nell'esprimere il suo apprezzamento per la disponibilità del presidente francese, **Emmanuel Macron**, ad assecondare il consolidamento del frammentato panorama bancario europeo, così da favorire la nascita gruppi in grado di competere con i colossi Usa. Poi, però, il banchiere ha spiegato che per innescare il risiko cross-border serviranno passi avanti nell'unione bancaria e dei mercati dei capitali dell'eurozona. «Se le regole non cambiano, nessuno è interessato a qualcosa di diverso dalle operazioni domestiche perché non può generare sinergie». **Macron**, la scorsa settimana, aveva rinnovato il suo appello per un maggior numero di fusioni bancarie durante un evento a Parigi, sottolineando l'importanza di creare un'unione dei mercati dei capitali nell'Ue, aveva detto che le banche francesi erano state frenate dalla difficoltà di rilevare concorrenti stranieri e che il consolidamento si sarebbe potuto sviluppare anche con acquisizioni di istituti transalpini.





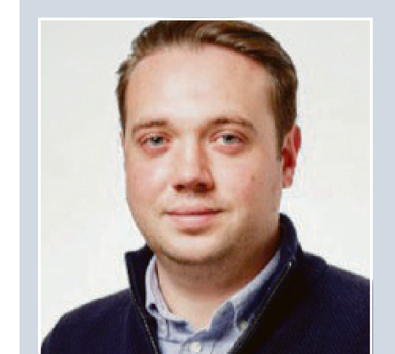
MANAGER Andrea Orcel

Nell'intervista al quotidiano della City, **Orcel** ha però escluso un interesse di Unicredit per Socgen, spesso al centro di rumor per un possibile matrimonio con l'istituto di piazza Gae Aulenti. Il cui nome ricorre di frequente nel risiko bancario sia domestico (da Mps a Banco Bpm), che transnazionale (Commerzbank).

Orcel ha spiegato che, operando in 13 mercati e disponendo di capitale in eccesso, Unicredit è spesso oggetto di speculazioni su possibili fusioni. «In linea teorica la maggior parte delle voci sono vere in quanto in ogni mercato guardiamo ad ogni possibile target», ha detto aggiungendo che «l'interesse c'è ma solo alle giuste condizioni, non le abbiamo ancora trovate e siamo disciplinati nel saper dire no». Se l'apprezzamento delle azioni di Unicredit in Borsa mette la banca in una posizione migliore nel risiko di fusioni e acquisizioni, ha ribadito **Orcel**, qualsiasi operazione dovrà offrire agli azionisti un ritorno migliore di dividendi e buyback. Sullo sfondo per Unicredit resta il dossier della filiale di Unicredit in Russia perché il gruppo ha la seconda maggior esposizione tra le banche occidentali nel Paese. La scorsa settimana un tribunale di San Pietroburgo ha ordinato il sequestro di 463 milioni di euro di beni appartenenti all'istituto, equivalenti a circa il 4,5% dei suoi beni in Russia. Decisioni simili sono state prese anche per Deutsche Bank e Commerzbank.

INVESTIMENTI

LA CHAT



Chat con **Tom Bailey,** Head of Etf research di HanEtf

«La battaglia green tra Usa e Cina non frena la corsa del rame»

L'annuncio della scorsa settimana dell'amministrazione Biden fa temere un intensificarsi di quella che è stata definita la «guerra commerciale ecologica»...
«Joe Biden ha annunciato che gli Usa applicheranno un dazio del 100% ai veicoli elettrici provenienti dalla Cina. Decisione che, nonostante il costo relativamente basso dei prodotti cinesi, li esclude dal mercato Usa. Un fattore che non dovrebbe fare molta differenza per i consumatori americani o per i produttori cinesi, ma che impedirà a Pechino di farsi strada nel mercato Usa finché tali tariffe saranno in vigore».

Quali sono quindi le possibilità per le aziende cinesi?
«Potrebbero aggirare questo dazio creando altri impianti di produzione in Paesi terzi, come il Messico. Eppure, la politica economica cinese al momento sembra orientata più a potenziare la capacità produttiva interna che concedere generosi aiuti di Stato ai centri di produzione al di fuori del proprio territorio.

Qual è l'obiettivo dell'annuncio del presidente? Perché questo nuovo «blocco»?
«Questa scelta sottolinea il crescente ricorso al protezionismo e alla politica industriale di matrice geopolitica quando si parla di transizione energetica. Che si tratti di preoccupazioni per la sovraccapacità o di barriere commerciali, questo crea dei rischi. Tuttavia, a prescindere dal corso che prenderanno la transizione energetica e la crescente guerra commerciale ecologica tra i vari Stati, rimaniamo positivi sulla domanda delle materie prime fondamentali per le tecnologie a basse emissioni di carbonio, in particolare, il rame».

Piazza Affari prosegue la corsa ma a spingere sono i pesi massimi

Il Ftse Mib fa registrare una crescita del 13,7% nei primi mesi dell'anno. Merito delle azioni a maggiore capitalizzazione, cresciute del 101% in un quinquennio. Tra i titoli medi alcune chicche, ma anche molti rischi

di **GIANLUCA DE MAIO**

Dopo un 2023 molto positivo, anche i primi mesi del 2024 per Piazza Affari sembrano regalare soddisfazione agli investitori. Quest'anno, infatti, il Ftse Mib si è mostrato in ottima forma con una crescita del 13,7% nei primi quattro mesi e mezzo dell'anno. Si tratta di un andamento particolarmente positivo per Piazza Affari, che sta persino tenendo il passo dell'S&P 500 americano, «bagnando il naso» a molti listini europei.

In realtà, una lettura più attenta rivela che non tutto sta salendo a Piazza Affari e sono principalmente le azioni a maggiore capitalizzazione (le cosiddette blue chip) a tirare la volata, ovvero i titoli contenuti nell'indice Ftse Mib 40, i pesi massimi del listino. A tre anni, questo indice è cresciuto del 63,2%, mentre a cinque anni del 101%. Se si scende ai piani inferiori e si guardano gli indici delle azioni a media capitalizzazione o piccola capitalizzazione, la musica è ben diversa con una salita molto più modesta tra il +10% e il +15% a tre anni.

A sostenere le quotazioni ci sono poi anche i multipli di Piazza Affari che non sono cari e sono fra i più bassi del Vecchio continente. «In particolare fra i titoli piccoli e medi ci sono alcune "pepite" (mischiate però a specchietti per le allodole) e le valutazioni di molte società sono sicuramente più interessanti e vanno osservate con maggiore attenzione», dice **Salvatore Gaziano**, direttore investimenti di SoldiExpert Scf. «Tra le società a media capitalizzazione ritengo interessante Sanlorenzo, che si è sempre distinta per la produzione di poche barche, ma ad alto valore aggiunto», spiega **Giorgio Vintani**, analista e consulente finanziario indipendente. «Tra quelle con capitalizzazione minore, Revo Insurance si propone come nuovo player innovatore nell'ambito di un mercato assicurativo statico. C'è anche Sicily by car con una forte espansione verso l'Europa e una valutazione e un dividendo particolarmente attraente».

«A Piazza Affari, attenzione ai titoli di private equity, da Tamburi a Italmobiliare, i quali stanno guadagnando attenzione nel contesto attuale del mercato», spiega **Gabriel Debach**, market analyst di eToro. «Con le pressioni sui tassi di interesse che si attenuano, e un rinnovato interesse per le attività di m&a e Ipo, il settore potrebbe essere ben posizionato per capitalizzare su queste dinamiche. Anche Campari ed Eni potrebbero rappresentare opportunità di investimento interessanti. A questi si aggiunge Iveco: l'incremento significativo dei margini Ebit suggerisce un efficace controllo dei costi e un miglioramento dell'efficienza operativa da parte della società. Più sfidante, invece, la posizione di Ferrari. Il titolo del Cavallino viene attualmente scambiato a un rapporto prezzo/utili di 48,8 volte e questo elevato rapporto riflette la forte fiducia degli investitori nella capacità dell'azienda di continuare a generare una crescita solida, ma anche aspettative elevate e pressioni sugli utili futuri. Infine, c'è Prysmian. Le solide performance in termini di crescita posizionano bene l'azienda per sfruttare le opportunità future».

DA TENERE D'OCCHIO

Nome	Isin	Rendimento da inizio anno	Rendimento a un anno	Rendimento a tre anni
Amundi Ftse Mib Ucits Etf Dist	Fr0010010827	18,61%	34,16%	63,25%
Amundi Ftse Italia Pmi Pir 2020 Ucits Etf Acc	Fr0011758085	9,50%	15,24%	15,20%
Lyxor Ftse Italia All Cap Pir 2020 (Dr) Ucits Etf - Acc	Lu1605710802	19,01%	31,54%	52,72%
Wisdomtree Ftse Mib Banks	Ie00bymb4q22	48,51%	79,08%	142,33%
Enel	It0003128367	3,84%	20,06%	1,33%
Generali	It0000062072	31,48%	40,67%	76,69%
Leonardo	It0003856405	58,02%	112,68%	255,09%
Buzzi Unicem	It0001347308	46,62%	78,26%	82,67%
Intesa Sanpaolo	It0000072618	40,38%	68,44%	102,38%
Saipem	It0003132476	55,24%	72,81%	-55,59%
Acea	It0001207098	22,05%	32,71%	2,98%

Fonte: SoldiExpert SCF al 20/5/2024 — La Verità

DIARIO DI BORSA

Roma importa grano estero a volontà: il suo perde valore

di **DANIELA TURRI**

Il grano è il secondo cereale più coltivato al mondo in base alla superficie e il secondo in base al volume di produzione globale. I primi dieci Paesi produttori sono Cina, India, Russia, Usa, Francia, Canada, Australia, Ucraina, Pakistan e Germania.

La pasta di grano duro è uno dei più conosciuti e apprezzati elementi dell'agroalimentare italiano, ma è prodotta solo in minima parte con grano italiano. La produzione nazionale (localizzata soprattutto in Puglia) non è in grado di soddisfare la domanda. Si pensi che il 2023 ha registrato un incremento delle importazioni di frumento duro del +64% rispetto al 2022. In aumento anche la spesa per tali importazioni: +358 milioni rispetto all'anno precedente, pari al +38.25%. E questo nonostante la caduta del prezzo del grano, sceso dai 1.340 dollari/bushel (1 bushel è uguale a 27,216 chilogrammi di grano) del febbraio 2022 (inizio del conflitto russo-ucraino) ai 745 dollari di luglio 2022 (-44% in soli cinque mesi), ribasso proseguito sino ai recenti 520 dollari toccati a marzo 2024 (-61% in due anni esatti). L'Italia importa principalmente dal Canada ma all'improvviso, nel 2023, l'import di frumento russo è più che decuplicato (+1.164%), mentre accelera anche l'importazione di frumento turco, Paesi quasi assenti dal mercato italiano negli anni precedenti. Un'invasione mai vista prima, che a marzo ha spinto i prezzi del grano nazionale sotto i costi di produzione.

In Europa solo l'Italia presenta questa situazione, sconosciuta a Paesi consumatori-importatori come Spagna, Belgio, Grecia. La sovranità alimentare italica è un miraggio. Dai minimi di marzo a 520 dollari (quotazione future Usa), i prezzi sono in rialzo del +37%, toccati ieri i 716 dollari, sui livelli di luglio 2023. Prossimo obiettivo a 750-760 dollari, ripiegamento a 660-620 dollari. Supporto a 500 dollari. Target rialzista ulteriore a 900/930 dollari (possibile picco sui 1.000 dollari).

INAUGURAZIONE AFFIDATA AL CARDINALE RAVASI, PREVISTO ANCHE IL CAPO DELLA CEI, ZUPPI

Festival dell'Economia di Trento: cinque Nobel

Alla kermesse al via oggi 20 ministri e la Meloni. Presente la leader dem, Schlein

di **IGNAZIO MANGRANO**

Alla diciannovesima edizione del Festival dell'Economia di Trento, che apre oggi fino a domenica 26 maggio, parteciperà anche il presidente del Consiglio, **Giorgia Meloni**. «Io, Giorgia e i dilemmi dell'Europa» sarà il tema su cui il premier dialogherà con la giornalista di *Sky Tg24* e Radio 24 **Maria Latella** (appuntamento domani alle 14.30, al Teatro Sociale). La kermesse - che vede per il terzo anno consecutivo il Gruppo 24 Ore insieme a Trentino Marketing nel ruolo di organizzatori per conto della provincia autonoma di Trento e con il contributo del Comune e dell'università di Trento - prevede anche la presenza del segretario del Partito democratico, **Elly Schlein**, intervistata da **Ferruccio de Bortoli** sul tema «Le mie risposte ai dilemmi del nostro tempo» (sempre domani, al Teatro Sociale di Trento, ma alle 17.15). Una sorta di confronto politico a distanza, dopo che il duello tanto atteso nel salotto Rai di **Bruno Vespa** è stato fatto saltare tra le polemiche.

Oltre al leader del governo e all'attuale figura di riferimento dell'opposizione è stata confermata la presenza alla manifestazione di ben 22 ministri e del Commissario europeo per gli Affari economici, **Paolo Gentiloni**, che interverrà sul tema «Next generation Eu: quali prospettive dopo il 2026». Tra gli ospiti è previsto anche **Romano Prodi**, fondatore dell'Ulivo e oggi presidente della Fondazione per la cooperazione mondiale, ma anche **Giulio Tremonti**, più volte ministro e presidente della commissione Affari della Camera. Sarà presente anche il senatore a vita ed ex premier **Mario Monti**.

Cinque i Premi Nobel presenti all'edizione 2024: **Edmund Phelps**, premiato nel 2006 per la sua analisi delle relazioni intertemporali della politica macroeconomica; **James Heckman**, vincitore nel 2000 per i suoi contributi allo «sviluppo della teoria e dei metodi per l'analisi di campioni selettivi»; **Michael Spence**, Premio Nobel per l'Economia nel 2001; **Muhammad Yunus**, Nobel per la pace nel 2006 come il collega **Tawakkol Karman**, premiato nel 2011 per la sua lotta non violenta per la democrazia e la sua difesa dei diritti delle donne nello Yemen.

L'inaugurazione del Festival toccherà oggi alle 18 al cardinale **Gianfranco Ravasi**, presidente emerito del Pontificio consiglio della Cultura, in dialogo con **Lavinia Biagiotti Cigna**, presidente e Ceo Biagiotti Group, mentre la chiusura dei lavori sarà affidata al presidente di Confindustria, **Emanuele Orsini**, intervistato dal direttore del *Sole 24 Ore*, **Fabio Tamburini**.

Tra i tanti appuntamenti in programma si segnala la presenza del cardinale **Matteo Maria Zuppi**, presidente della Conferenza episcopale italiana, in dialogo con **Marco Magnani**, dell'università Luiss Guido Carli, sul tema «Un mondo a pezzi, saprai ritrovare la bussola?».

STRATEGIE FINANZIARIE

L'INTERVISTA **GIULIO CENTEMERO**

«Lo Stato investirà nelle quotate in Borsa»

Il parlamentare della Lega: «Pronto un emendamento per portare il fondo di fondi a Piazza Affari con l'obiettivo di garantire risorse ai piccoli e medi gruppi italiani. Servono cultura finanziaria e regole che non facciano scappare le società all'estero»

di **GIANLUCA BALDINI**



Attrarre nuovi capitali in Borsa per le piccole e medie imprese italiane. È l'idea di Giulio Centemero, parlamentare della Lega che si sta battendo far crescere il mercato dei capitali portando nuova liquidità alle aziende quotate a Piazza Affari. Come ha spiegato alla *Verità*, l'obiettivo è quello di fornire agli operatori che operano sul mercato italiano gli stessi strumenti che hanno permesso alle altre piazze finanziarie di crescere di più di quella milanese. Ora l'emendamento è pronto per essere accolto dal prossimo veicolo normativo con la supervisione del Mef.

Come funziona la proposta di portare il fondo di fondi a Piazza Affari?

«Partiamo dal fatto che oggi (ieri per chi legge, ndr) c'è stata l'assemblea annuale Assonext, alla Camera, alla Sala della Regina. L'anno scorso avevamo lanciato l'idea del Ddl capitali e poi è diventata realtà. Stamattina abbiamo detto che stiamo lavorando sul fondo di fondi. È un tema che trattiamo già dal 2018. Avevo già provato a presentare un emendamento che prevedeva una modifica del regolamento sul patrimonio destinato, in modo che tramite l'Oicr (fondi) si possa investire su small mid-cap italiane, sul paniere Euronext Growth Milan e anche sugli altri listini. Quindi, di fatto si parte da quello che già esiste, un patrimonio destinato che però ha un regolamento che consente poca flessibilità e riesce a sostanzialmente a individuare pochi target».

Quindi cosa vi ha spinto a portare avanti questo emendamento?

«Il punto è che, a fronte di un'offerta che vede un mercato sottodimensionato in rapporto al Pil e rispetto agli altri Paesi europei, a partire dal 2014 il saldo tra listing e delisting è negativo di 80 miliardi in termini di capitalizzazione. In larga parte si tratta di risparmio delle famiglie. È la cifra più alta in Europa e vale sette volte il Pnrr. In Italia c'è poi una solida industria di wealth management, costituita da soggetti leader come Fineco, Banca Generali, Fideuram, Mediolanum. Però c'è una limitata presenza di investitori istituzionali. I maggiori investitori istituzionali globali, come Fidelity o BlackRock, hanno una presenza radicata in Italia, che però è veicolata da risparmio privato nei fondi gestiti all'estero. Quindi, il tema è che già con il Ddl capitali si sono introdotte le novità che favoriscono la quotazione. Però dobbiamo unire offerta e domanda. L'obiettivo è che si comincino a sottoscrivere fondi che investono prevalentemente in società di piccola e media dimensione italiane, così da dare una mano alla congiunzione tra offerta e domanda. Così si crea anche una classe di professionisti abituati, magari con fondi anche piccoli, però specializzati sul mercato italiano. Quindi si favorisce anche l'educazione finanziaria. Questo è solo l'inizio di un percorso».

Quali sono le differenze con gli altri Paesi europei quanto a fondi di fondi che aiutino a portare liquidità alle Pmi?

«Rispetto agli altri Paesi europei siamo chiaramente indietro. Francia, Germania, per non parlare del Regno Unito, son ben più avanti. Però va detto che c'è una cultura finanziaria diversa. Infatti, nel Ddl capitali c'è l'educazione finanziaria anche un po' per questo. Perché se noi abbiamo tanto risparmio, ma in Francia e in Spagna i cittadini investono di più, allora c'è anche un problema culturale. Forse noi abbiamo sempre concepito l'equity come quello che mettiamo nella nostra azienda e il debito su tutto il resto. L'idea è quella di avere un anchor investor istituzionale che attragga investitori internazionali e anche domestici sui fondi che nasceranno o che verranno finanziati. Vediamo per esempio che nel Regno Unito, dove c'è una Borsa molto più capitalizzata. Fondi pensioni e casse previdenziali si sono impegnati a investire sul mercato domestico una percentuale del loro investito».



CACCIA AI CAPITALI Il deputato Giulio Centemero [Cristian Gennari]

In effetti Borsa Italiana è un mercato piccolo.

«Servono dei market mover. Al momento c'è questo emendamento e stiamo cercando un veicolo normativo che sia adatto. Dopodiché ovviamente i vari stakeholders istituzionali cominceranno un dialogo con il mercato».

Qual è, dunque, il vostro obiettivo?

«Portare liquidità sul nostro mercato, condizione necessaria per la crescita del Paese. Essere i primi a dotarsi di determinate regole come abbiamo fatto con il Ddl Capitali rispetto al Listing Act, come ad esempio il voto multiplo. Il Listing Act è stato concordato, nella sua versione finale, nell'ultima seduta del Parlamento europeo, mentre il Ddl capitali è entrato in vigore ben prima, fornendoci un vantaggio competitivo. L'altro tema è che se alcune società che erano o che sono quotate in Italia sono attratte dai mercati esteri, è perché in quei mercati ci sono delle norme che le attraggono. Noi dobbiamo dotare la cassetta degli attrezzi dei nostri operatori, degli stessi utensili che hanno gli operatori in altri Paesi. Del resto, alcune società sono andate via dall'Italia per il voto multiplo. La Francia ha usato il voto maggiorato per fare politica industriale, come nel caso di Stellantis e allora anche noi dobbiamo utilizzare gli stessi strumenti».

ADDIO AI LISTINI

289 i delisting dal 2002 ad oggi: le società che hanno lasciato Piazza Affari

Gli anni peggiori

Numero di delisting

Anno	Delisting
2003	26
2006	17
2020	15
2022	23

La fuga delle grandi imprese

- Tod's
- Cnh
- Autogrill
- Exor
- Atlantia
- Iveco

La Verità

Oaktree annuncia: l'Inter è nostra Grana da 415 milioni con i debitori

In caso di «cambio di controllo» si può richiedere il rimborso del bond. Se cala il rating

di **TOBIA DE STEFANO**

Prime impressioni. L'interregno di Oaktree nelle gestione dell'Inter non sarà tanto breve. E se dovessimo scommettere punteremmo su una strategia che ricalca quella degli ultimi anni dell'era **Zhang**. Tant'è che il fondo si affiderà praticamente allo stesso management, **Alessandro Antonello** che si occupa della parte economico-finanziaria, e **Giuseppe Marotta**, di quella sportiva. E del resto, squadra che vince non si cambia.

Considerazioni che emergono dal comunicato abbastanza diretto, nello stile dei fondi, con il quale Oaktree si è voluto togliere qualche sassolino dalle scarpe anche rispetto alle ultime esternazioni dell'ormai ex presidente nerazzurro **Steven Zhang**. «Nel Maggio 2021, con l'Inter che si avviava a registrare perdite finanziarie record per l'esercizio finanziario 2020/2021, Oaktree ha fornito alle holding dell'Inter le risorse necessarie per stabilizzare la situazione finanziaria del club e continuare così ad operare, garantendo anche il pagamento di giocatori e dipendenti». Quindi l'elenco dei successi: «Nei tre anni trascorsi dall'intervento di emergenza di Oaktree, l'Inter ha vinto la sua ottava e nona Coppa Italia, si è assicurata la sesta, settima e ottava Supercoppa, e ha guadagnato il ventesimo scudetto e la storica seconda stella, oltre ad aver raggiunto la finale di Champions League per la prima volta dal 2010». Quindi lo sguardo al futuro: «Oaktree ha un grandissimo rispetto per la storia dell'Inter, la passione dei giocatori, la lealtà degli Interisti; ha inoltre grande considerazione per il significativo ruolo del club nei confronti della città di Milano [...] e intende lavorare a stretto contatto con l'attuale team di gestione per garantire che il club sia posizionato per il successo dentro e fuori dal campo, concentrandosi su una gestione e una governance solide con una visione di crescita sostenibile e di successo».

Insomma, il fondo di Los Angeles vuol continuare sulla falsa riga degli eccellenti risultati degli ultimi tre anni e migliorare la situazione finanziaria del club, per poi rivenderlo (stringi, stringi è questo il fine ultimo della società che ha un attivo netto superiore ai 190 miliardi di dollari) ottenendo un congruo profitto.

Obiettivi in linea con le aspettative dei tifosi. Ma di certo non semplici da raggiungere. Un po' perché la situazione dei conti lasciata in eredità dalla proprietà cinese (seppur in miglioramento) non lascia per nulla tranquilli (l'ultima perdita è di 85 milioni, il capitale netto è negativo per 162 milioni e il debito totale arriva a quota 800 milioni) e un po' per il modo in cui Oaktree è diventato proprietario del club: il mancato pagamento dell'obbligazione da 275 milioni che con gli interessi del 12% sono diventati 395.

Grane da risolvere? Oltre a chiarire quanto dovrà versare a **Zhang** (la differenza tra una perizia terza e il debito non rimborsato) c'è per esempio una clausola inserita nel bond da 415 milioni emesso da Inter media and communication al tasso del 6,75% nel 2022 che evidenzia quello che può succedere nel caso di cambio di proprietà («change of control»). Nel prospetto informativo (bond che è quotato alla Borsa del Lussemburgo ed è quindi consultabile pubblicamente) si evidenzia che al verificarsi di determinati eventi che portano al cambio di controllo gli obbligazionisti hanno il diritto di richiedere all'emmittente (all'Inter e quindi da adesso ad Oaktree) il riacquisto delle obbligazioni in circolazione ad un prezzo pari al 101%, più gli interessi maturati e non pagati. L'opzione viene a cadere (si legge ancora nel prospetto) se c'è un voto contrario rispetto al rimborso da parte del 75% del capitale obbligazionario. Il punto è di chi sono i bond? Sembra che una parte delle obbligazioni sia nelle mani di Oaktree, ma anche il fondo Pimco (che era in trattativa con **Zhang** per rifinanziare il bond del fondo che ha la quercia nello stemma) ne avrebbe acquistati.



DIRIGENTE Beppe Marotta è l'ad dell'Inter [Ansa]

Da Oaktree, comunque, si dicono tranquilli rispetto a questo rischio perché nel prospetto è anche indicato che per esercitare la clausola è necessario che un'agenzia di rating abbassi il suo giudizio rispetto al bond dell'Inter.

GUIDA TV

I FILM di oggi

Ambulance - Italia 1, ore 21.20
William Sharp è un veterano di guerra che ha un disperato bisogno di soldi: esattamente 231.000 dollari, necessari per un'operazione urgente cui deve sottoporsi la moglie. Si reca così dal fratellastro Danny, dedito alla malavita, per chiedergli un prestito.

The Suicide Squad - Missione suicida 20, ore 21.05
Benvenuti all'inferno, cioè a Belle Reve, la prigione con il più alto tasso di mortalità degli Stati Uniti, dove sono rinchiusi i peggiori supercriminali, disposti a tutto pur di uscirne: persino unirsi alla super segreta e oscura Task Force X.

I tre dell'Operazione Drago - Iris, ore 21.10
Esperto di arti marziali agente degli inglesi, Bruce Lee è incaricato di indagare su un pericoloso contrabbandiere di oppio. L'agente deve quindi infiltrarsi nel quartier generale del nemico penetrando sull'isola al largo di Hong Kong, dove questi regna come un despota assoluto.

Momentum - Italia 1, ore 0.20
A Cape Town, in Sudafrica, una rapina progettata in ogni minimo dettaglio non va come previsto. Ciò mette in pericolo la bella e affascinante Alex Faraday, che è testimone diretta anche dell'omicidio brutale di uno dei suoi compagni di furto da parte di un sindacato internazionale del crimine alla ricerca di una chiave.

Infidel - Rai 4, ore 23.35
L'americano Doug Rawlins viene rapito al Cairo dopo essere stato invitato da un amico a parlare delle recenti rivolte. La moglie Liz arriverà in città dopo aver appreso la notizia, determinata a fare tutto il possibile per liberare il marito.

Quantum of Solace - Tv8, ore 21.30
L'agente segreto di Sua Maestà cerca di scoprire la verità sulla misteriosa Vesper, la donna di cui si era fidato (e innamorato) e che lo ha tradito. La sua missione, che per molti evidenti aspetti rischia di coinvolgerlo anche troppo sul piano personale, lo porterà in Italia, Austria e Sud America, sulle tracce dell'organizzazione cui appartiene Vesper.

IL CONSIGLIO


Fabrizio Ferracane, Andrea Tidona in una scena del film

Mascaria
Rai 1, ore 21.30
Pietro Ferrara è un costruttore siciliano costretto a pagare il pizzo per poter lavorare. Un giorno, però, raccoglie il coraggio e denuncia. È una rivoluzione: i mafiosi che lo vessavano vengono arrestati e, per la prima volta, vengono condannati a molti anni di prigione.

RAI 1
6.00 TgUnoMattina News
6.30 Tg1 News
6.35 TgUnoMattina News
7.00 Tg1 News
7.15 TgUnoMattina News
8.00 Tg1 News
8.35 UnoMattina Contenitore
8.55 Rai Parlamento Telegiornale News
9.00 Tg1 L.i.s. News
9.50 Storie italiane Talk show
10.30 Giornata della legalità Evento
12.00 È sempre mezzogiorno Cucina
13.30 Tg1 News
14.00 La volta buona Contenitore. Conduce Caterina Balivo
16.00 Il paradiso delle signore 2 Fiction (Italia 2017)
16.55 Tg1 News
17.05 La vita in diretta Talk show
18.45 L'eredità Gioco
20.00 Tg1 News
20.30 Cinque minuti Attualità
20.35 Affari tuoi Gioco

21.30 Mascaria
Film/Drammatico (Italia 2024)
Regia di Isabella Leoni. Con Fabrizio Ferracane, Manuela Ventura.

23.30 Porta a Porta Attualità
1.15 Sottovoce Talk show
1.45 Movie Mag Rubrica. Magazine di cinema con argomenti di attualità e tematiche classiche

RAI 2
8.30 Tg2 News
8.45 Radio2 Social Club Show
10.00 Tg2 Italia Europa Rubrica
10.55 Tg2 Flash News
11.00 Rai Tg Sport News
11.10 I fatti vostri Contenitore
13.00 Tg2 Giorno News
13.30 Tg2 Tutto il bello che c'è Rubrica
13.50 Tg2 Medicina 33 Rubrica
14.00 Giro d'Italia 18a tappa: Fiera di Primiero-Padova Sport/Ciclismo (2024)
17.15 Ciclismo, Giro d'Italia Processo alla tappa Sportivo
18.00 Rai Parlamento Telegiornale News
18.15 Tg2 News
18.35 Rai Tg Sport News
19.00 Ncis - Unità anticrimine Serie (Usa 2003)
19.40 S.w.a.t. Serie (Usa 2017)
20.30 Tg2 News
21.00 Tg2 Post Approfondimento



21.20 Stasera tutto è possibile
Show (2024) Torna lo show più pazzo e divertente della tv, in prima serata su Rai 2, con Stefano De Martino.

0.15 Appresso alla musica Musicale. Conducono Renzo Arbore, Gegè Telesforo
1.05 Generazione Z Rubrica. Conduce Monica Setta
2.10 Punti di vista Rubrica
2.45 RadioCorsa Sportivo

RAI 3
8.00 Agorà Attualità
9.45 Restart Rubrica
10.30 Elisir Medicina
12.00 Tg3 News
12.25 Tg3 Fuori Tg Rubrica
12.45 Quante storie Rubrica
13.15 Passato e presente Documentario
14.00 Tg Regione News
14.20 Tg3 News
14.50 Tgr Leonardo Rubrica
15.00 Question Time Politica
16.00 Tgr Piazza Affari Rubrica
16.05 Tg3 L.i.s. News
16.10 Rai Parlamento Telegiornale News
16.15 Aspettando Geo Documentario
17.00 Geo Documentario
19.00 Tg3 News
19.30 Tg Regione News
20.00 Blob Rubrica
20.15 La gioia della musica Rubrica
20.40 Il cavallo e la torre Approfondimento
20.50 Un posto al sole Soap (Italia 1996)



21.20 Paolo Conte alla Scala: il Maestro è nell'anima
Documentario
La straordinaria carriera e il talento del musicista italiano.

23.10 I ragazzi delle scorte Io devo continuare Documentario (Italia 2024)
0.00 Tg3 Linea Notte Attualità
1.05 Newton Rubrica. Conduce Davide Coero Borga

RETE 4
6.00 Finalmente soli 2 Sitcom (2000)
6.25 Tg4 Ultim'ora News
6.45 Prima di domani Approfondimento
7.45 Brave and Beautiful Soap (Turchia 2016)
8.45 Bitter sweet Soap (Turchia 2017)
9.45 Tempesta d'amore Soap (Germania 2005)
10.55 Mattino 4 News
11.55 Tg4 - Telegiornale News
12.20 Meteo.it Meteo
12.25 La signora in giallo 10 Telefilm (Usa 1984)
14.00 Lo sportello di Forum Giuridico
15.25 Anteprima Diario del giorno Anteprima
15.30 Diario del giorno Approfondimento
17.00 Quo vadis Film/Drammatico (Usa 1951)
19.00 Tg4 - Telegiornale News
19.35 Terra amara Soap (Turchia 2018)
20.30 Prima di domani Approfondimento

21.20 Dritto e rovescio
Approfondimento
Politica, economia, i principali casi di cronaca ed attualità con Paolo Del Debbio.

0.50 Una donna alla finestra Film/Drammatico (Francia/Italia 1976) Regia di Pierre Granier-Deferre. Con Romy Schneider, Umberto Orsini
2.55 Tg4 Ultim'ora - Notte News

CANALE 5
6.00 Prima pagina Tg5 News
7.55 Traffico News
8.00 Tg5 - Mattina News
8.45 Mattino Cinque News Contenitore
10.50 Tg5 - Ore 10 News
10.55 L'isola dei Famosi Reality
11.00 Forum Giuridico
13.00 Tg5 News
13.39 Meteo.it Meteo
13.40 L'isola dei Famosi Reality
13.45 Beautiful Soap (Usa 1987)
14.10 Endless love Soap (Turchia 2015)
14.45 Uomini e Donne Talk show
16.10 Io canto family Show
16.15 L'isola dei Famosi Reality
16.20 La promessa Soap (Spagna 2023)
16.55 Pomeriggio Cinque Contenitore
18.45 La ruota della fortuna Gioco
20.00 Tg5 News
20.40 Striscia la notizia Satirico (Italia 2023)

21.20 Viola come il mare 2
Serie (Italia 2024)
Con Francesca Chillemi, Can Yaman, Ninni Bruschetta.

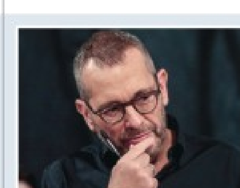
0.00 L'isola dei Famosi Reality
0.05 X-Style Rubrica
0.45 Tg5 - Notte News
1.19 Meteo.it Meteo
1.20 Striscia la notizia La voce della veggenza Satirico (Italia 2023)

ITALIA 1
6.55 Cartoni animati Cartoni
8.25 Chicago Fire 10 Serie (Usa 2021)
10.15 Chicago P.D. 9 Serie (Usa 2021)
12.10 Cotto e mangiato Il menù Cucina
12.25 Studio Aperto News
12.58 Meteo.it Meteo
13.00 L'isola dei Famosi Reality
13.15 Sport Mediaset News
14.00 I Simpson Sitcom (1989)
15.20 Ncis New Orleans 3 Serie (Usa 2016)
17.10 The Mentalist 4 Telefilm (2011)
18.10 L'isola dei Famosi Reality
18.20 Studio Aperto Live News
18.30 Studio Aperto News
19.00 Studio Aperto Mag News
19.30 Csi - Scena del crimine 5 Serie (Usa 2004)
20.30 Ncis - Unità anticrimine 10 Serie (Usa 2012)

21.20 Ambulance
Film/Azione (Usa 2022)
Regia di Michael Bay. Con Yahya Abdul-Mateen II, Jake Gyllenhaal, Eiza González.

0.20 Momentum Film/Azione (Usa 2015) Regia di Stephen S. Campanelli. Con Olga Kurylenko, Morgan Freeman, James Purefoy
2.10 L'isola dei Famosi Reality

LA 7
6.00 Tg La7 Morning News - Meteo - Oroscopo
Traffico News
7.00 Omnibus News Attualità
7.40 Tg La7 News
7.55 Omnibus Meteo Meteo
8.00 Omnibus Attualità. Condotto da Alessandra Sardoni e Gaia Tortora
9.40 Coffee Break Attualità
11.00 L'aria che tira Attualità
13.30 Tg La7 News
14.15 Tagadà Attualità
16.40 Taga Focus Approfondimento
17.00 C'era una volta... Il Novecento Documentario
18.55 Padre Brown 11 Telefilm (Uk 2024) Con Mark Williams, Tom Chambers, John Burton, John Light, Ruby-May Martinwood, Claudie Blakley
20.00 Tg La7 News
20.35 Otto e mezzo Attualità



21.15 PiazzaPulita
Attualità
I confronti politici, i reportage internazionali, le inchieste. La realtà con Corrado Formigli.

1.00 Tg La7 News
1.10 Otto e mezzo Attualità
1.50 ArtBox Rubrica
2.25 Colori Rubrica
2.30 L'aria che tira Attualità
4.35 Tagadà Attualità

TV 8

10.55 Tg News SkyTg24 News
11.00 Alessandro Borghese - 4 ristoranti Show
12.30 Alessandro Borghese - Celebrity Chef Show
13.40 Innamorarsi a Mountain View Film/Commedia (Usa 2020)
15.30 L'isola dell'amore Film/Sentimentale (Usa 2023)
17.15 La baia dell'amore Film/Sentimentale (Usa 2022)
19.05 Alessandro Borghese - Celebrity Chef Show
20.15 Tris per vincere Gioco
21.30 Quantum of Solace Film/Spionaggio (Uk/Usa 2008)
23.40 Attacco al potere Olympus has fallen Film/Azione (Usa 2013)

NOVE
6.00 Ombre e misteri Inchieste
6.50 Alta infedeltà Docufiction
8.50 Alta infedeltà: nuovi modi di tradire Docufiction
10.00 Alta infedeltà Docufiction
12.05 Cash or trash Chi offre di più? Gioco
14.05 Famiglie da incubo Inchieste
16.00 Storie criminali Inchieste
17.40 Little Big Italy Cucina
19.15 Cash or trash Chi offre di più? Gioco
20.25 Don't forget the lyrics - Stai sul pezzo Gioco
21.25 Comedy Match Show (2024)
23.35 Il contadino cerca moglie - I protagonisti Reality
1.10 The Grand Tour Rubrica
2.25 Naked attraction Italia Reality

RAI 4

6.35 Burden of truth 3 Serie (Canada 2020)
7.20 Elementary 2 Serie (Usa 2014)
8.50 Hawaii Five-0 5 Serie (Usa 2014)
10.15 Fast forward 5 Serie (Austria 2017)
11.55 Bones 4 Serie (Usa 2008)
13.25 Criminal Minds 2 Serie (Usa 2006)
14.10 The Good Fight 2 Serie (Usa 2018)
16.00 Elementary 2 Serie (Usa 2014)
17.30 Hawaii Five-0 5 Serie (Usa 2014)
19.05 Bones 4 Serie (Usa 2008)
20.35 Criminal Minds 2 Serie (Usa 2006)
21.20 Hawaii Five-0 8 Serie (Usa 2017)
23.35 Infidel Film/Thriller (Usa 2020) Regia di Cyrus Nowrasteh
1.30 Criminal Minds 2 Serie (Usa 2006)

IRIS
7.20 Chips 1 Serie (Usa 1977)
8.05 Walker Texas Ranger 3 Telefilm (Usa 1993)
8.55 Bisturi, la mafia bianca Film/Drammatico (Italia 1973)
11.05 Cielo di piombo, ispettore Callaghan Film/Poliziesco (Usa 1976)
13.05 Identità violate Film/Thriller (Usa/Canada 2004)
15.15 Il fiume dell'ira Film/Drammatico (Usa 1984)
17.45 Lotta all'ultimo sangue Film/Azione (Messico 2016)
19.40 Chips 1 Serie (Usa 1977)
20.30 Walker Texas Ranger 3 Telefilm (Usa 1993)
21.10 I 3 dell'Operazione Drago Film/Azione (Usa/Hong Kong 1973)
23.20 Dead man down il sapore della vendetta Film/Azione (Usa 2013)

CIELO
7.20 Chi sceglie la seconda casa? Reality
8.25 Love it or List it Prendere o lasciare Docureality
10.25 Sky Tg24 Pillole News
10.30 Cuochi d'Italia Cucina
11.30 MasterChef Italia Talent show
16.25 Fratelli in affari Docureality
17.25 Buying & Selling Docureality
18.25 Tiny House - Piccole case per vivere in grande Documentario
18.55 Love it or List it Prendere o lasciare Docureality
19.55 Affari al buio Docureality
20.25 Affari di famiglia Docureality
21.20 Il furore della Cina colpisce ancora Film/Azione (Hong Kong 1971)
23.20 Debbie viene a Dallas Documentario

20
6.45 Arrow 5 Serie (Usa 2016)
7.25 Kung fu 2 Serie (Usa 2022)
8.50 Blindspot 2 Telefilm (Usa 2016)
10.40 The Big Bang Theory 11 Sitcom (Usa 2017)
11.30 The Flash 5 Serie (Usa 2019)
13.15 Chicago Fire 5 Serie (Usa 2016)
14.05 Blindspot 2 Telefilm (Usa 2016)
15.50 Kung fu 2 Serie (Usa 2022)
17.35 The Flash 5 Serie (Usa 2019)
19.15 Chicago Fire 5 Serie (Usa 2016)
20.05 The Big Bang Theory 11 Sitcom (Usa 2017)
21.05 The Suicide Squad Missione suicida Film/Azione (Usa 2021)
23.45 Kingsman: Secret Service Film/Azione (Usa 2015)
2.10 Arrow 5 Serie (2016)

RAI SPORT
14.00 Ginnastica Ritmica, Europei Budapest 2024 1a giornata: Qualificazioni Cerchio e Palla Sport/Ginnastica (2024)
15.25 Equitazione, Concorso Ippico Internazionale Piazza di Siena - Categoria a Tempo Sport/Equitazione
18.00 RadioCorsa Sportivo
18.30 Speciale Tg Sport Calciatrice Iran Sportivo (2024)
18.45 Pallanuoto Femminile, Serie A1 - Finale (Gara 3): L'Ekipe Orizzonte Catania-Plebiscito Padova Sport/Pallanuoto (2024)
20.00 Ciclismo, Giro d'Italia Tgiro Sportivo
20.45 Basket Femminile, Serie A1 - Finale (Gara 3) Famila Wuber Schio-Umana Reyer Venezia Sport/Basket (2024)
23.00 Reparto Corse Sportivo
23.30 Tg Sport Notte News

TV satellitare

SKY Cinema 1
6.30 2 single a nozze - Wedding crashers **8.30** S.W.A.T. - Squadra Speciale Anticrimine **10.30** Good Kill **12.15** Lo stagista inaspettato **14.20** The painter **16.05** Ubriachi d'amore **17.45** Mercy **19.15** Jeanne du Barry - La favorita del re **21.15** Dungeons & Dragons - L'onore dei ladri - Regia di John Francis Daley, Jonathan Goldstein. Con Chris Pine, Regé-Jean Page, Michelle Rodriguez **23.30** Wanted - Scegli il tuo destino **1.20** Un uomo tranquillo **3.20** Perfect days **5.25** The painter

Sky Cinema 2
8.15 La mafia uccide solo d'estate **9.45** Io capitano **11.50** I miserabili **13.40** Rocketman **15.45** Lost in translation - L'amore tradotto **17.30** Primadonna **19.15** Gone Baby Gone **21.15** Bastardi senza gloria **23.50** Cold War **1.25** Close **3.10** After Yang **4.50** Cuore sacro

SKY Cinema Family
7.30 A spasso con Willy **9.05** Playmobil: The movie **10.45** Kung Fu Panda 3 **12.25** Dragon Trainer - Il mondo nascosto **14.10** Il mio amico Nanuk **15.45** Il cacciatore e la regina di ghiaccio **17.40** Pil's adventures - Un regno da salvare **19.15** Il giorno più bello del mondo **21.00** Tartarughe Ninja - Caos mutante - Regia di Jeff Rowe, Kyler Spears **22.45** Viaggio nell'isola misteriosa **0.25** Il talento di Mr. Crocodile **2.10** Dragon Trainer - Il mondo nascosto **3.55** The Family Holiday **5.25** A un metro da te

Sky Cinema Drama
7.15 The Young Messiah **9.10** Il grande sogno **11.00** Somewhere **12.40** This must be the place **14.40** L'immensità **16.25** La leggenda del pianista sull'oceano **19.15** La chiave di Sara **21.00** Apollo 13 **23.25** Light of My Life **1.30** Machine Gun Preacher **3.35** La solitudine dei numeri primi **5.35** L'ospite inatteso

Sky Crime
6.00 Accused: colpevole o innocente? **6.55** I bambini dicono sempre la verità **7.55** Cronologia di un delitto **8.50** Cronologia di un delitto **9.45** Delitti: famiglie criminali **10.45** Delitti: famiglie criminali **11.45** Delitti a circuito chiuso **12.40** Delitti a circuito chiuso **13.35** Cronologia di un delitto **14.30** Cronologia di un delitto **15.25** Delitti: famiglie criminali **16.25** Delitti: famiglie criminali **17.25** Delitti a circuito chiuso **18.20** Delitti a circuito chiuso **19.15** Cronologia di un delitto **20.10** Blood detectives - Legami di sangue **21.05** Mostri senza nome - Firenze **22.00** Accused: colpevole o innocente? **22.55** Ti amo da morire **23.50** Accused: colpevole o innocente? **0.45** Delitti a circuito chiuso **1.40** Delitti: famiglie criminali **2.40** Delitti: famiglie criminali **3.40** Online - Connessioni pericolose **4.10** Delitti a circuito chiuso **5.05** Delitti a circuito chiuso

Discovery Channel
6.00 Come é fatto **6.30** Come é fatto **7.00** Chi cerca trova **7.55** Chi cerca trova: super restauri **8.50** Acquari di famiglia **9.45** Acquari di famiglia **10.40** Alaska: costruzioni selvagge **11.35** Alaska: costruzioni selvagge **12.30** Alaska: costruzioni selvagge **13.25** Chi cerca trova: super restauri **14.20** Chi cerca trova **15.15** Chi cerca trova: super restauri **16.10** Chi cerca trova **17.05** Ai confini della civiltà **18.00** Ai confini della civiltà **19.00** La febbre dell'oro **20.00** La febbre dell'oro **21.00** Moonshiners **21.55** Moonshiners **22.50** Moonshiners **23.45** Chi cerca trova **0.40** Chi cerca trova **1.35** Moonshiners: la sfida **2.30** Moonshiners: la sfida **3.25** Moonshiners: la sfida **4.20** Come é fatto **4.45** Come é fatto



PAGINE DI STORIA

Genova, la deportazione dimenticata: quando 1.500 operai finirono al lager

L'ultimo libro del giornalista Giovanni Mari riporta alla luce il dramma di un gruppo di metalmeccanici che il 16 giugno 1944, durante una pausa pranzo, fu «prelevato» dalle Ss. Con destinazione Mauthausen

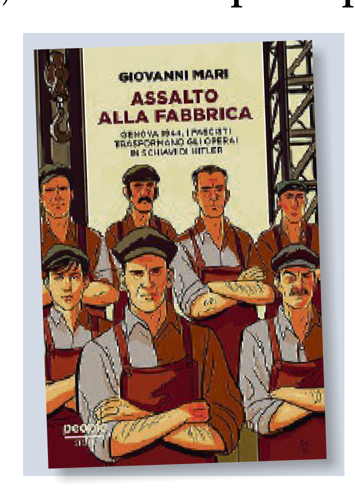
di **GASPARE GORRESIO**

■ Un pomeriggio, era l'inverno del 1944, **Osvaldo Longhi** rientra al suo lager dopo un turno di dodici ore nelle fabbriche naziste. Ha il volto deformato dalla fatica e dal gelo: dal 16 giugno, ossia da quando i fascisti lo hanno preso con la forza nella sua fabbrica genovese, insieme ad altri 1.500 operai, ha la stessa maglietta, gli stessi zoccoli, la stessa razione di brodo di rape senza null'altro. Deportato a Mauthausen e poi smistato negli opifici austriaci, non ha notizie della sua famiglia e vede ogni giorno le atrocità del campo di concentramento. Ha fame, questa è la sua ossessione. Diversamente dai deportati politici e razziali, può uscire dal lager, pur senza allontanarsi, ma non ha i soldi per acquistare cibo e le poche osterie ancora in funzione lo scacciano perché sporco e malmesso e perché bollato come traditore. Non sanno che è comunista, ma non gli importa: sanno che è uno schiavo del Reich e questo basta per gettarlo nell'ignominia.

Longhi, camminando nella sua marcia quotidiana, scorge delle patate abbandonate a bordo strada. Sono mezze congelate e bruttine ma, per lui, sono un patrimonio. Prende quelle dieci patate deciso a portarle nella sua baracca per bollirle e dividerle con il suo gruppo di deportati genovesi anche se capisce al volo che sono troppo secche e rovinate, che le ha trovate perché scartate da uomini liberi. È soddisfatto, ma - prima di varcare il recinto del lager - butta un occhio sulla parte di campo destinata agli ebrei. Le Ss li stanno facendo marciare allo sfinimento, per chissà quale punizione, non ne possono più, sono scheletri viventi. **Longhi** si impietosisce e getta verso di loro le patate, oltre la grata: gli scheletri viventi, corrosi dalla fame, si lanciano a terra per prendere le patate e cominciano a mangiarle crude, strappando pezzi con i denti. I nazisti cominciano a urlare, loro non smettono di cercar le patate e addentarle. Le Ss cominciano a sventagliare colpi di mitra, prima in aria e poi al corpo degli ebrei. Ne uccidono parecchi, **Longhi** non riesce neppure a contarli e deve scappare, scoppia a piangere e passerà il resto della sua vita credere che sia stata colpa sua.

Le camicie nere fecero irruzione e spararono a chi tentò la fuga

È solo una delle decine di storie raccontate in *Assalto alla fabbrica* (People edizioni, 200 pagine, 16 euro), di **Giovanni Mari**, giornalista del *Secolo XIX*, che riporta in luce un delitto dimenticato: era il 16 giugno del 1944 e fu la più grande deportazione operaia della storia italiana. I lavoratori erano in pausa pranzo. Avevano appena scioperato, per dieci giorni, chiedendo pane, diritti, pace e libertà. Erano i giorni già agonizzanti della Repubblica sociale italiana, la sgangherata espressione dell'occupazione nazifascista nel Nord del Paese. I gerarchi genovesi avevano risposto con la chiusura delle fabbriche, spegnendo la pressa di Campi, minacciando gli operai. E loro erano appena tornati al lavoro, ignari del colpo di coda, a freddo, della dittatura.







PASSATO BUIO Dall'alto, in senso orario: la copertina del libro *Assalto alla fabbrica* di Giovanni Mari, il campo di concentramento di Mauthausen [Getty], gli operai deportati e i volti di tre di loro

In 600 tra camicie nere ed Ss fecero irruzione nelle fabbriche, costrinsero i metalmeccanici a radunarsi sui piazzali, spararono a chi cercò la fuga. A colpi di bastonate e calci li incolonnarono fino a rinchiuderli su due treni che i fascisti avevano appena blindato con filo spinato e catene. Erano 1.448, tanti ne censirono gli amanuensi del terrore nazista.

Tre giorni di viaggio, con due tozzi di pane, in condizioni igieniche disastrose. Però gli operai riuscirono a scrivere su piccoli biglietti i loro nomi e gli indirizzi delle loro case, lanciandoli tra le fessure dei vagoni: molti furono ritrovati e consegnati alle famiglie. La voce, del resto, si era già diffusa, gettando nel panico le mogli, le madri e i figli. La notizia arrivò nei paesini alle spalle della grande Genova e una piccola folla si radunò sui binari, cercando inutilmente di fermare i treni. Riuscirono però a gettare dentro alcune tenaglie e diversi operai riuscirono a forzare qualche asse e fuggire. Altri morirono nel tentativo. Rimasero a bordo, in canottiera e zoccoli, mentre le temperature, superando il Brennero, diventavano più rigide, poi avrebbero dovuto combattere il gelo, fino a 20 gradi sotto zero. A Mauthausen arrivarono sotto il diluvio e dovettero raggiungere il lager con una marcia forzata, sommersi dal fango, con gli austriaci a bordo strada che gli sputavano e li chiamavano badogliani. Ma non lo erano affatto, badogliani. Anzi: i fascisti non scelsero a caso quelle fabbriche. Dovendo regalare schiavi a **Hitler**, scelsero quelli più sindacalizzati, quelli che si erano già avvicinati alla Resistenza.

Dopo un periodo al lager del terrore, incrociati i deportati razziali e politici, umiliati e costretti alla fame, gli operai genovesi furono smistati in decine di fabbriche in una diaspora che aggiungeva solitudine alla sofferenza. Soprattutto furono assegnati a opifici in Austria, ma anche in Germania. In centinaia finirono a Berlino e dovettero vivere la tragedia della battaglia finale per la capitale del Reich tra i nazisti e i sovietici. Altrettanti furono spediti a Dresda, dove subirono la mostruosità dei bombardamenti alleati che uccisero 100.000 civili. Molti operai morirono: per incidenti sul lavoro, per malattia, perché vittima di fatti bellici. A stento riuscirono a tenere contatti con le famiglie, che inviavano lettere, vestiti e cibarie che spesso venivano distrutte o requisite. Non avevano diritti, non ebbero mai vestiario e alimentazione sufficiente. Potevano uscire dal campo, nel poco tempo che restava oltre le 13 ore di lavoro e quelle per gli spostamenti su carri o treni: ma i nazisti li prendevano di mira, non li servivano nelle osterie, li denigravano.

Nelle fucine, nelle acciaierie, nelle fabbriche che costruivano fucili e carri armati, gli operai genovesi svolgevano le mansioni più pericolose e senza gli strumenti adatti. Furono picchiati perché chiedevano guanti anti ustione, perché rubavano qualche verdura, perché cercavano di fare rete. Andavano con le dita a pulire le pentole per poter strappare un cucchiaio di sbobba in più, normalmente zuppa di rapa. Alcuni dovettero svuotare forni crematori, trasportare cadaveri di deportati ridotti a scheletri. E se sbagliavano una mossa, un'azione al tornio, venivano percossi, se reagivano venivano messi in gattabuia. Ma alla lunga tutto cambiò e già a dicembre del 1944 furono sempre più spesso dirottati a mansioni di campo: scavare trincee, costruire barriere anticarro, liberare macerie; specie nelle città tedesche. Chi sgarrava, anche solo non levandosi il cappello al cospetto dei nazisti, veniva gettato sui campi di battaglia nei Balcani o spinto verso i sovietici per costruire la barriera anti invasione.

A bordo del treno con pochi stracci dovettero resistere a meno 20 gradi

La Liberazione arrivò all'improvviso, ma agli operai servirono settimane, addirittura mesi per tornare a casa, attraversando un'Europa distrutta. Arrivarono a Genova con gli stessi vestiti con cui erano partiti, gli stessi zoccoli. E poco dopo ripresero a lavorare, in un'Italia libera ma già carente in memoria.

PRESENTERÀ LE PROSSIME DUE EDIZIONI

Carlo Conti nuovo conduttore del Festival di Sanremo

■ **Carlo Conti è il nuovo direttore artistico e conduttore del Festival di Sanremo. Lo ha annunciato la Rai. La decisione è stata presa in modo unanime dai vertici aziendali, quali l'amministratore delegato Roberto Sergio, il direttore generale Giampaolo Rossi e il direttore Intrattenimento prime time Marcello Ciannamea. Come sottolinea l'azienda pubblica in una nota, il presentatore sarà al timone delle prossime due edizioni della kermesse, quelle del 2025 e del 2026. Come già si sapeva, finisce quindi il quinquennio di Amadeus. Per Conti, spiega ancora Viale Mazzini, non si tratta di un semplice ritorno (avendo già condotto il Festival negli anni 2015, 2016 e 2017), ma di una nuova sfida che, come obiettivo, ha quello di continuare a promuovere e valorizzare le nuove tendenze musicali. Un po' come aveva già fatto dieci anni fa, quando lanciò sul palco di Sanremo artisti oggi protagonisti della musica italiana. «Ho accettato questo incarico e devo ringraziare il grande affetto che ho sentito da parte di tutti. Sarà anche un bel modo l'anno prossimo di festeggiare i miei primi 40 anni di Rai, visto che il primo contratto Rai è datato proprio giugno 1985», ha detto Conti al *Tg1*.**

LE LETTERE

Scrivete a **lettere@laverita.info** oppure a *La Verità*, via Vittor Pisani, 28 - 20124 Milano

Le sparate calcistiche non porteranno voti alle Europee

Amara considerazione sulla campagna elettorale delle Europee che vede alcuni politici dilettarsi nel «palleggio calcistico». Credevamo di averle viste tutte, ma effettivamente il calcio è elemento inclusivo. E così Renzi, Ciocca, Conte e la Morace si esibiscono in improbabili piroette includendo metafore calcistiche ai loro spot elettorali, del tipo «I rigori li sbaglia solo chi ha il coraggio di tirarli» oppure «Segnare insieme in Europa», in una vera e propria operazione simpatia. Avranno ragione? Per il momento le visualizzazioni social sono enormi ma bisognerà verificare se si tradurranno in voti.

Luca Testera Pardi
email

Se Tajani parteggia per la Von der Leyen il 10% se lo sogna

Ho seguito con convinzione Forza Italia fino alla scomparsa di Silvio Berlusconi. Ora, a partire dalle Europee, approderò ad altri lidi, anche se mi dispiace per qualche mio stimato conoscente. A mio parere, se Antonio Tajani continua ad appoggiare Ursula von der Leyen, il 10% se lo sogna. A meno che non subentri qualche algoritmo.

Piero Siebaldi
email

Le follie green di Bruxelles fanno solo danni

Ma l'Ue ce l'ha con l'Italia? A chi giova tutto questo chiasso di una direttiva green che massacra le case italiane? Non recepiamo tali direttive prima del 2050. Il green non serve alla gente ma serve solo a chi vuole appioppare alla gente patacche, tasse, debiti di lungo termine ed infiniti poiché decadi dopo decadi bisogna rifare tutto nuovo. E perché? Per abbattere la CO2? Abbattere la CO2 sotto un certo livello soffoca il pianeta (uomo, animali, piante) perché mancherà il carbonio per le piante ed ossigeno per umani ed animali. Qualcuno fermi queste follie.

Gian Carlo Politi
email

Siamo proprio sicuri che la crisi climatica sia dovuta all'uomo?

È da stupidi negare il cambiamento climatico perché la storia della Terra è piena di cambiamenti climatici (ve le ricordate le ere glaciali studiate sui banchi di scuola?). È curioso, ed insospettisce, che all'attuale cambiamento climatico si vuole attribuire una causa che non è mai stata attribuita ai cambiamenti climatici, ossia il fattore antropico. Perché agli altri cambiamenti climatici non è stata attribuita una causa come quella che ora viene invocata? La verità è che l'unica fonte di calore naturale è il Sole e tutto dipende dalla variazione della sua attività. Oggi si vuole dare la colpa delle variazioni climatiche all'inquinamento causato dall'uomo. Bene, è un'altra scuola di pensiero. Mettiamole a confronto in congressi scientifici di massimo livello e vediamo chi è più convincente. Invece no, questo confronto non s'ha da fare, hanno ragione quelli che vogliono le auto elettriche, punto e basta, non si discute. Connettete il cervello e decidete voi.

Francesco Berardino
Foggia

RISPONDE
MARIO GIORDANO

La bandiera Ue venga tolta dai nostri palazzi

Caro Giordano, i nostri stilisti e armocromisti del Pd sono stati superati da quelli di Bruxelles. I mandarini Ue prima ci hanno imposto la bandiera arcobaleno, poi quella green dei catastrofisti climatici, ora va di moda il verde militare. Quale colore ci riserveranno ancora? Il nero della nostra economia, magari abbinato al simbolo dell'euro o un'altra tonalità di verde, quella dell'Islam?

Franco Barbieri
Vicenza

L'unica cosa certa, caro Franco, è che l'Europa ce ne ha fatte vedere di tutti i colori. E, temo, continuerà a farlo perché come ho già avuto modo di dire penso che questa costruzione burocratica e assurda sia difficile da riformare. E' nata male. E male, credo, morirà trascinandoci sotto le sue macerie. Lo so che non sta bene dirlo, ma per questo sono d'accordo con il senatore Claudio Borghi quando propone di eliminare l'obbligo di esporre la bandiera Ue negli edifici pubblici. Nonostante gli sforzi di Antonio Tajani che ha provato a vedere in essa contenuti mistici (l'azzurro come il manto della Madonna, le dodici stelle come le tribù d'Israele...), quella bandiera non esprime nessuno dei nostri valori. Non ci rappresenta. E infatti si trasforma ogni volta in qualcosa d'altro: in una bandiera arcobaleno, o verde green, o verde Islam, o verde militare o magari nera come il buco in cui fa sprofondare l'economia. Tutte bandiere di cui possiamo fare a meno. E che non devono sventolare a fianco del nostro tricolore.

Per frane e alluvioni è sufficiente la manutenzione

Possibile che a nessun ambientalista sia ancora venuto in mente di tappezzare con i pannelli fotovoltaici tutte le zone soggette a frane e/o alluvioni da usare come salvifiche barriere inespugnabili da opporre a questi problemi? I cittadini di quelle zone, oltre a tirare un sospiro di sollievo, sarebbero sicuramente grati a detti ambientalisti. O forse, invece, sarebbe meglio fare ordinaria e straordinaria manutenzione - non gretina - del territorio, per metterlo in sicurezza? Agli elettori l'ardua sentenza!

Carlo Cerofolini
Sesto Fiorentino (Firenze)

Propongo contratti di convivenza per tutti gli immigrati

Quando l'immigrazione è causata da condizioni sociali e politiche sconvenienti che turbano la vita nel Paese di nascita, l'immigrato che mira al radicamento nel Paese di arrivo ha una forte motivazione per rimanerci. Ha il lavoro, vive in un Paese libero, non soffre la fame. In due parole: sta meglio. E forse non lascerà più la manna che gli è capitata per tornare nell'inferno del suo Paese. Se l'immigrazione fosse solo una scelta per arricchire il curriculum di nuove esperienze formative, allora sì che l'immigrato, una volta conseguito l'obiettivo di incrementare la sua esperienza incamerando nuove consapevolezze, potrebbe tornare al suo Paese. Però se vogliamo che gli immigrati vengano da noi, se vogliamo che non siano clandestini ma in regola con il visto di soggiorno, se vogliamo eliminare le sacche di violenza, dobbiamo pensare a contratti di tolleranza e convivenza. Questo non vuol dire imbarcare tutto e tutti. Nossignori. Vuol dire accettare chi si lascia accettare e chi rispetta le regole del Paese che li ospita.

Fabio Sicari
Piombino (Livorno)

Il vero antifascista non demonizza le forze dell'ordine

Il vero antifascista non può limitarsi a prendere le distanze da eventuali manifestazioni recenti nostalgie del ventennio, che peraltro sembrano essere puramente fantasiose, ma deve essere contrario a qualsiasi prevaricazione, indipendentemente da quale ne sia la matrice. Ci cono attualmente frange di presunti antifascisti che non posso dirsi cultori del rispetto delle libertà civili e politiche. Alludo a quanti con le loro sceneggiate poco edificanti impediscono a ministri della Repubblica di parlare in eventi istituzionali o di incontrare militanti del partito di appartenenza. Demonizzare i tutori dell'ordine emettendo sentenze di condanna per una manganellata non all'indirizzo di agnellini inermi, e non respingere la compagnia di questi anti governativi non fa onore alla sinistra nostrana, pronta a misurare anche le virgole di un'esternazione di esponenti del centrodestra, ma colpevolmente generosa con questi pseudo manifestanti.

Daniele Bagnai
Firenze

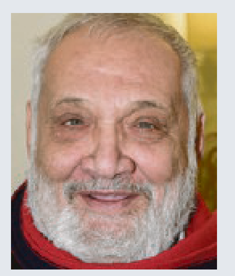
Fermiamo la guerra in Ucraina prima che sia tardi

In Ucraina, piccoli problemi crescono. Nonostante l'Occidente politico sia convinto di essere in missione per conto di Dio, con buona pace dei suoi cittadini che volenti o nolenti ne devono sopportare i costi, la realtà purtroppo ci ricorda quotidianamente che la strada per il Paradiso sarà ancora lunga, ma soprattutto senza sbocco. Non solo il «campo» conferma ogni giorno quanto il confronto sia impari e il divario peggiori costantemente, ma anche la situazione geopolitica mondiale genera segnali che dovrebbero indurre alla riflessione. Le nemmeno troppo velate minacce degli Stati Uniti e i balletti messi in scena dagli europei per dissuadere la Cina a fornire supporto alla Russia hanno dimostrato tutta la loro «efficacia» in occasione della calorosa accoglienza riservata dal presidente Xi Jinping a Vladimir Putin avvenuta solo tre settimane dopo aver ricevuto il segretario di Stato americano Antony Blinken e i suoi «cortesi avvertimenti». Piuttosto che continuare a ripetere che l'Occidente non è in guerra con la Russia, salvo poi insistere a fornire armi sempre più capaci di determinare una pericolosa risposta di Mosca, i nostri «guerrieri da poltrona» dovrebbero leggere il libretto dello storico americano Benjamin Abelow, che è stato così bene introdotto dall'intervista di Franco Battaglia sulle pagine della *Verità*. Nemmeno 100 pagine di verità storica e capacità di analisi utili a comprendere, prive di slogan e pensiero omologato. Se poi anche 80 pagine dovessero costituire un problema, allora basterebbe riprendere l'articolo della legge di Murphy che recita: «Se ci sono due modi di fare una cosa e uno di questi modi può condurre a una catastrofe, allora qualcuno la farà in quel modo». E dopo riflettere...

Valerio Puccini
email

LA SCOMMESSA

Anche in Italia presto una legge per vietare i baby influencer



di **CESARE LANZA**

La dipendenza di bambini e adolescenti dai social è un'emergenza in tutto il mondo: tutti gli studi confermano che mette in pericolo la salute fisica e mentale delle giovani generazioni. Dopo Stati Uniti e Germania, ora anche in Italia potrebbe presto entrare in vigore una legge per arginare il fenomeno. Un ddl presentato dalla senatrice di FdI **Lavinia Mennuni** al Senato e dalla deputata del Pd **Marianna Madia** alla Camera (sì, c'è un intesa bipartisan, che fa ben sperare), prevede l'obbligo per i gestori delle piattaforme di verificare l'età degli utenti e di negarlo ai minori di 16 anni se l'iscrizione viene effettuata senza il consenso e la supervisione del genitore. La proposta di legge, strutturata su sei articoli, ha tra i suoi obiettivi anche quello di regolamentare il fenomeno dei cosiddetti «baby influencer». Bambini che vengono utilizzati per la promozione di prodotti e servizi attraverso le grandi piattaforme, da Instagram a TikTok (che, a differenza di quanto accade con gli spot pubblicitari sui media tradizionali, non sono sottoposti a nessun tipo di tutela giuridica).

Il ddl stabilisce che la diffusione deve essere soggetta all'autorizzazione di chi ne esercita la responsabilità genitoriale, e che quando le entrate derivanti dalla diffusione dei contenuti superano 12.000 euro all'anno, i proventi devono essere versati su un conto corrente intestato al minore e non possono essere utilizzati dai genitori. È una legge dunque che colmerebbe un vuoto importante e farebbe fare un grande passo in avanti nella tutela dei minori. Come la creazione (sempre prevista dal ddl) di un numero d'emergenza ad hoc, il 114, per segnalare casi o sospetti casi di cyberpornografia.

La Verità

REDAZIONE Via Vittor Pisani, 28 20124 Milano Telefono 02.678481
info@pec.societaeditriceitaliana.it
redazione@laverita.info
www.laverita.info

Direttore responsabile **MAURIZIO BELPIETRO**
Condirettore **MASSIMO DE' MANZONI**
Vicedirettori **MARTINO CERVO** (esecutivo) **GIACOMO AMADORI** (inchieste) **CLAUDIO ANTONELLI** (economia e digitale) **FRANCESCO BORGONOVO** (opinioni e libri)

SOCIETÀ EDITRICE Società Editrice Italiana S.p.A. Sede legale: Via Vittor Pisani, 28 20124 Milano Telefono 02.678481
Direttore generale **PIERGIORGIO BONOMETTI**

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ MEDIASEI SRL a socio unico Direzione generale: Via Vittor Pisani, 28 20124 Milano Telefono 02.82197516 adv@mediasei.it
Accertamento n. 7 Certificato n. 9.354 del 06.03.24

STAMPA LITOSUD SRL Via Aldo Moro, 2 20060 Pessano con Bornago (Milano) LITOSUD SRL Via Carlo Pesenti, 130 - 00156 Roma S.T.S. SPA Strada 5° n. 35 - 95100 Catania SAE SARDEGNA SPA Editrice La Nuova Sardegna z.i Predda Niedda, 31 07100 Sassari (SS)

DISTRIBUZIONE PRESS-DI SRL Via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (Milano) Telefono 02.75421 - Fax 02.75423685
Registrazione del Tribunale di Milano Numero 208 del 25 luglio 2016
In Canton Ticino al prezzo di 4,00 franchi In Costa Azzurra al prezzo di 2,50 euro
Chiuso in tipografia alle ore 20.30

LA VERITÀ DEGLI ALTRI

Litiga con la vicina per il giardino e le uccide le piante col diserbante

Il 40 per cento degli italiani soffre di «notriphobia»: la paura di non avere ancora prenotato le vacanze La guerra in Ucraina stravolge persino le migrazioni delle aquile: niente più passaggi nei cieli di Kiev

di **CARLO MELATO**



■ Lite fra vicini diventa un processo per «stalking». I fatti si sono svolti a Orino, piccolo paese delle valli varesine immerso nel verde, quando la proprietaria di una casa con giardino ha deciso di costruire una recinzione. Manufatto che non andava a genio all'anziano vicino di casa. Prima l'accesso agli atti in Comune, poi la causa al giudice civile, che l'uomo perde. Siamo nel 2017 e dopo anni di pacifica convivenza l'attempato residente secondo l'accusa avrebbe cominciato non solo a manifestare dissapori, ma addirittura a perseguitare la vicina di casa con lancio di oggetti - sassi - nel giardino, tentativi di aggressione al cane con un bastone, e l'impiego di un potentissimo diserbante, la «terbutilazina» che avrebbe causato la morte di piante e fiori. In un video si vedrebbe l'anziano arrampicarsi su una scala per versare il liquido su di una siepe poi «bruciata» da una sorta di «guerra chimica». «Ma quale diserbante, signor giudice, io una volta stavo innaffiando i fiori e l'acqua è andata nel fondo della mia vicina e per questo sono stato io stesso minacciato», ha spiegato l'ottantacinquenne. (**Andrea Camurani**) [*Corriere Milano*]



MA COME TI VESTI Al Festival di Cannes l'attrice cambogiana Mean Sonyta ha sfoggiato un abito dallo strascico lunghissimo [Ansa]

INSOLITO Strage di fenicotteri in India. Un aereo passeggeri, durante la fase di atterraggio all'aeroporto di Mumbai, ha investito uno stormo dei celebri uccelli rosa, uccidendone almeno 36 esemplari. Il velivolo è atterrato in sicurezza, ma il timore degli esperti di fauna selvatica è che il numero di vittime sia ben superiore. La notizia è stata confermata da **Pawan Sharma**, della Resqink association for wildlife welfare (Raww): l'organizzazione ha ricevuto numerose chiamate per le carcasse degli uccelli rosa che piovevano dal cielo. Secondo le statistiche, l'aeroporto di Mumbai ha registrato oltre 600 casi di *bird strike* da gennaio 2018 a ottobre 2023, ma è insolito che così tanti fenicotteri rimangano uccisi in un unico evento. [*Today.it*]

ANSIA La chiamano «notriphobia», un termine che può sembrare oscuro a prima vista, ma che scomposto rivela il suo significato: *no-trip-phobia*, la paura di non avere nessun viaggio in programma. Questo fenomeno, che riflette l'ansia di non riuscire a prenotare un viaggio in tempo, è particolarmente attuale in queste settimane di primavera, periodo ideale per pianificare le ferie estive. Secondo l'Osservatorio sui trend estivi di *Piratinviaggio*, piattaforma online dedicata alle offerte turistiche, il 40% degli italiani soffre di questa forma di ansia. L'incidenza sale al 53% tra la Generazione Z. Non sorprende quindi che solo il 6% dei viaggiatori italiani ricorra a soluzioni last minute, mentre una persona su tre (soprattutto i baby boomer) preferisce muoversi con tre sei mesi d'anticipo. [*Blitzquotidiano.it*]

TAROCCA È stato denunciato per il reato di «spendita di banconota falsa» un pregiudicato che lo scorso 15 maggio ha tentato di fare la spesa con una banconota «tarocca». L'uomo, magentino classe 1987, si era recato a fare compere in un supermercato di Buscate. Alla cassa ha estratto un biglietto da 50 euro. La cassiera ha fatto passare la banconota nel rilevatore, che ne ha sentenziato la falsità. Sul posto sono così accorsi i carabinieri che non hanno potuto fare altro che confermare che i soldi fossero falsi. Trattandosi di un pregiudicato si teme che fosse ben a conoscenza del fatto che nei 50 euro consegnati ci fosse qualcosa che non andava. (**Ste. Vie.**) [*Prealpina.it*]

MISTERO Curiose rotelline bianche e giallastre hanno fatto (ancora) la loro comparsa sulle spiagge del lago di Garda, di Campione e Toscolano. Da dove arrivano? Da Nord sicuramente, forse dal depuratore consortile di Tremosine-Limone realizzato in una galleria dismessa della Gardesana o forse ancora più da Nord, visto che dall'estremità del lago provengono anche le acque di depurazione dell'impianto trentino di Linfano ad Arco. Si tratta infatti di pezzi di plastica, elementi necessari alla depurazione delle acque nere. A trascinare le «rotelline» è stata probabilmente la corrente, che ha cullato e trasportato quelli che sono leggerissimi elementi portanti di un sistema di pulizia a biomassa adesa. Prima dalle parti di Campione, poi sempre più a Sud, toccando in questo caso anche la spiaggia del Vialone a Toscolano Maderno. Qualcuno ha iniziato a fotografarle e a metterle in Rete. [*Bresciaoggi.it*]

SPIRITI L'alcol, come si sa, non è ben visto da quelle parti. Ci sono Paesi arabi dove il consumo e la vendita di vini, spiriti e liquori è strettamente regolamentata o addirittura vietata. L'occidentalizzazione, però, negli ultimi anni ha portato a qualche apertura maggiore, ma ora ad Abu Dhabi c'è stato un passo storico: è nata la prima birra del Golfo, la prima a essere prodotta negli Emirati Arabi Uniti, come ha riportato l'agenzia France Presse. La produzione è artigianale e su piccola scala, affidata al microbirrificio Craft by side. [*Italiaoggi.it*]

STATUS L'Ucraina è là dove non osano più le aquile: da quando è cominciata l'invasione russa nel febbraio 2022, gli esemplari di aquila anatraia maggiore hanno dovuto cambiare rotte migratorie per evitarei conflitto armato, effettuando grandi deviazioni e minori soste con conseguenze che potrebbero aggravare il loro status di specie a rischio estinzione. Lo dimostra il tracciamento Gps di 19 esemplari, condotto dall'università dell'East Anglia insieme al British trust for ornithology e all'università estone di scienze della vita. [*La Stampa*]

PEGGIO «I social media tirano fuori il peggio di noi. Siamo in una delle epoche più polarizzate. Le divisioni tra buoni e cattivi però sono sempre più labili e sfumate. Come racconto nel mio ultimo romanzo, dove anche gli ambientalisti hanno un lato oscuro». (**Eleanor Catton**, scrittrice neozelandese, intervistata da **Antonello Guerrero**) [*La Repubblica*]

Milano rende omaggio al Charleston

Il Comune assegna il titolo di «Bottega storica» al ristorante che dal 1966 è il ritrovo obbligato per il dopo teatro in città. Merito dei pionieri Alberto e Mariuccia Cortesi

■ Due scatti che racchiudono quasi mezzo secolo di storia meneghina. Il primo è datato 1978 e compare sul *Corriere della Sera* dell'epoca, che narra il «boom» di un locale «sportivo» ma «elegante», sbocciato a pochi passi dal Duomo. In piedi, circondati dalle bottiglie di vino, ci sono **Alberto** e **Mariuccia Cortesi**, titolari allora trentenni di un ristorante di cui tutti parlano in città. È il Charleston di Piazza Liberty, «aperto anche dopo l'ultimo cinematografo» per chi è alla ricerca di una pizza, un buon bicchiere o desidera cenare senza compromessi, dimenticandosi di controllare l'orologio. La seconda immagine è di questi giorni. I tavoli sono gli stessi, ma stavolta oltre ad Alberto e Mariuccia ci sono anche i figli, Fabio e Silvia. Stanno tagliando un'elegante torta, formato extralarge, per festeggiare un traguardo riservato a chi non ha paura dei sacrifici e ha il dono della costanza: il locale infatti ha ottenuto da Palazzo Marino il riconoscimento di «Bottega storica di Milano», titolo riservato alle attività commerciali e artigianali che hanno impreziosito la città per almeno 50 anni.

Questa avventura non inizia a fine anni Settanta, ma nel 1966, quando Alberto, toscano di Ponte Buggianese (Pistoia), e sua moglie Mariuccia, milanese doc, rilevano il Fontanelli. «L'impressione non è più quella del ristorante di lusso, caro come il fuoco, e dall'entrata intimidatrice», raccontava sul *Corsera* il critico gastronomico **Edoardo Raspelli**, che da queste parti è noto per un'invenzione, ancora presente sul menù. «Rivoluzionato l'arredamento, smosso il locale su più piani, cambiato totalmente il taglio, ecco trasformato in un posto di successo, dove la gente fa la fila». Mezzo secolo dopo la filosofia non è cambiata: qualità a prezzi accessibili, servizio rapido nel cuore di una città che corre ancora, ma che è orfana dei cinema in centro e vede gran parte delle sue cucine chiudere sempre prima. Al Charleston invece si pranza e si cena a qualunque ora.

«Siamo felici perché è stato premiato l'impegno che ci hanno messo mamma e papà», ci racconta **Fabio Cortesi**, mentre saluta per nome i clienti che non avrebbero mai potuto mancare alla festa del loro posto del cuore. «I nostri genitori sono partiti con due vetrine e sono cresciuti un passo alla volta, arrivando a 200 coperti. Ci hanno insegnato cos'è il lavoro. Pensi che quando abbiamo eliminato il giorno di chiusura, ci siamo accorti che mia madre, senza dire niente, non riposava mai. Abbiamo dovuto insistere per impedire che fosse sempre qui». Una caparbietà che ha dato i suoi frutti, visto che la famiglia **Cortesi** negli anni ha rilevato altri luoghi storici cari ai milanesi come i Quattro Mori, il Torre di Pisa e A Santa Lucia. «Non ci si ferma un secondo», aggiunge la sorella Silvia, «sembra che i turisti di tutto il mondo abbiano scoperto Milano solo adesso. È un'onda continua che arriva e si accomoda al fianco di una clientela affezionata, che viene qui da una vita. Al Charleston è passato il premier turco, **Recep Tayyip Erdogan**, ma anche **Silvio Berlusconi**, che chiamava papà per nome. Negli ultimi anni **Matteo Salvini** e **Giuseppe Conte**. E poi la Milano del pallone, sponda interista, da **Nicola Berti** ad **Aldo Serena**, da **Romelu Lukaku** a **Beppe Marotta**». Questi tavoli hanno visto passare gli Anni di piombo e la Milano da bere, il cantiere della Apple, che ha stravolto la piazza, e la pandemia con i suoi lockdown. Ma un piatto è rimasto al suo posto per tutto questo tempo: è la «Carbonarina alla "**Raspelli**"». Puro spirito anni Ottanta, come le pennette alla vodka, roba da far impallidire i gastro-fighetti. Niente guanciale, c'è la pancetta, il burro, (udite, udite) la panna e lo zafferano al posto delle uova. «È la fotografia di un'epoca», ci confida **Raspelli**, «il Charleston fu una rivoluzione a Milano. Pizzeria e ristorante di qualità, là dove si faceva lo struscio fino a tardi. Erano i primi anni in cui si usciva per il piacere di mangiare. Ma adesso basta con i ricordi, altrimenti mi assale la malinconia...».



TRAGUARDO Alberto e Mariuccia Cortesi con i figli Fabio e Silvia

C. Mel.